Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO Num. 90 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Un numero settimanale: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio Pubblicità - Segnando la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 250 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Omofferenze, L. 25 per linea corpo 10. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 12-272 - 12-273

La Repubblica proclamata in Spagna

Alfonso XIII firma la rinuncia al Trono per sè e per i suoi e lascia il Paese - La costituzione di un Governo provvisorio sotto la presidenza di Alcalà Zamora - Amnistia e libertà a tutti i prigionieri politici - La fantastica notte di Madrid tumultuante

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 14, notte.

Madrid è in tumulto. Mentre vi telefono — e Dio solo sa che cosa mi ci è voluto stasera per arrivare alla centrale dei telefoni e per ottenere la comunicazione — una folla innumerabile, addirittura qualche centinaio di migliaia di persone, si riversa strepitosamente per le vie e per le piazze, in dimostrazioni di popolo di inconteniibile irruenza. Non si vede più una guardia in giro, non più un rappresentante delle forze armate. La folla domina senza contrasti, è padrona assoluta. E le sue onde, sempre più incalzanti, vanno ad infrangersi contro i cordoni di truppa, che isolano e spiegano intorno al Palazzo Reale, estremo baluardo — ma pare soltanto più per poche ore — del Monarca. Sulla folla, di sopra al maneggiare delle teste, tra il tono degli evviva e degli abbasso, tra cori rivoluzionari, tra il discorde vociare, si gonfiano le bandiere con scritte di « Viva la repubblica! » ed anche di « Viva la repubblica sociale », e le bandiere repubblicane, in cui ai colori della vecchia Spagna, giallo e rosso, si aggiunge il viola della Castiglia.

Il tumulto è inaudito, pauroso; per quanto sia mantenuto per ora dentro i limiti di una pacifica, sia pure immane e sconvolta, dimostrazione di popolo.

Il precipitare degli eventi

La situazione, che fino a stamane, salvo gli incidenti della notte, di cui dirò più avanti, si era venuta sviluppando nel senso che vi dichiaravo ieri notte, con le ultime notizie del Consiglio dei Ministri, è infatti precipitata nel pomeriggio e soprattutto verso sera. In realtà le notizie sono assai confuse; l'impressione è che proprio in questo momento stanno concretandosi eventi definitivi.

E' stato proclamato lo stato d'assedio in tutta la Spagna. Ma semplicemente per la protezione della vita e dei beni dei cittadini, e con la clausola che sono permesse le dimostrazioni di popolo, purchè non trascendano in atti di violenza. Si dice che il Ministero Asnar, dopo la riunione del Consiglio, che si è tenuto a Palazzo Reale, dalle 17 alle 18, sotto la Presidenza del Re, sia dimissionario; e sia già trasmettendo i poteri ad un Governo provvisorio, che si è improvvisato, sotto la presidenza di Nicolò Alcalà Zamora. Questo Governo provvisorio si sarebbe impegnato a proteggere e garantire la vita dei membri della Famiglia Reale. Il Re lascerebbe questa notte la capitale; per riparare in Portogallo, si dice, o, secondo altre voci, per recarsi a Cartagena, dove imbarcherebbe su una nave inglese.

La Repubblica è già proclamata? Pare che essa sia stata instaurata di fatto, col Governo provvisorio: ma la sua proclamazione ufficiale avverrebbe questa notte o domattina. Secondo altre voci ancora, non si tratterebbe per ora della instaurazione della Repubblica; ma semplicemente dell'esercizio dei poteri supremi per parte del Governo provvisorio, in questo tempo che il Re resterebbe assente dalla Spagna; salvo devolvere alla Costituente, che verrebbe eletta appunto a ciò riunirebbe nell'assenza del Re; deliberare poi per il ritorno del Monarca, in base ad una nuova costituzione, o per la Repubblica.

La forza pubblica fraternizza con la folla

Ma teniamo di ritessere, con qualche ordine, la cronaca di questa caotica giornata; in cui pare che i destini della Spagna siano giunti ad una svolta decisiva. Ieri notte, le dimostrazioni di popolo che da tre o quattro giorni si susseguivano e ripetevano a Madrid quasi in continuazione, assumevano un carattere più clamoroso. Fin dalle 22, gruppi di gente si erano venuti raccogliendo a Puerta del Sol. Di tempo in tempo echeggiavano le solite grida di « viva la repubblica » « abbasso il Re ». La guardia di pubblica sicurezza assisteva alla scena, invitando gli scalmanati alla moderazione. Ciò che parve più caratteristico di queste dimostrazioni serali fu una indulgente tolleranza della forza pubblica, in qualche momento quasi un fraternizzare di essa con la folla. Sta di fatto, che, dopo essere applaudito a qualche oratore improvvisato, che dall'alto di una automobile da piazza intentava il processo alla Monarchia e concludeva le lodi della Repubblica, si applaudiva anche alle guardie.

Più tardi, nelle ore della notte, le dimostrazioni raccolsero maggiore massa di popolo; e crebbe il frastuono. La gente che usciva, verso il tocco e mezzo, dal cinematografi e dai teatri, si riversava per le strade del centro; e molti si attardavano a guardare; e molti ancora si incolonnavano deliberatamente nelle schiere dei dimostranti. A parte questo fatto, indubbiamente curioso, i tumulti di piazza nelle ore notturne — fatto che non credo sia possibile se non in Spagna, dove la vita notturna sembra quasi prevalere su quella diurna, e le città non paiono mai così animate, e il popolo non pare mai così ben desto, come alla luce dei globi elettrici — a parte questo fatto, le dimostrazioni si presentavano a tutta prima, ad un osservatore spassionato, con aspetti vivaci e allegri. Si riconoscevano, nella folla svariata, alcuni elementi veramente turbolenti; ma la maggioranza sembrava radunata più che altro per fare del chiasso, per il gusto, che in questi casi diventa pericoloso, di accrescere la gazzarra.

Berretti frigi e coccarde tricolori

Poi, circola sempre più insistente la voce che il Re sia già partito, accompagnato dal generale Berenguer, che abbia anzi già abbandonato il paese, passata la frontiera; qualcuno insiste che è stata ritirata la guardia esterna del Palazzo Reale. Gruppi di gente, da Puerta del Sol, scendono per Calle del Arenal verso il Palazzo Reale. Altri gruppi rialzano per Calle de Alcalà, si scontrano si fondono con le masse di gente che vengono dalla Gran Via. Nella folla si mischiano; accolti da applausi non meno che da urla, alcune donne, che ostentano in capo il rosso berretto frigio e sul petto la coccarda repubblicana. Strepitosi evviva salutano il passaggio di automobili da piazza, passate di rossi cartelli con scritte rivoluzionarie. La gente prendono un carattere più facinoroso; non sono soltanto più di « abbasso la Monarchia »; ma addirittura di « morte al Re ». Si formano cori, che intonano la marsigliese. L'inno francese repubblicano viene anche suonato dall'orchestrina di qualche caffè; e la gente lo ascolta in piedi ed applaude freneticamente. Poi passa una automobile, da cui vengono lanciati manifestini; sopra di essa, in mezzo ad una brigata di giovanotti, si tiene ritta una donna; vestita di una lunica rossa, berretto frigio in capo. Intorno si leva un vociare di evviva.

Una colonna di dimostranti si avvia verso il Palazzo della Presidenza del Consiglio, al viale della Castellana. E' guidata da gruppi di giovani armati di poderosi randelli. Al « Paseo de Recoletos », un battaglione della guardia civica, comandato da un sergente, sbarra la via alla colonna. Questa procede, urlando e tumultuando. Vengono dati, da parte delle guardie, le intimazioni di uso; mentre le guardie stesse imbracciano i fucili. La colonna avanza ancora. Quando i primi dimostranti sono giunti ad una diecina di metri dalle guardie queste lasciano partire una scarica, poi un'altra ed un'altra, dietro il fuggi fuggi della folla.

Sul terreno sono rimasti alcuni feriti: una decina. Essi vengono prestamente sgomberati parte a braccia da compagni, qualcuno in barella dalla pubblica assistenza. Trasportati alle cliniche, due sono ricoverati con prognosi riservata. Agli altri vengono riscontrate e medicate ferite leggere. Più tardi si recherà a farsi medicare alla casa di soccorso dell'Hospicio il giornalista portoghese don Gioacchino Navais Veloces, che aveva riportato varie contusioni, travolto dalla folla che fuggiva. Ma il ferito più grave risultò un suddito tedesco, il dott. Ermanno Kastel, che era stato colpito da un proiettile al torace mentre si trovava sulla piattaforma di un tram. Le condizioni di questo poveretto, il quale evidentemente non aveva nulla a che fare con le dimostrazioni repubblicane, e non è anzi da considerarsi come uno dei soliti curiosi ma semplicemente se ne tornava a casa sua, sono andate rapidamente peggiorando e stamane egli soccombeva. La voce pubblica asserisce però stamane che questo non fosse il solo morto del conflitto della notte, ma che alcuni altri sarebbero stati raccolti dalla polizia che teneva nascosti i particolari più gravi dell'accaduto.

Gli ultimi colloqui del Re

Oggi, mentre le dimostrazioni di popolo si susseguivano in tutti i quartieri della capitale, a specie nelle piazze e nelle vie del centro, e venivano portati in giro tra acclamazioni tempestose i ritratti dei due ufficiali fucilati per la ribellione di Jaca del dicembre scorso, il capitano Galan e il tenente Garcia, alle 10 di mattina si recava a Palazzo Reale l'Infante don Jaime, che è stato trattenuto a colloquio dal Re circa venti minuti. Poi era la volta del Presidente del Consiglio, ammiraglio Asnar, che riferiva al Re sulla situazione della Capitale e su quella generale del Paese e sulle conclusioni del Consiglio dei Ministri di ieri sera.

Dopo essere lungamente conferito con lui, il Re riceveva il Ministro degli Esteri conte Romanones, il Ministro delle Finanze Mendoza, il Ministro degli Interni marchese De Alhucemas. Più tardi accorrevano a Palazzo e conferivano col Sovrano i « costituentisti »: Sanchez Guerra, ex-Presidente del Consiglio e già leader dei conservatori, il marchese di Villanueva già più volte Ministro e già Presidente della Camera e don Melchiades Alvarez, anch'egli già Presidente della Camera. Quest'ultimo, all'uscita dal colloquio col Sovrano, faceva le seguenti dichiarazioni ai giornalisti che gli urgevano intorno:

« Si è constatato che la situazione nel momento presente è gravissima in tutta la Spagna. Ho esposto a S. M. il mio convincimento che per colpa di alcuni governanti, avversari della soluzione delle Cortes costituenti, si erano trasformate imprudentemente le elezioni municipali in plebiscito politico senza prevedere le conseguenze che ne deriverebbero. Il popolo spagnolo ha espresso il suo giudizio che non sarebbe potuto risultare più esplicito e definitivo; ha manifestato la sua volontà: interpellato che cosa voleva, se la Monarchia o la Repubblica, ha votato per la Repubblica. Ho detto al Re, con altrettanta fermezza che cortesia, che non gli restava più altra alternativa che inchinarsi alla volontà del popolo ».

Piccole repubbliche provinciali

Intanto giungevano dalla provincia notizie sempre più gravi e impressionanti sulla situazione che si era formata o si andava formando nei principali centri. Si sapeva che la ribellione antimonarchica dilagava dovunque senza che fosse in alcun modo arginata, senza che le forze al potere tentassero nemmeno arginarla.

I Consigli comunali repubblicani eletti, insediandosi senz'altro di propria iniziativa, assumevano anche senz'altro la direzione della cosa pubblica, spodestando a sè tutti i poteri. Giungevano notizie, inoltre, che a Barcellona fosse stata proclamata la repubblica indipendente catalana, a Santander un'altra repubblica basca, a Bilbao una repubblica cittadina, e così a Saragozza, a Siviglia..., e, ciò che appariva anche più impressionante e dava il senso che la situazione veramente precipitava senza speranza per i monarchici, si è che in nessun luogo questi atti, queste avocazioni di poteri per parte dei repubblicani e dei repubblicani-socialisti, questa proclamazione di singole repubbliche non dava luogo a contrasti, avveniva in tranquillità, senza opposizione per parte di nessuno e tanto meno delle autorità governative. La vecchia Spagna monarchica evidentemente si sfasciava; e ciò che è peggio si sfasciava senza nemmeno il decoro di un estremo tentativo di resistenza.

Alle 17 Madrid presentava un aspetto tremendo per la contenuta minaccia, per la minaccia in potenza che era nella moltitudine riversatasi nelle vie. Dovunque, improvvisati comizi con oratori che lanciavano alla folla le parole dei supremi incitamenti, i richiami rivoluzionari più roboanti, decisivi; dovunque cortei acclamanti dietro bandiere rosse; schiere di ragazzi con berretti rossi di carta in testa; autocarri stracarichi di gente su cui erano issati enormi cartelli con scritte rivoluzionarie e da cui venivano lanciati nembi di manifestini; i tranvai fermi in lunghe file, presi d'assalto dai ragazzi che montavano fin sul tetto dei veicoli a sventolare bandierine rosse; i ritratti dei fucilati di Jaca portati in trionfo; e cori interminabili, inni rivoluzionari. E uomini e donne che marciavano a braccio scandendo in ritmo: « Uno, due tre, abbasso il Re! ».

A quest'ora — appunto le 17 — si riuniva a Palazzo Reale il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza del Re. E durava fino a dopo le 18; mentre il tumulto della folla nella capitale ancora cresceva. Poi cominciavano a diffondersi le voci che vi riferivo in principio di questa telefonata: voci che adesso — nella tarda sera — stanno concretandosi di minuto in minuto, in più precise notizie benchè non ancora ufficiali.

I giornali usciti adesso in edizioni straordinarie recano la notizia che la Repubblica è stata proclamata in Spagna; e che il Re parte stanotte stessa per l'estero: pare per il Portogallo, di dove, a Lisbona si imbarcherebbe per l'Inghilterra. Non è detto se egli abbia abdicato e in quale forma. Questo resta ancora un punto oscuro; ma pare che egli non avrebbe consentito ad un atto vero e proprio di abdicazione; ma semplicemente ad abbandonare temporaneamente il territorio spagnuolo. E' formato il Governo provvisorio, di cui Nicolò Alcalà Zamora ha assunto la presidenza e che è composto esclusivamente di repubblicani e socialisti.

I membri del nuovo Governo

La lista dei nuovi Ministri è la seguente:

Alcalà Zamora, Presidente;

Alessandro Lerroux, Esteri;

Fernando De Los Rios, Grazia e Giustizia;

Miguel Maura, Interni;

Indalecio Prieto, Tesoro;

Alvaro De Albornoz, Lavori Pubblici;

Marcellino Domingo, Istruzione Pubblica;

Manuel Azana, Esercito;

Casares Quiroga, Marina;

Martinez Barios, Economia Nazionale;

Largo Caballero, Lavoro.

Nell'odierno Gabinetto i socialisti sono rappresentati da De Los Rios, da Prieto e da Largo Caballero. Il primo è professore di diritto all'Università di Granada, il Prieto è il capo delle organizzazioni operaie della Spagna settentrionale e il Caballero è uno dei dirigenti dell'Unione generale dei lavoratori.

Il primo atto del Governo provvisorio della Repubblica spagnuola è stato l'invio di un telegramma circolare ai governatori civili delle provincie mettendoli al corrente della costituzione del Governo e dando loro ordine di cedere le loro funzioni nelle mani dei presidenti dei tribunali.

Il Governo provvisorio si è riunito in consiglio al Ministero degli Interni. La bandiera repubblicana è stata issata sul grande balcone. Questo atto rendeva ufficiale la proclamazione della Repubblica. Il nuovo Ministro degli Interni, signor Miguel Maura, al suo arrivo al Ministero si è incontrato col sottosegretario agli Interni del Gabinetto Asnar e gli ha detto:

— E' ormai da un'ora che io avrei dovuto essere invitato ad entrare qui poichè non ho ricevuto alcuna comunicazione vengo io stesso a prendere possesso del Ministero.

Il Governo provvisorio pubblicherà una nota che comprenderà un manifesto alla Nazione e le grandi linee della Costituzione provvisoria che reggerà il paese in attesa che le Cortes costituenti abbiano votato la Costituzione definitiva. Il Governo promulgherà immediatamente un'amnistia. Esso trasmette ordini telegrafici e telefonici per la liberazione di tutti i prigionieri politici. Continuano le operazioni di trasmissione dei poteri del vecchio governo a quello provvisorio.

La formula dell'abdicazione

Il Governo provvisorio ha subito proclamato lo stato d'assedio in tutto il Paese per la protezione delle vite e degli averi dei cittadini ed anche, come appare, per impedire che correnti estremiste, le quali si sono manifestate, tentino approfittare del fermento popolare e del dissolvimento dei pubblici poteri per spingere il moto rivoluzionario a più vaste conseguenze, a sfociare in rivolgimenti sociali di carattere comunista. Furono permesse, come dicevo, le dimostrazioni di popolo, sempre quando non assumano carattere di violenza. Si annunzia già che primo atto del Governo provvisorio sarà la promulgazione di un'amnistia per tutti i reati politici, e che i detenuti politici saranno immediatamente scarcerati.

L'annuncio della fine del regime monarchico e della proclamazione della repubblica è stato dato alla popolazione per ordine del Governo provvisorio, dai sindaci di tutti i Comuni della Spagna. L'annunzio era contenuto nel manifesto lanciato dal nuovo Governo e che i sindaci hanno letto agli abitanti radunati davanti alle sedi municipali. Il manifesto è quello che vi ho trasmesso ieri.

Come vi ricorderà, Alcalà Zamora e cinque dei suoi camerati oggi al Governo, furono condannati, appena tre settimane fa, a 6 mesi di carcere da scontarsi al domicilio, per avere appunto preparato il manifesto che oggi ha annunziato la proclamazione della seconda Repubblica spagnuola.

La Direzione della stazione nord ha ricevuto alle 4 di questo pomeriggio l'ordine di preparare un treno speciale per la Famiglia Reale. Alle 4,30 il treno era pronto. Si ignora l'ora precisa in cui gli augusti lasceranno la capitale.

Si apprende che la formula di trasmissione dei poteri suonerebbe stata la seguente: Alfonso di Borbone dichiara di rinunziare al trono di Spagna in nome suo e dei suoi eredi. L'ex-Sovrano ha consegnato la formula firmata al Ministro della Giustizia, De Los Rios, il quale subito dopo inviterà i nuovi Ministri a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica.

Il generale Sanjurio ha ingiunto all'Infante Don Carlos di Borbone, cugino dell'ex-Sovrano e capitano generale dell'Andalusia, di lasciare la Spagna.

Vengono ora conosciuti i particolari delle ore che precedettero l'abdicazione. La situazione fu precipitata da Alcalà Zamora, il quale fu reciso nel richiedere una rapida trasmissione dei poteri, perchè diversamente si sarebbe rifiutato di assumere una qualsiasi responsabilità sullo sviluppo della situazione. Egli dichiarò che se la Repubblica non era proclamata in giornata, nessuna previsione era possibile su quello che sarebbe avvenuto domani nel paese. Si riferisce la versione autentica del colloquio fra il conte di Romanones, che rappresentava il Sovrano, e Alcalà Zamora, capo delle sinistre repubblicane.

L'ultimo atto del Sovrano

Il colloquio è avvenuto nell'abitazione del dott. Gregorio Maranon. Dapprima Romanones chiese l'accettazione della formula di abdicazione a favore dell'Infante Principe delle Asturie. Si trovò però di fronte al rifiuto reciso di Zamora, che richiese la trasmissione del potere esecutivo al popolo spagnuolo. Nessun'altra formula poteva essere presa in considerazione dalle sinistre repubblicane. Tutto ciò venne riferito al Sovrano che, di fronte alla gravità della situazione, accettò la richiesta di Alcalà Zamora.

Il nuovo Presidente del Consiglio repubblicano, Alcalà Zamora, questa sera, alle 20, ha pronunciato alla radio un discorso in cui fra l'altro ha annunziato che il primo decreto che apparirà domani nella Gazzetta Ufficiale ordinerà la liberazione di tutti i detenuti politici, siano essi civili che militari. E' stata anche interrotta la pubblicazione di tutti i decreti già firmati da Re Alfonso, che dovevano apparire nel numero di domani. La loro mancata pubblicazione nella Gazeta abroga di fatto le disposizioni in essi contenute.

L'ultima riunione del Gabinetto monarchico, avvenuta questa sera al Palazzo Reale, ha dato luogo ad una manifestazione di commovente lealismo verso Alfonso di Borbone, che l'ha presieduta. L'ex-Sovrano, dopo aver firmato i messaggi di congedo per i vari ex-Ministri presenti, li ha abbracciati ad uno ad uno ed in piedi ha dichiarato:

« Credo di avere coscienziosamente servito il mio paese. Tale è stata almeno la mia costante intenzione. In questo momento, signori, io mi sento più spagnuolo che mai ».

La commozione dei presenti era intensissima. Alfonso di Borbone si è recato in una sala vicina a quella della riunione, ove ha ricevuto l'omaggio delle dame dei Grandi di Spagna. Nel più profondo silenzio egli ha accolto l'omaggio di ciascuna di esse. Molte signore piangevano dirottamente. Dominando la sua commozione, l'ex-Sovrano è ritornato quindi nella sala ove si trovavano i Ministri dell'ultimo Gabinetto monarchico. L'ex-Presidente del Consiglio, Sanchez Guerra, uscito dal Palazzo Reale questo pomeriggio, ha dichiarato ai giornalisti presenti che, nonostante la proclamazione della Repubblica, egli resterà fedele alla Monarchia.

L'arresto di Berenguer

La statua della Regina Isabella II, che si trovava nella piazza omonima della capitale, in serata è stata rovesciata dal suo piedestallo e, caricata su un autocarro, trasportata tra le vie cittadine da un folto gruppo di dimostranti repubblicani. Il nuovo Governo in serata ha ordinato l'immediata liberazione del giornalista Joachim Lluzo che fu arrestato per essere sparato un « colpo di rivoltella di protesta » mentre passava vicino al gen. Berenguer, quando era Presidente del Consiglio. Ha inoltre ordinato a tutti i maggiori dell'Esercito di cui era precedentemente nota la fede repubblicana di sostituire immediatamente i rispettivi colonnelli nel comando dei singoli reparti dell'Esercito.

Il Governo Repubblicano ha anche ordinato l'arresto dei fratelli Ibanez e Federico Berenguer. Il primo, capo della Casa militare di Re Alfonso venne nominato Presidente del Consiglio dopo le dimissioni di De Rivera, e ha tenuto il potere fino al febbraio scorso quando il Sovrano affidò la Presidenza all'amm. Asnar. Il secondo è stato fino a questo pomeriggio capitano generale del distretto militare di Madrid. Il suo arresto è dovuto al fatto che aveva rifiutato di dimettersi malgrado l'intervento amichevole del gen. Sanjurio, capo della guardia. Non ancora si conoscono le ragioni dell'arresto del gen. Dameso.

La partenza del Re

Alle 21 di stasera il Sovrano è partito in incognito da una porta privata del Palazzo Reale e si è diretto in automobile verso la frontiera, insieme con l'Infante Alfonso, il Duca di Miranda, e il Ministro della Marina del cessato Governo Reale.

La Regina e gli altri membri della Famiglia Reale partiranno domattina.

La vita del Re e della Famiglia Reale è stata garantita dal Governo Repubblicano.

Queste notizie diffuse fra la folla, come dicevo, dalle edizioni straordinarie dei giornali che si susseguono a getto continuo, suscitano deliranti manifestazioni. La capitale spagnuola appare stanotte in preda ad una febbre frenetica. Tranvai, autobus, automobili, autoveicoli di ogni genere circolano coperti di bandiere rosse. Nei caffè le orchestrine suonano la Marsigliese e la folla fa coro dalle vie, e improvvisa balli. I tetti dei tranvai sono stati presi d'assalto da schiere di giovani che vi si spassano viaggiando insù e di lassù lanciando i loro evviva alla Repubblica, intonando inni rivoluzionari.

Uomini e donne portano cappelli di carta rossa; tutti ostentano la coccarda repubblicana. La città è travolta, sommersa in un delirio rosso, intorno alla Reggia dove non si vede più brillare un lume.

A quest'ora, forse, il Re già viaggia verso l'esilio.

Il trono millenario della Spagna è vuoto.

Il potere supremo si contraddistingue non più dalla Corona Reale, ma dal berretto frigio.

MARIO BASSI.

Il regno di Alfonso XIII

Parigi, 14 notte.

Re Alfonso XIII è nato il 17 marzo 1886. Figlio postumo di Alfonso XII, fu allevato con la maggiore sollecitudine da sua madre, Maria Cristina, Regina fino alla maggiore età del figlio. Grazie alle cure premurose di cui fu circondato, la sua salute delicata si fortificò di giorno in giorno, cosicchè divenne un principe pieno di giovanile vigore. La sua educazione e la sua istruzione furono intelligentemente dirette: apprese il francese, l'inglese, il tedesco. Le sue cognizioni di storia e di agronomia sorprendevano tutti coloro che l'avvicinavano. Egli ha viaggiato in vari Paesi d'Europa, particolarmente in Francia, in Inghilterra, in Austria, in Germania. In Francia, nel 1905, sfuggì fortunatamente ad un attentato criminale.

Il 31 maggio 1906 egli aveva sposato la principessa Vittoria Eugenia di Battenberg, nipote della Regina Vittoria d'Inghilterra. Il giorno stesso del matrimonio una bomba veniva gettata dall'anarchico Morral, bomba che uccise parecchie persone ed alcuni soldati.

Ma per fortuna la giovane coppia rimase illesa. Nel 1913 (31 aprile) Alfonso XIII sfuggì per la terza volta all'attentato diretto contro di lui. Il suo coraggio, la sua dignità, la sua generosità verso gli aggressori gli valsero una immensa popolarità. La campagna di Melilla, al Marocco, cominciò ad alienargli una parte delle simpatie degli spagnuoli. Egli fece tutti gli sforzi per riguadagnare l'affetto del suo popolo, ma la situazione rimaneva delicata, e malgrado le concessioni fatte alla Catalogna, gli estremisti non disimulavano la loro ostilità al regime.

Le riforme incompletamente realizzate da Antonio Maura, l'illustre uomo di Stato, non calmarono il malcontento generale. Lo scacco dell'esperimento Maura segna per la Spagna il vero inizio del periodo sempre più critico, malgrado la manifesta buona volontà del Sovrano.

Al momento della rivoluzione portoghese del 1910 il Re, che avrebbe desiderato molto di operare una unione ispano-lusitana, mostrò la più corretta prudenza. Durante la guerra mondiale egli osservò la neutralità, ma seppe dar prova dei suoi sentimenti umani e generosi. I servizi che rese ai prigionieri di guerra gli valsero da parte del Governo francese, nel dicembre 1918, la medaglia d'oro della riconoscenza francese.

Nel dopo guerra i rovesci della campagna del Riff scossero seriamente la situazione già precaria della Monarchia spagnola, che doveva far fronte a una crisi, non solo politica, ma anche economica.

Fu allora che il generale Primo De Rivera prese in mano, nel settembre 1923, il Governo del Paese; e durante sette anni ne esercitò la dittatura. Quando il generale Primo De Rivera scomparve dall'arena politica, la pubblica opinione si trovava voltata contro il Re, rendendolo responsabile degli errori commessi dal dittatore. Si trattava dunque di tornare al più presto possibile al regime costituzionale.

Il generale Berenguer, malgrado i suoi sforzi, non potè riuscire a riunire i suffragi del popolo intorno al Trono. Sono i progressi costanti dell'animosità popolare verso Alfonso XIII che hanno prodotto la rivoluzione alla quale si assiste in questo momento ed innanzi alla quale il Sovrano si è visto obbligato a rinunciare al potere per evitare al suo Paese gli orrori della guerra civile.

Se l'abdicazione del Re ha suscitato una certa sorpresa in quei molti osservatori che, facendo assegnamento sul suo coraggio personale e sulla sua tenacia, gli attribuivano il proposito di difendere la Corona ad oltranza o di ritirarsi unicamente in favore di un Reggente o di un successore, a cose fatte la decisione di Alfonso XIII sembra qui più saggia e più abile di quel che a tutta prima non si credesse supporre. Ostinarsi a conservare il potere avrebbe potuto significare la guerra civile immediata: ma avrebbe anche potuto significare la continuazione per qualche altro mese di uno stato di cose indeciso e torbido, che avrebbe minato sempre più profondamente la Monarchia, facendo apparire tutti i torti dalla sua parte e tutte le ragioni dalla parte degli avversari. La scomparsa repentina del Sovrano dalla scena politica, mentre pone quest'ultimo fuori della mischia, lascia vieppiù i rivoluzionari — dall'oggi al domani — alle prese con se medesimi e con tutte le difficoltà dell'ora, in un Paese in cui unanimità è finora soltanto negativa; ma che, in realtà, è divisa fra una moltitudine di partiti e di interessi eterogenei, conciliare i quali sarà compito tutt'altro che semplice.

La notizia della proclamazione della Repubblica catalana, conseguenza prevista già da gran tempo da quanti abbiano a porsi il problema della scomparsa della Monarchia spagnola, l'appello del colonnello Macia al federalismo particolarista anche a favore di altre regioni della Penisola, il ridivampare fulmineo di tutte le vecchie aspirazioni spagnole all'autonomia locale, alla divisione, alla separazione, all'indipendenza, provano, già, a poche ore di distanza dall'abdicazione di Re Alfonso XIII, quali difficoltà deve affrontare l'unità dello Stato, e a quale formidabile terreno di cultura pei bacilli più diversi, dal discordismo nazionale a politico agli intrighi esteri, possa dar luogo la scomparsa del vecchio regime; il quale, con tutti i suoi difetti, aveva almeno avuto il merito di portare l'unità nazionale a salvamento attraverso il cataclisma mondiale del 1914-18.

G. P.

Incertezza a Lisbona
sull'azione da svolgere contro i ribelli

Cannoniere portoghesi al largo di Madera

Funchal (Madera), 14 notte.

Una calma completa regna a Madera. Il generale Susa Dias, divenuto il dittatore dell'isola, si trova oggi alla testa di due mila uomini di truppa, il tredicesimo reggimento di fanteria, il quinto reggimento di cacciatori e un gruppo di mitragliori. Inoltre gli insorti posseggono sei cannoni di nove e quindici centimetri di calibro.

I cannoni sono stati distribuiti lungo le colline fronteggianti la baia e le loro bocche sono puntate verso l'orizzonte ove pennacchi di fumo indicano la presenza di alcune cannoniere portoghesi. Queste ultime per ora non sembra abbiano ordine di intraprendere un'azione punitiva contro l'isola di Madera. Più che altro la loro presenza serve a impedire l'arrivo nell'isola di piroscafi stranieri.

Una di queste cannoniere ha fermato ogni un piroscafo tedesco, il Sierraventana. Il piroscafo si è fermato in alto mare, e sembra non appena che si cadere della notte per sfuggire alla sorveglianza delle cannoniere e approdare a Funchal. D'altronde il blocco dell'isola funziona in modo del tutto incomprensibile. Le navi della compagnia Union Castle sono state in grado fino ad oggi di entrare e uscire dal porto di Funchal senza essere affatto disturbate dalle cannoniere portoghesi.

A Madera si ride di questa libertà di manovra concessa alle navi britanniche, poichè la si attribuisce niente altro che alla presenza di un bene armato incrociatore nelle acque territoriali dell'isola. D'altronde si constata qui che il blocco funziona alla rovescia. Esso dovrebbe servire ad affamare il nemico. Per contro il piroscafo Balmoral Castle ha oggi scaricato, senza essere affatto disturbato, varie tonnellate di viveri senza parlare poi di 50 sacchi di posta. Altre navi della stessa compagnia recano viveri e merci di tutti i generi.

Corre voce nell'isola che le operazioni punitive non saranno affatto intraprese perchè il Governo di Lisbona non intende correre il rischio di inviare a Madera le unità meglio armate della flotta portoghese.

Vittoria dei ribelli al Nicaragua

Parigi, 14 notte.

Si fa da Nuova York che venticinque marinai americani e dieci impiegati civili sono stati uccisi, durante un combattimento, che è avvenuto fra i ribelli nicaraguani e le forze americane di Puerto Cabezos. Non si hanno ancora precisi particolari su questo combattimento: si sa soltanto che cinquecento ribelli armati hanno attaccato gli uffici della Società delle piantagioni, le hanno saccheggiate, distruggendo e bruciando numerose case. Gli impiegati civili sono stati uccisi mentre difendevano la proprietà. I marinai americani, subito sbarcati, attaccarono i ribelli, ma in un primo tempo ebbero la peggio.

La solenne celebrazione della V Leva fascista

Le disposizioni del Partito

Roma, 14 notte.

Nella giornata di oggi, S. E. Giuriati ha diramato ai segretari federali precise direttive, sullo svolgimento della leva fascista, che avverrà in tutta Italia il 21 aprile prossimo, giorno della *Festa del Lavoro*.

Benchè la tale cerimonia si siano pubblicate ampie notizie, a mano a mano che ne venivano concretati i particolari, giova riassumerne lo svolgimento per dare il quadro completo di un complesso di celebrazioni, che hanno una grande importanza nella vita del Partito e del Regime.

Cominceremo dalla leva degli Avanguardisti, che passano ai Fasci giovanili. Nel pomeriggio di martedì si saranno concentrati, in ogni capoluogo di provincia, inquadrati su coorti di formazione, tutti gli Avanguardisti di leva, mentre saranno adunati tutte le organizzazioni giovanili dello stesso capoluogo (Avanguardisti e Balilla, Giovani e Piccole Italiane distintamente) al completo dei reparti speciali, labari e fiamme. Vi prenderanno parte anche i Fasci giovanili.

Gli avanguardisti di leva si presenteranno con una fascia bianca al braccio sinistro, portante la dicitura: « *O.N.B. - V leva fascista* ». La cerimonia avrà inizio con la consegna, da parte del Presidente Provinciale dell'Opera, al Segretario Federale del P.N.F. della lista degli Avanguardisti di leva della provincia, che passerà ai Fasci giovanili, accompagnata da brevi parole. Il Segretario Federale pronuncierà quindi la formula di giuramento fascista, e inviterà, avvenuto il giuramento delle reclute, il comandante provinciale dei Fasci Giovanili alla consegna della tessera del Fasci a un avanguardista di leva. L'avvicendamento nei ranghi, in forma simbolica, si svolgerà sopra un palco appositamente eretto. Un giovane fascista, fra i più anziani, consegnerà a un Avanguardista, uscito dai ranghi della coorte di leva schierata in linea di fronte, dinnanzi al palco delle autorità, un fazzoletto dai colori di Roma; un Avanguardista di leva consegnerà al Balilla di leva le cordelline bianche. Il passaggio del fazzoletto e della cordelline che deve avvenire sul palco in modo a tutti visibile si svolgerà contemporaneamente.

Quindi due coppie di giovinetti si scambieranno un abbraccio; nel nome del Duce le legioni saluteranno alla voce, suggellando così il significato della cerimonia. Le musiche suoneranno *Giovinezza*.

Il Prefetto della Provincia punirà le medaglie al valore civile agli Avanguardisti e Balilla che si sono distinti per atti di coraggio compiuti, e consegnerà i relativi attestati rilasciati dal Ministero degli Interni, dopo che il Presidente provinciale dell'Opera, avrà letto, ad alta voce, la motivazione che si accompagna alla ricompensa. Si effettuerà inoltre il rilascio dei diplomi di benemerenza dell'O.N.B., assegnati, dalla Presidenza centrale, a coloro che si sono distinti per l'attività svolta a favore dell'istituzione.

Il Regio Provveditore agli Studi procederà, quindi, nel capoluogo della regione, alla consegna degli attestati di benemerenza, rilasciati dal Ministero dell'Educazione Nazionale al personale della scuola che si è distinto, per particolare attività svolta nell'interesse dell'opera.

Negli altri capoluoghi di provincia la consegna di tali attestati verrà fatta dal Presidente del Comitato Provinciale dell'Opera, presenti le autorità fasciste, e avrà luogo l'omaggio alle lapidi dei Caduti fascisti esistenti nella città.

Non avrà luogo quest'anno il passaggio dei giovani fascisti nel Partito, essendosi deciso di rinviare le relative cerimonie al 21 Aprile dell'anno venturo. Invece quest'anno, e precisamente domenica 26 aprile prossimo venturo, si svolgerà, alla presenza delle autorità, rappresentanze e associazioni locali, il passaggio dei Balilla nei ranghi delle Avanguardie. Anche questa breve cerimonia si svolgerà col rito militare. I reparti di Balilla e quelli degli Avanguardisti saranno schierati di fronte. A un ordine del Presidente del Comitato comunale, usciranno dalla fila dei reparti contemporaneamente un balilla e un avanguardista di leva. Quest'ultimo si toglierà le cordelline bianche, per appuntarle sulla spalla della piccola recluta, quindi le due reclute si abbracceranno. Il nuovo avanguardista passando nei reparti dell'avanguardia saluterà la vecchia fiamma e bacierà la nuova. Nel nome del Duce si chiuderà la cerimonia allietata dai canti della rivoluzione. *Non saranno pronunziati discorsi*. La leva delle Giovani e Piccole Italiane si svolgerà il 28 ottobre prossimo.

Il Consiglio dei Ministri inizia oggi i suoi lavori

Roma, 14 notte.

Domani inizierà, a palazzo Viminale, i lavori della sessione di aprile del Consiglio dei Ministri, al cui ordine del giorno sono importanti argomenti interessanti tutti i dicasteri.

Nel corso della sessione — come annunciava iersera un comunicato ufficiale il Consiglio dei Ministri dovrà approvare, fra l'altro, i provvedimenti relativi alla organizzazione del nuovo Commissariato del Turismo, creato alle dirette dipendenze del Capo del Governo. Il nuovo organismo avrà una struttura adeguata all'importanza dei suoi compiti, e sarà dotato dei fondi necessari a svolgere una apprezzabile azione di propaganda all'estero, soprattutto a mezzo del cinematografo e dei più moderni strumenti di pubblicità, i quali hanno dato così cospicui risultati, e vantaggio delle nazioni, che prima hanno cominciato a servirsene su vasta scala. Il Commissariato del Turismo avrà una organizzazione snella, agile, economica, e agirà principalmente a mezzo di un limitato e scelto corpo di ispettori, incaricati di sorvegliare il funzionamento dei nostri servizi turistici all'estero.

La visita del Ministro Di Crollalanza alle «Permanenze» nelle opere pubbliche

Roma, 14 notte.

In occasione della prima Mostra nazionale di ingegneria, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza, accompagnato dal gr. uff. ing. Pio Calletti, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, si è recato a visitare la Mostra permanente delle opere pubbliche, presso la piazza Monte Grappa.

Durante la visita, l'on. Di Crollalanza si è soffermato in ogni reparto, rendendosi conto dello sviluppo di opere pubbliche compiute dallo Stato, che documentano l'ammirabile attività svolta dal Regime, mediante modelli di opere, plastici, cartogrammi e copioso materiale fotografico.

I solenni funerali di F. M. Martini

Un telegramma di S. E. Giuriati

Roma, 14 notte.

Il trasporto funebre del compianto collega Fausto Maria Martini si è svolto stamane alle 10,30, partendo dalla abitazione dell'estinto, in via di Villa Sacchetti, proprio nel giorno in cui Fausto avrebbe compiuto il suo quarantaquattresimo anno, ed è riuscito una grande manifestazione dell'affetto e della stima con cui il Martini si onorava lo scrittore, il combattente, il mutilato ed il fascista, tale era il numero delle persone, delle rappresentanze, delle corone che hanno seguito il feretro, tra una selva di labari, di gagliardetti, di bandiere.

Tra i presenti erano S. E. il Presidente del Senato on. Federzoni, le LL. EE. i Ministri Bottai e Giuliano, i Sottosegretari di Stato onorevoli Alfieri e Casalini, il prof. Marpicati in rappresentanza del Segretario del Partito on. Giuriati, il Ministro De Pretis in rappresentanza del Governatore, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, il Commissario della Confederazione Nazionale Professionisti ed Artisti on. Bodrero, l'on. Amicucci, Segretario Nazionale del Sindacato Giornalisti, l'on. Del Croix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, l'on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, l'on. Coselschi, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, Forges Davanzati, in rappresentanza della Società degli Autori, l'on. Pierantoni in rappresentanza del Sindacato Teatrali, il dottor Minali in rappresentanza di S. E. Ciano, Aimo D'Alba in rappresentanza anche del Comando generale della Milizia, il Rettore dell'Università on. De Francisci, vari accademici d'Italia, senatori, deputati e numerosissimi altri rappresentanti di organizzazioni combattentistiche e sindacali.

La bara, avvolta dal tricolore, è stata trasportata a spalle da combattenti e da fascisti, nella camera ardente al carro funebre, salutata romanamente al suo passaggio dalla Legione Mutilati, che faceva ala, e da tutti i componenti il corteo. Fiancheggiato dai labari delle associazioni combattentistiche e del Fascio romano, il feretro ha mosso verso la chiesa di Santa Teresa, seguito immediatamente dalla vedova, dal fratello e dalle autorità.

Dinanzi al carro procedeva il clero e quindi un plotone con musica di artiglieria, arma alla quale apparteneva Fausto Maria Martini. All'arrivo in chiesa la rappresentanza militare si è schierata nella via ed ha salutato la salma presentando le armi, mentre la musica intonava la *Canzone del Piave*.

Terminata la cerimonia religiosa, la bara, sorretta sempre dai combattenti e da fascisti, ha sostato innanzi al carro, circondata da tutti i vessilli. La folla che formava il corteo si è disposta in semicerchio e tra il silenzio più profondo e riverente il rappresentante del Partito, prof. Marpicati, ha fatto l'appello fascista, a cui a gran voce la folla ha risposto « presenti ». La musica ha allora intonato *Giovinezza*, e tutte le bandiere si sono inchinate. La bara è stata quindi nuovamente collocata sul carro ed ha proseguito per il Verano accompagnata dai congiunti.

L'on. Giuriati ha così telegrafato alla vedova:

« La fulminea sciagura rende più desolato il rimpianto di quanti conobbero ed amarono in Fausto Maria Martini il cavaliere delle più belle battaglie artistiche, il delicato poeta, il commediografo, il romanziere acclamato. Soldato che sopportò eroicamente nella carne martoriata il cilizio del sacrificio glorioso. Nel plebiscito di dolore che si unisce intorno alla salma del consorte adorato, accolga, Signora, anche l'espressione del mio commosso cordoglio. — *Giovanni Giuriati* ».

LA TRAGEDIA DI REFRANCORE ALL'EPILOGO ?

Il cadavere dell'uccisore

ripescato dalle acque del Tanaro

Refrancore d'Asti, 14 notte.

La spaventosa tragedia che, la notte del Sabato Santo, ha sconvolto questo delizioso paesino, ora tutto in fiore, è giunta all'epilogo. Un'ultima bara, un ultimo velo funebre, ancora dal pianto; poi il silenzio del camposanto, nella cui terra sacra i tre protagonisti, la dura madre, il figlio ucciso, e l'altro figlio matricida e fratricida, riposeranno domani riuniti, uno di fianco all'altro, nel sonno senza fine.

Giuliano Moriara, il figlio folle che, nello smarrimento della disperazione, ha levato la mano sul fratello e sulla madre, uccidendo quello e provocando la morte di questa, è stato ritrovato: cadavere. Il triste presentimento che era nel cuore di tutti, si è adunque avverato. La notizia è qui pervenuta verso il mezzogiorno di oggi; ed ha rinacceso il compianto e la commiserazione, non per anco sopiti.

Questa mattina, un pescatore di Rocchetta Tanaro, certo Giuseppe Monti, si era avviato assai per tempo al fiume, come soleva fare ogni giorno, salito sulla propria imbarcazione, il pescatore, procedendo contro corrente, cercava di raggiungere una ansa del letto del fiume, ricca assai di pesca gione. La sua attenzione, ad un tratto, veniva richiamata da un ammasso galleggiante, che pareva rivestito di panni. Avvicinatosi, trepidante, egli non tardava a constatare trattarsi di un corpo umano. Infatti, un uomo, dalla corporatura compiessa, veniva cullato dalle onde, giungenti all'ansa assai smorzate, lontane ormai dalla violenta corrente del fiume.

Il cadavere sulle onde

L'individuo, riverso, pareva con le braccia avvinte ad alcunchè di assai pesante, che lo costringesse ad una posizione curiosa; il capo, infatti, di lui appariva quasi del tutto immerso, gli arti inferiori, invece, emergevano pressochè completamente. Il pescatore, facendo violenza a se stesso, ghermiva il cadavere e puntando sul basso fondo del fiume con un remo, non senza fatica, riusciva a rigiungere la riva. Toccata terra, stupì come veramente il corpo opponesse una resistenza, che egli non pensava possibile. Issato il cadavere sul greto, il pescatore constatava poi come alle braccia dell'individuo fossero legati due piccoli sacchi, contenenti pallini di cartuccia da caccia, per un peso complessivo di circa un miriagrammo.

Il Monti fu pronto a mettere a parte della sua scoperta il brigadiere Ravera, della locale stazione dei carabinieri, il quale, con lui, si recò là dove il cadavere giaceva, pietosamente ricoperto di ramoscelli verdi. Il brigadiere procedeva ad un primo sommario sopraluogo, per rendersi sollecitamente conto di ciò mai si trattasse, il morto vestiva abiti contadineschi; modesti, ma decorosi. Nelle tasche degli abiti, nulla, che valesse ad indicare l'identità del morto. La figura di esso, tuttavia, non era volgare; ed alcuni denti dorati, e la composta e dignitosa severità del viso contrastavano visibilmente con il dimesso vestire.

Ma il brigadiere non tardò ad avviare le sue ricerche sul giusto sentiero. Egli telegrafava, tosto, al Procuratore del Re di Asti, ed al maresciallo Marino, comandante la stazione di Felizzano, all'uno ed all'altro comunicando l'avvenuta scoperta, e pregando il secondo di accompagnare colà i famigliari del Moriara. Da Refrancore, nelle prime ore del pomeriggio, partivano un cognato dei fratelli Moriara, Luigi Maggiora, un nipote di essi Luigi Pianta, ed il segretario del Fascio, sig. Siliano, accompagnati dal brigadiere Gabellotti, che tanta parte aveva avuto nelle anteriori indagini.

Il riconoscimento

Il riconoscimento è avvenuto verso la ora sedici di oggi. I famigliari, il Siliano ed il brigadiere, posti alla presenza del cadavere, non hanno avuto un attimo di esitazione; immediatamente essi riconoscevano il Giuliano, per quanto i segni della decomposizione cominciassero a farsi evidenti. Espletate le prime formalità di legge, il cadavere veniva trasportato nella camera mortuaria di Rocchetta, ove l'identificazione venne riconfermata. Gli abiti, innanzi tutto, ancor bene riconoscibili, erano appunto quelli vestiti dal Giuliano, il quel giorno fatale; gli stessi abiti che egli usava, quando trascorreva lunghe ore ad accudire ai nuovi sistemi di lavorazione agricola, che aveva instaurato in un appezzamento del podere, prospiciente la bianca villetta del padre; e poi ancora, i denti dorati, la caratteristica calvizie, ed infine, la non meno caratteristica cicatrice all'addome, il segno indicante della operazione subita agli intestini, a causa del tremendo morbo, da cui, come è noto, era affetto.

Nessun documento, però, come si è detto. Egli ha voluto, allora, gettar lontano da sè, insieme con l'arma usata, il passaporto, che non è stato più ritrovato nella casetta di Refrancore, e la cintura di cuoio, di cui tanto si è detto, e nella quale egli custodiva racchiusa una somma cospicua; oppure, macabra ipotesi che ripugna di formulare, ma che tuttavia può essere possibile, una mano ladra ha depredato la salma, cercando, per quanto era possibile, di cancellarne l'identità?

Le indagini, che i carabinieri non hanno cessato di condurre avanti, potranno, forse presto, offrire elementi atti a concretare una esauriente risposta. Il cadavere non presenta, del resto, alcuna ferita, nè gli abiti sono apparsi, in alcun modo, manomessi, se non dal lavorio delle acque, le quali, come abbiamo accennato, hanno scavato profondamente nelle carni del morto.

Fuggire !

Come ha potuto il Giuliano, essere trasportato dalle acque del fiume, fino a Rocchetta Tanaro? A questo interrogativo non è dato rispondere ancora. Commesso il nefando delitto, dopo che ebbe freddato il fratello a colpi di falcetto, ed ebbe veduto la madre abbattersi al suolo, ferita, egli pensò, dapprima, alla fuga. Le odierne indizioni paiono suffragare a dai particolari raccolti il giorno della Pasqua, ed ancora da altri dettagli, emersi da nuove ricerche compiute nella casetta di Refrancore. Fuggire, adunque, lontano, scomparire agli occhi del mondo; ritornare, forse, in America, dove la moglie ed i figli, tuttora ignari, l'attendono.

Egli superò la sommità della collina, nella cui prossimità sorgono la sua casa, la Chiesa parrocchiale e un convento di monache, e, attraverso i campi, le stradicciuole non battute, le macchie solitarie, egli discese verso la provinciale, che conduce ad Asti.

Presso Quarto, un piccolo aggregato di case, posto alla confluenza della strada collinare con la provinciale, egli fu veduto. Egli, infatti, fermò un ragazzetto incontrato nel suo cammino, gli regalò alcune monete, e gli consegnò un biglietto, sul quale egli aveva versato nervosamente poche parole, perchè, presto presto, le camminasse ad un suo cognato, risiedente non lontano di là. Con il biglietto, il Giuliano comunicava al cognato la morte del vecchio padre, Francesco Moriara, e lo pregava di recarsi, senza indugio, su a Refrancore. Il desiderio della fuga, prima così impellente, l'urgenza di scomparire senza lasciare traccia di sè cominciano ad affievolirsi nell'animo, fondamentalmente buono, del Giuliano. Dove fuggire, quando la giustizia degli uomini ha lui stesso avvertita attraverso il cognato, l'avrebbe potuto raggiungere facilmente?

E la pietosa menzogna tradisce, in lui, la prima titubanza. Il ricordo, immediato, ostinato, di quel che aveva commesso pochissime ore innanzi, ha avuto alla fine il sopravvento; perchè fuggire? Che valeva oltrepassare la frontiera, riparare in terra di Francia, varcare l'imbarco, quando in fondo al cuore, che è dolcezza, che è sconsolato, si cela un così terribile segreto?

La titubanza s'accresce: da una parte è Alessandria, lontana, dall'altra è Asti più vicina. Per dove dirigersi; dove sostare, a chi raccomandarsi? Egli si attarda in questi pensieri tristissimi. Solo, orrendamente solo, si sente; chi potrebbe recargli una parola di conforto, sollevare il suo capo stanco, tergere il suo sudore, comprendere, e forse anche compatire, la gravissima crisi attraversata, è lontano da lui, al di là di un oceano; ed è ignoto. Sarà possibile, per lui, sostenere il rispetto della moglie e dei figli, confessare ad essi la sua colpa, offrire loro ogni energia, per espiare, e poi il disonore, la vergogna...

Il giudizio del mondo

Egli ha sensibilissimo a questi sentimenti; spesso, parlando con gli amici, aveva dimostrato di temere grandemente il giudizio del mondo, il suo stesso carattere, mite, accondiscendente, lo portava facilmente alla timidezza. Strana cosa, all'apparenza, trattandosi di chi aveva osato affrontare un paese straniero lontanissimo, ed accumularvi una fortuna; ma comprensibile, qualora soltanto si pensi alla gentilezza di un sogno lungamente cullato, e al posto, che egli aveva riserbato nel proprio cuore, all'affetto verso il padre, la madre, il fratello e le sorelle, dai quali, pur tuttavia, era vissuto lontano per così lungo tempo. Il paesello natio, la casa paterna egli, nelle molte traversie della vita, aveva saputo non mai dimenticare. Più di una volta, ancor prima della guerra, egli aveva inviato al padre somme, per quei tempi notevolissime, affinchè la casa venisse riattata, elevata, abbellita, ed il podere accresciuto.

Nella bianca casetta di Refrancore, egli sognava, per certo, di trascorrere i giorni di una serena vecchiaia, con la moglie ed i figli, oggi ancora agli studi, con il fratello ucciso, che una propria famiglia si era fatta e poi disfatta, laggiù, in America; di spegnersi, cioè, dolcemente, come pensava avrebbero dovuto spegnersi il padre, la madre. Ed invece tutto era spaventosamente crollato; più nulla gli restava. S'era ridotto a vivere alla meglio, in un continuo tremore, cacciato senza tregua, da tutti.

Quante ore, quanti giorni è egli vissuto, in un simile tormento? In quali circostanze, ha egli trovato la morte? Pure ad ora nulla è dato sapere, con esattezza. Si dubita, si presuppone, si crede; ma di positivo, nulla è stato accertato.

Il Procuratore del Re di Asti, in serata, ha inviato ai carabinieri di Rocchetta il nulla osta, per la sepoltura. I famigliari, allora, hanno esternato il desiderio di trasportare la salma a Refrancore, e qui, di seppellirla piamente. I funerali, infatti, avranno qui luogo questa mattina.

Le confessioni del mostro di Düsseldorff

Criminale e assassino fin dall'infanzia

Düsseldorff, 14 notte.

Alle Assise di Düsseldorf è continuato oggi, in seconda udienza, l'interrogatorio di Kurten. Lento, calmo, pedante, minuzioso, quasi professorale, egli ha continuato a descrivere e a rilevare con i più accurati colpi, si direbbe, di bulino, la sua vera figura di delinquente che ha toccato oggi, davanti alla folla rabbrividente, i limiti massimi del mostruoso quale mai altra figura di delinquente celebre ha raggiunto.

Sotto la implacabile monotonia del suo racconto, il pubblico è stato colto continuamente da brividi di spavento. Di tanto in tanto nell'uditorio è un mormorio, un brusio, qualche signora è svenuta. Kurten volge gli occhi appena, e continua a ricordare a fornire particolari a compiacersi della sua memoria feroce, a masticare fra i denti il suo sangue di sangue.

I terribili misteri d'una psiche

E' stato dato il primo Pubblico Ministero danese, accorso a Düsseldorf al richiamo di questo delinquente famoso, per ragioni di studio, che ha dichiarato che, dopo la prima udienza, ha passato una notte insonne. Oggi poi il dottor von Koolwik, direttore dell'ufficio stampa del Tribunale, ha comunicato alla stampa alcuni particolari finora ignoti dell'istruttoria, in cui sono contenuti alcuni tratti che lumeggiano sempre più la figura di questo veramente straordinario assassino. Egli ha detto che penetrare nella psiche di Kurten è stato estremamente difficile al giudice istruttore. E soltanto a mano a mano, dopo paziente indagine, con l'aiuto degli psichiatri, è stato possibile fissi un quadro, almeno approssimativo, della mentalità e dell'anima di questo massacratore.

Kurten è inoltre assai chiuso, malgrado la sua estrema parlantina, quando si tratta di descrivere i suoi delitti; ma ancora più riservato quando si tratta di descrivere la sua propria mentalità. Egli dispone di una considerevole intelligenza e di una ferrea forza di ragionamento conseguenziale. Specialmente difficile è con lui il chiarimento giudiziario dei punti più controversi del processo, per il fatto che Kurten ha una considerevole esperienza di ciò che è l'andamento formale in una inchiesta penale. Avendo passato ben 22 anni in prigione, egli è un uomo che sa quello che fa quando parla davanti al Giudice istruttore. Al primo momento egli cominciò a confessare in modo che riusciva quasi difficile arginare le sue confessioni. Egli ha confessato 73 delitti, di cui soltanto 18 dei più chiari e senza possibilità di sgulvoi hanno dato raccolti nell'accusa. Ma questi 78 delitti hanno dovuto essere uno per uno, con precisione, esaminati per impedire il caso che degli innocenti siano incolpati o continuino a rimanere sotto il peso delle colpe commesse dal Kurten. Per ogni delitto confessato era poi necessario consacrare il massimo delle prove concrete, per evitare la possibilità che il Kurten, come di uso in tanto accennava a fare, ad un certo punto ritirasse e rimangiasse le sue confessioni. Ma, nel complesso, egli ha sempre continuato e continua ancora a confessare e lo fa con grande compiacimento e se ne gloria. E', anzi, questo, una delle forme psicopatiche essenziali della sua delinquenza.

All'inizio della seduta si ha un primo colpo di scena: il Kurten confessa niente altro che altri due delitti nuovi. In un anno intero d'istruttoria, in cui non ha fatto altro che confessare delitti, egli non ha ancora vuotato il sacco e ne ha sempre dei nuovi, anzi dei vecchi da confessare. Già si sapeva che, soltanto appena pochi giorni fa, egli aveva fatto delle nuove confessioni ad alcuni psichiatri. Ed ora egli stesso ne parla al processo. Si tratta di due delitti commessi niente meno che all'età di nove anni.

Un colpo di scena: la rivelazione di nuovi delitti

Egli racconta che a quell'età, giocando un giorno con alcuni suoi compagni sopra una zattera sul Reno, a Düsseldorf stesso, ad un certo punto fu colto dall'idea diabolica di ucciderli. E senz'altro, a tradimento. Il urtò l'uno dopo l'altro in mezzo che i due piccoli precipitarono nell'acqua.

Ma non basta: il mostro racconta che quando i due ragazzi cercavano di ripguadagnare, a forza di braccia, la zattera, egli da bordo della zattera stessa, con una stanga, li ha lungamente spinti indietro, fino a che, a poco a poco, non ha visto che i loro sforzi languivano fino a cessare nella immobilità completa della morte.

A domande rivoltegli dagli esperti e dai giudici risponde spesso con frasi come queste: « Io prende su di me tutte le responsabilità. Io tento qui di interpretarmi: loro potranno vedermi così come sono, ma nessuno potrà comprendermi ». Poi con tono patetico, indicando con il dito la propria fronte: « Qui si dovrebbe aprire e guardare dentro: ma questo non si può ».

Il ricordare nei loro più minuti particolari i delitti di sangue commessi costituisce per lui un bisogno e una soddisfazione del bisogno stesso, quasi avvicinabile all'istinto perverso che gliel ha fatti commettere.

L'udienza a porte chiuse

L'udienza di oggi, su proposta del Pubblico Ministero a cui si è associata la Difesa, è stata tenuta a porte chiuse poichè si è trattato di far spiegare al Kurten i moventi dei vari delitti che ieri ha minutamente raccontati. Soltanto diciotto giornalisti, i cui nomi erano stati precedentemente concordati con l'Associazione della stampa tedesca, e quattro giornalisti esteri, sono stati ammessi, insieme con gli esperti, con gli alienisti, con gli psichiatri, con i professori di Università e con i criminalisti, all'udienza a porte chiuse, alla quale hanno così assistito circa una ottantina di persone.

E' un pozzo di perversità composita, e un pozzo di vanagloria. Egli ritorna indietro su tutto il suo racconto di ieri spiegandone i moventi psicologici.

— Io credo — egli ha cominciato — che una buona parte del mio stato mentale mi sia stata trasmessa per eredità. Il cattivo esempio in casa. Il padre bestiale che bastonava continuamente mia madre e noi dieci figli in modo barbaro, hanno poi formato il resto del mio carattere di fanciullo.

Racconta quindi come, giovanissimo, egli assistette un suo parente il quale faceva per professione l'ammazzacani, e ricorda come in quella circostanza si divertisse spesso ad uccidere molti di questi disgraziati animali, lentamente, facendoli morire fra i più atroci tormenti.

— A mano a mano — dice poi — con la progrediente età mi si è sono sempre più sviluppate le immaginazioni sadistiche.

Tra una prigionia e l'altra

Racconta a questo proposito che durante le sue varie prigionie, più volte per ragioni di disciplina, veniva rinchiuso, come si usa nelle prigioni tedesche, in celle al buio. « Ora — dice — io ricordo che commettevo appositamente certe infrazioni alla disciplina al fine preciso di farmi infliggere quella punizione perchè al buio, isolato, mi era di immensa voluttà potermi dedicare ai miei sogni, nell'angolo più buio della cella; appena entrato nelle tenebre il mio pensiero correva violentemente fra le immagini dell'accoltellare e del pugnalare ».

Agli esperti, a un certo punto, dice: « Io ho letto molto, signori miei, e la mia lettura preferita era Jak, lo squartatore ».

Ritorna quindi a raccontare il suo primo assassinio (oggi diventato terzo dopo le confessioni dei due nuovi delitti), quello della piccola Klein quando egli si era introdotto una notte in una osteria per rubare. Ma nella osteria in un lettino, in un piccolo retrostanza, dormiva una bimba.

— Appena vista quella bimba — dice — io dimenticai completamente che ero venuto per rubare e non rubai più. La piccola fu strozzata, ed ebbi accesa la gola.

Fu quello l'inizio vero e proprio della carriera del mostro. Al riguardo della numerosa serie di incendi che ha provocato, cominciando con un primo incendio nel 1904, egli dice che il bisogno di assistere all'incendio gli si presentava imperioso, specialmente dopo un delitto di violenza. Le grida di angoscia e di aiuto delle vittime eventuali, l'accorrere della gente, l'arrivo dei pompieri, le fiaccole di pece, per lui erano altrettante cause di soddisfazione e di godimento. Gli viene domandato quale fosse il suo stato d'animo nella preparazione di ogni nuovo delitto.

— In genere — dice egli dopo — uscivo di casa con la intenzione di cercare una vittima qualunque, con la convinzione, insomma, e col proposito deciso che qualche cosa quel giorno avrei fatto. Il bisogno prepotente era uno solo: quello di veder scorrere il sangue, ma l'intenzione chiara e ferma di commettere un assassinio non ce l'aveva. Volevo veder sangue ad uscire. E spesse volte ho desistito anche dall'uccidere, specialmente se le ragazze erano molto sole e se si comportavano con me simpaticamente. Ma se mi trovavo per esempio in un bosco, l'idea che le grida delle vittime sarebbero squillate altissime fra i tronchi era una idea che non mi faceva più resistere, e uccidevo.

Descrive quindi un'altra volta l'uccisione della Ohliger, di nove anni, della intelligente insegnante Scher e della domestica Hahn, di 22 anni, che ha già raccontato ieri. Uno dei delitti che ricorda e che racconta più ampiamente è quello appunto della bambina Ohliger che uccise con venti colpi di forbici. Dell'assassinio della Hahn racconta che egli aveva conosciuto questa ragazza nell'agosto 1929. L'aveva invitata a una gita a Spindlermuhle: « La sera, sulla via di Düsseldorf, passando sopra un prato vicino alla cascina Pappendel, senza che la ne avessi affatto prima l'intenzione, la quale era invece proprio quella di risparmiare la ragazza, sono stato preso dall'idea invincibile di ucciderla e mi gettai al suo collo per strangolarla. Quando la vidi svenuta, le recisi la gola. Quindi le ho fatto un buco nel petto. Buttai in un campo di avena i guanti e il cappello della ragazza. Lasciai il cadavere sul posto e venni via ».

Indi racconta il suo stato d'animo, dopo il delitto. « Commesso l'atto, sono andato a Pappendel in uno stato d'animo che loro, signori miei, solo assai difficilmente potranno comprendere. Ho cominciato a cantare. Era una serata tranquilla e silenziosa e la mia voce squillava in lontananza.

Più tardi sono tornato sul posto. Il cadavere era sempre là. Verso mezzanotte ci sono ritornato un'altra volta, con una vanga e un badile. Ho preso il cadavere l'ho portato su un altro campo. La bellezza del paesaggio mi indusse a fermarmi e decidere a seppellirla lì per poter avere occasione di venirla a trovare spessissimo. Ho scavato una fossa profonda due metri, ho accomodato il cadavere ben giù, nel fondo. Sono rimasto sul luogo, prima di coprirlo, mezz'ora. Era veramente un momento romantico. L'orologio del campanile della chiesa suonava le ore. E dall'orlo del bosco gridava un gufo. Tutto ciò destava in me una enorme eccitazione. Tutto era sinistro, ma era ciò appunto che mi piaceva. Ho tolto quindi alla ragazza l'orologio, pensando che esso poteva servirmi un'altra volta per rendere un'altra ragazza più fedele.

« Ho chiuso quindi la tomba e la cancellato le traccie. Spessissimo sono tornato sul luogo, in tutto per lo meno una trentina di volte, sforzandomi di richiamare alla memoria tutti i più minuti particolari dell'atto ».

Conclude l'interrogatorio di oggi raccontando le sue impressioni di fronte alla grande eccitazione che prese la popolazione di Düsseldorf dopo quest'ultimo assassinio, e all'imbarazzo della Polizia con la quale egli si divertiva a collaborare, inviando lettere e dando particolari.

Dempsey vuol divorziare dalla moglie per non ostacolarle la carriera

Reno (Nevada), 14 notte.

Come si era dapprima supposto, e si credeva anche dopo la parziale smentita di Dempsey, l'ex-campione mondiale di boxe, pesi massimi, è venuto a Reno proprio per ottenere il divorzio da sua moglie, Estelle Taylor. Anzi, egli ha aggiunto che la domanda di separazione è partita da sua moglie, la quale intenda dedicarsi intensamente all'arte cinematografica, in cui ha iniziato tratti altori.

Il *manager* del Dempsey, Leonardo Sachs, ha dichiarato che l'ex-campione dei pesi massimi sina sempre sua moglie, ma non vuole ostacolarle la carriera.

La « fortezza volante »

New York, 14 notte.

Il *New York Tribune* pubblica un interessante articolo sul nuovo monoplano « Fokker » che esso qualifica come una « fortezza volante », munito di una sola ala armata di sei mitragliatrici che possono tutte aprire il fuoco contemporaneamente per mezzo di un congegno automatico, quando l'apparecchio discende dall'alto sull'obbiettivo da attaccare. E' stato anche esperimentato con buon esito a Peterborough, nella Nuova Jersey, un monoplano che può trasportare un equipaggio di due uomini con 250 chilogrammi di bombe.

L'UNICO ANTINEVRALGICO LIQUIDO

NEVRALENE

spegne il dolore

EMICRANIE-NEVRALGIE-DOLORI DI DENTI-ECC.

Flacone saggio L.1 - Flacone normale L. 8.80

NON SI VENDE SCIOLTO

— IL SAPONE ITALIANO DA TOELETTA VERAMENTE INDICATO PER MANTENERE ED ACCRESCERE LA VOSTRA BELLEZZA

BERTELLI

Di Tre Toni Piu' Chiara In Tre Notti

LUNEDI' | MARTEDI' | MERCOLEDI'

1 a. notte | 2 a. notte | 3 a. notte

La Cera Dei Fiori Toglie Degli Anni Al Viso

Durante la preparazione dei profumi si è scoperto che una pura cera vergine estratta dai cuori dei fiori, possedeva il potere meraviglioso d'imbiancare la pelle. Mediante questa sostanza delicata, bianca come crema chiamata Cera Asepline, ogni donna può ora schiarire rapidamente la propria pelle di molte gradazioni. Tutto ciò che vi è di scabro, oscuro e ruvido nel suo aspetto sparisce ed essa ritrova il colorito chiaro, morbido e delicato della gioventù.

Quando viene applicata alla sera prima di andare a letto, essa penetra lentamente nella pelle e mentre dormite ammorbidisce e distacca lo strato esterno indurito in minuscole particelle che vengono tolte quando vi lavate il viso al mattino. E' così che ogni giorno maggiormente si rivela la nascosta bellezza di una pelle fresca e nuova.

Abbiate cura di adoperare la Cera Asepline tanto per il viso che per il collo come pure per le spalle, per le braccia e le mani, se lo desiderate. Altrimenti la differenza nel colore della pelle sarebbe troppo accentuata.

Non è vero

che vi siano negozi sprovvisti di « Brodo di carne Maggi Croce-Stella Oro ».

Consumatori, insistete nell'esigere i veri Dadi Maggi. Vedrete che ve li daranno. E nessuno andrà ...in malora: l'esercente ha un guadagno onesto sui Maggi.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO a LA STAMPA da oggi al 31-12-1931 Lire 35

Non è sufficiente saper produrre o saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

Cent'anni di Notre-Dame

Salutiamo con tono eloquente il centenario di *Notre-Dame de Paris*. Primavera del 1831. Il magico suono del corno, che echeggiò alto quella sera del venticinque febbraio dell'anno precedente, in cui fu rappresentato l'*Hernani*, vibrava ancora forte; e certamente soffocava lo strano grido di Blanqui: « Enfoncés les romantiques! ». (Ma noi posteri sappiamo a chi si riferisce Blanqui con quelle parole). Il giovine re barbaro, il biondo Polifemo, amante di Galatea, l'armonioso auleta degno d'un canto di Tecorito — come lo chiamerà Sainte-Beuve in un suo *poison* di qualche anno dopo — allineava sul fronte della battaglia romantica tutte le sue batterie. *Hernani, Notre-Dame de Paris, Feuilles d'automne;* teatro, romanzo, poesia; e assumeva il posto di comandante in capo senza rivali. Chi, del resto, avrebbe potuto rivaleggiare con lui? Nè Musset, nè De Vigny, nè Lamartine. Non il primo, che dopo i *Contes d'Espagne et d'Italie*, preferirà star solo a far *l'enfant terrible* del romanticismo, e a prendere in giro sia i barbuti *Jeune-France* che i calvi accademici; non il secondo che, sebbene non gli mancbino le idee chiare e l'abito militare per fare il condottiero, è troppo fiero e ombroso, troppo aristocratico, e poi la letteratura gli pare « une chose infâme »; non il terzo, che sebbene abbia fatto piangere la generazione del '20, uomini e donne, e possa contare abbastanza sulla loro fedeltà, preferisce la parte d'iniziatore (« Je suis le premier qui ai fait descendre la poésie du Parnasse, et qui ai donné à ce qu'on nommait la Muse, au lieu d'une lyre à sept cordes de convention, les fibres mêmes de l'âme et de la nature »); e poi segna altri primati, la tribuna, le assemblee politiche, il balcone de l'Hôtel de Ville. Dunque Victor Hugo; siamo d'accordo con André Le Breton.

Hugo è tutto e solo scrittore; scrittore di professione. E' nato per questo, sarà grande per questo. Ragazzetto, vuol essere « Chateaubriand ou rien »; a diciassette anni fonda un giornale letterario, comincia a frequentare i salotti e vi si fa ammirare, scrive sconsideratamente, profondendo patetico e pittoresco in romanzi o ballate; e prima del '30 è già *pontife*, già Père Apolline, « franchissant les portes de l'Aurore » come lo vede al primo incontro Gautier.

Quando uscì *Notre-Dame*, l'articolo più bello glielo fece Sainte-Beuve che scriveva: « Non pas le roman, sans doute, pris dans le milieu de l'expérience habituelle, dans le courant ordinaire des mœurs, des passions et de faiblesses, non pas le roman familier à la plupart, mais la sien, un peu fantastique toujours, anguleux, hautain, *vertical* pour ainsi dire, pittoresque sur tous les bords, et à la fois sagace, railleur, désabusé... ». Vi sono definiti in poche parole il tono dello scrittore che si getta sulla propria materia fantastica e pittoresca con l'impetuosa sicurezza d'un prestidigitatore prodigioso, la struttura del romanzo appunto angolare e verticale; e soprattutto — qual che più conta — vi è delineata la differenza tra il vecchio romanzo francese — ma vecchio per modo di dire — cartesiano d'origine e di tendenza, psicologico e intimo di contenuto, di costume contemporaneo come cornice sociale e ambienta, e quello nuovo, ma nuovo in gran parte per la moda, poggiante sul pittoresco, popolare di materia e di lingua, proiezione fantastica in un tempo e spazio lontani che il narratore-poeta si dispone a risuscitare interpretando con un fiuto storico approssimativo antiche leggende, documenti veri e supposti, per sfogarvi l'impito dalla fantasia e non di rado convinzioni e idee sue proprie collocate antistoricamente a ritroso di secoli. Hugo s'era già provato, giovanissimo, in cotesto gioco complicato e fervido in *Bug-Jargal* e in *Han d'Islande*, sulle tracce di Walter Scott. Ma era, appunto, un gioco; vi aveva impegnata solo una parte di se stesso. Chè i suoi ideali di poeta erano ancora in gran parte tradizionali; riveriva ancora Boileau, supremo arbitro « du beau langage ». E' colla profanazione al *Cromwell* — le Tavole della legge, come le chiamerà Gautier —, è col grido « Liberté dans l'art » ch'egli si proclama a un tempo caposcuola e romanziere nuovo. In *Notre-Dame* sono applicate per la prima volta le nuove tavole della legge. E la tradizione del romanzo francese è interrotta.

Si sa qual è questa tradizione, che va dalla corte al salotto, dalla *Princesse de Clèves* all'*Adolphe*, e poggiando sull'analisi d'un sentimento, ch'è specialmente l'amore, svolge l'assunto quasi come la dimostrazione d'un teorema. Verità nei sentimenti, precisione nello stile: ecco i suoi canoni fondamentali. E' probabile, specialmente per la poesia, che avesse ragione Gautier a scrivere, rievocando i primi tempi del romanticismo: « On ne saurait s'imaginer à quel degré d'insignifiance et de pâleur on était arrivée la littérature ». Difatti, come osserva il Brunot, la lingua della poesia, più di quella della prosa, era sottoposta a una disciplina di caserma; i grammatici, costituiti in un corpo burocratico che andava dall'Accademia all'Università, avevano elevati gli errori d'ortografia al rango dei delitti contro lo Stato. Anche stavolta dunque, *enfin Malherbe vint;* e il nuovo Malherbe era Victor Hugo.

Il suo romanzo, che Sainte-Beuve chiama « grandioso » suspicandone altri per l'avvenire (ma questa parola, *grandiose*, egli l'avrà per l'avvenire sempre più in sospetto e non la scriverà senza ironia o senza un'intima avversione) fu una delle tre catapulte lanciate contro la Bastiglia della tradizione classicistica. Rutilante catapulta, essa distruggeva il romanzo a un solo personaggio, o al massimo a due, e introduceva una folla di tipi e di figure, il tumulto di tutto un popolo nell'aristocratico recinto ove già aveva effuso il proprio patetismo fatale il giovane René e la propria tristezza inquieta e angosciosa l'egotista Obermann. Mostri e angeli di bontà e di candore, arci coperti di colorate e pompose vesti, pseudo-filosofi peripatetici, preti ardenti di fosca lussuria, giudici con occhi di falco, un re buffonesco, facce patibolari, schiere di cenciosi rifiuti sociali fanno una ridda pittoresca e tumultuante attorno al gotico slancio dell'antica cattedrale. « Pittoresque sur tous les bords », dice Sainte-Beuve. « Mais style et magie de l'art, facilité, souplesse, et abondance pour tout dire, régard scrutateur pour beaucoup démêler, connaissance profonde de la foule, de la cohue, de l'homme vain, vide, glorieux, mendiant, vagabond, savant, sensuel, intelligence inouïe de la forme, expression sans égal de la grace, de la beauté materielle et de la grandeur; reproduction équivalente et indestructible d'un gigantesque monument; gentillesse, babil, gazouillement de jeune fille et d'ondine, sur-saille de louve et de mère, bouillonnement dans un cerveau viril de passions poussées au délire, l'auteur possède et manie à son gré tout cela ». Candido Sainte-Beuve: è il suo vero momento d'adesione, anni d'entusiasmo per l'arte del giovine Polifemo.

Al massimo, qualche riserva: mancanza, nel romanzo, di « un jour éclatant (curioso, è quasi lo stesso appunto che ha fatto qualche anno prima Giovita Scalvini agli *Sposi promessi*), e rammarico per l'assenza di « un accent pathétique, un reflet consolateur comme en a Manzoni ».

Ma l'idillio non dura molto fra il critico e il poeta; due anni dopo è rotto; la bella stagione giovanile è passata. E nel '36 il giovane e nobilmente lirico Hugo, « le blond duvet lui devenu du poil roux; son menton a trop fleuri ni s'est hérissé. Fi du Cyclope! ».

Peggio nel '48, dodici anni dopo, allorchè scriverà: « Essayez, si vous pouvez, de relire *Notre-Dame de Paris* », e gli preferirà la prosa *charmante* di Musset. E con procedimento stranamente positivistico, *ante litteram*, ne per *incidens* tornerà a pensare al grandioso romanzo, paragonerà la cattedrale col libro: « à la voir de près et même sans la flèche qui pourrait y être, elle un air d'élégance et de légèreté qu'il n'y a pas vu »; e ancora: « Notre-Dame n'est pas si énorme sur le parvis que dans son roman, et qu'elle a plutôt de l'élégance ». Ma, ormai è fatale, Hugo vede grosso. Il tema della « grossièreté »: è questo il punto essenziale della divergenza fra poeta e critico; e lasciamo da parte i loro fatti personali.

Ora, su questo punto noi ci sentiamo di dar torto a Sainte-Beuve. Egli vide cogli anni sempre più giusto in Hugo. Forse l'iniziale gli diede uno sguardo da poetare; fatto sta che il gusto del secolo, come s'andava svolgendo, s'allontanava gradatamente sempre più dal piacere del pittoresco; lento cammino, chè ogni tappa pareva dasse ragione al poeta, e solo più tardi si vide che la ragione se la conquistavano altri contro di lui, sebbene accanto a lui. Pensiamo, come si capisce, a Baudelaire, a Flaubert. E' probabile che Sainte-Beuve per suo conto, coll'età critica, piegasse « à l'aigre » o al « persiflage »; certo, Hugo « a tourné au cyclope ».

Che resta di questo tumultuoso, pittoresco, angoloso, chiaroscurale romanzo, dopo un secolo? Quasi nulla. Forse, la certe dei miracoli: un affresco, meglio una tenebrosa, lampeggiante acquaforte. Ma come ogni pagina ha il sapore di certi quadri di genere, approssimativi nel disegno, falsi di colore! Un linguaggio impetuoso, torbido, un gusto del gergo, un realismo volutamente scoperto e acre, un piacere d'impaurire a bella posta, una prestigiosità che salta di volo tutti gli ostacoli, una fantasia tanto più prodigiosa quanto più sfrenata e illimite; ecco, dal piccolo al grande, i segni della caducità di questo poema di finto medioevo. Notava Sainte-Beuve che uno dei termini che s'applicavano con più proprietà agl'ingegni dei suoi giorni era la parola *prodigieux*. « Or, ce mot là ne saurait s'appliquer proprement aux œuvres et aux hommes du grand siècle. On ne saurait dire que Corneille, Pascal, Racine, avaient un talent *prodigieux*; la justesse de l'œuvre exclut cet mot ». E qui ha ragione, anche nei rispetti di Hugo, al cento per cento.

G. TITTA ROSA

La crisi del teatro

Non si potrebbe analizzare meglio di quel che abbia fatto Silvio D'Amico, l'attuale crisi del teatro: perfettamente informato, acuto e preciso come sempre, sensibile e vivace, egli ha esaminato, con accorta finezza, la situazione, ha detto a ognuno il fatto suo, ha rilevato i torti, la fatuità, le colpevoli spensieratezze e le faciloneria di questo e quello, ha istituito un rapido ma serrato processo contro autori, interpreti, critici e pubblico, e non ha mai perso quella serenità, quella misura e quel buon gusto, che attestano un sentimento profondo, un fervore autentico. D'Amico ha fiducia nel teatro, e nelle sue sorti, e giustamente pensa che il teatro non può morire; perchè la sua indagine è sottile ma pacata, la sua meditazione penetrante, ma allietata da un intimo, irresistibile ottimismo. Egli ricorda non senza arguzia l'antico, sistematico vezzo di denunciare ad ogni stagione l'imminente catastrofe del teatro, osserva che in duemila e cinquecento anni di vita i casi di morte apparente del teatro furono tutt'altro che rari, e, insomma, non si adatta affatto all'idea che il teatro possa essere cosa superata e finita. Non solo il suo discorso non tende a conclusioni negative ma, sostenuto da un'alta fede, lo entusiasmo, fa capo ad un progetto, serio e ponderato, per la restaurazione di una vera e spirituale attività scenica nel nostro Paese. Possiamo quindi dire che nelle brevi e succose pagine di questo suo libretto: « La crisi del teatro » (collezione: « Polemiche », edita da « Critica Fascista ») siano toccati tutti gli argomenti, tutti gli spunti e i termini del problema.

Nulla ci pare più esatto dell'affermazione di Firmin Gémier, citata e ripresa dal D'Amico, che il dramma di oggi ha perduto quella che è la sua ragione di vita: il contatto con l'anima delle folle. Perchè sarebbe davvero ingiusto affermare che un repertorio moderno non esiste; esso è anzi ricchissimo, vario e suggestivo; e D'Amico fa dei nomi da Maeterlinck a D'Annunzio, da Brieux a Unamuno, da Saint-Georges de Bouhelier a Barrie, a Claudel, Pirandello, Molnar, Kaiser, Raynal, Romains, Krommelynk, Martinez-Sierra, Marinetti, Chiarelli, e qui « mettiamo un coperchio sopra perchè un discorso non può diventare un elenco ». Autori quindi a bizzeffe, e degnissimi per intelligenza, novità, estro. Ma a quali necessità dello spirito, a quali bisogni e strati dell'anima contemporanea risponde la opera loro? E' qui, senza dubbio alcuno, il punto più delicato, il momento essenziale e determinante, della odierna crisi teatrale. « Non mai come oggi — scrive Silvio D'Amico — si sono furiosamente intrecciate, sulle tavole del palcoscenico, visioni opposte e tecniche disparate, ma tutte ricche, a loro modo, di passione drammatica: chi afferma e chi nega, chi vuol restaurare l'antico e chi lo capovolge, chi canta a voce spiegata e chi vuol farsi intendere stando zitto, teatro buffonesco e teatro religioso, teatro marionettistico e teatro sentimentale, teatro, come dicono, « tanrale », e teatro del silenzio. E' possibile che tutto ciò sia, nove volte su dieci, l'espressione di un'inquietudine, d'un'angoscia, d'uno smarrimento spirituale in cui il tempo nostro si dibatte. Ma dunque il Teatro, appunto in quanto esprime questa nostra tragedia, è qualcosa di vivo e di attuale ». E allora se la tragedia è viva e attuale, e se il teatro la esprima, come mai si può affermare che il teatro non parla all'anima delle folle? Come mai si può discorrere dell'inattualità — l'esser lontano dal pubblico vuol dire essere inattuale — di un teatro, che si definisca poi attuale e vivo?

A questo punto è necessario spaziare leggermente i termini della questione, e ripensare quelli che sono i caratteri peculiari, tipici del teatro. Il teatro — anche nel migliore dei casi — è un curioso compromesso tra l'ispirazione dei poeti e una realizzazione che ha bisogno di infinite coincidenze e materialità, per riuscire più o meno adeguata, più o meno perfetta. Il teatro è necessariamente legato a una serie di convenzioni, di trucchi, di ambiguità e accomodamenti e ripieghi, che sono in se stessi grotteschi e risibili, e che acquistano tutto il loro rilievo, e potenza e fascino, non solo quando sono mossi da un'alta fantasia, ma quando il pubblico crede nel teatro, si lascia illudere, e non s'accorge dell'inganno splendido e infantile che gli è proposto. Allorchè D'Amico reclama per il teatro una fede, e cioè una virtù dello spirito attiva e fattiva, ha più che ragione, ma, in sostanza, non esige cosa diversa da ciò che può esigersi per qualsiasi altra arte; allorchè egli invoca un certo senso di religiosità — etimologicamente intesa — per lo spettacolo teatrale, non si può non consentire con lui; ma quale sarà il vincolo capace di unire tutto un pubblico, centinaia e centinaia di spettatori di gusto e temperamento dissimili, in una sola emozione? La fede, la credenza, il legame profondo che avvince un gruppo di spettatori non può essere una fede nello spettacolo: un credere nelle convenzioni teatrali, come in un assoluto di verità; un sentirsi trasportati alla poesia, che emana dalle tavole del palcoscenico, dal fatto che quelle tavole sono divenute un mondo concreto e palpitante, una entità precisa e viva.

Crediamo noi il teatro? Crediamo oggi al teatro come si è creduto al teatro in altri tempi, come si crederà domani, o tra cent'anni? Crediamo al teatro veramente, esclusivamente, senza riserve, senza sottolineature ironiche, senza rispetto umano? La domanda più ancora che al pubblico deve rivolta agli scrittori di teatro. La risposta ci illuminerà senz'altro. Gli scrittori contemporanei di teatro — lo si può affermare senza tema di paradosso — non credono più al teatro. Vogliamo dire che essi cercano bensì il teatro, ne sono sedotti e tormentati, ma non traggono dallo schema teatrale, dalla forma teatrale, quella cerlezza interiore, quella sicura visione, quell'incremento poetico, che rendono l'opera feconda e persuasiva. Ciò dal più al meno si può dire di tutti gli scrittori di teatro d'oggi, di tutti quelli che contano, per intenzioni e originalità. E la riprova è questa: che da anni non si fa che tentare la trasposizione sul palcoscenico di modi, stili e ispirazioni, che sono propri d'altri generi letterari, allorchè, se anche lo spirito della poesia è uno, i generi missione, checchè se ne dica. Orbene, l'inquietudine che D'Amico trova riflessa negli autori nostri contemporanei, specchio dell'inquietudine del mondo, e noi, considerando la sorti del teatro, non interessa che specificatamente, per quell'oscillazione perenne, per quell'andare e venire, senza posa, al di là e al di qua dei confini, delle ragioni e delle convenienze teatrali. Come si può pensare, in queste condizioni, ad un teatro di largo respiro, commovente, comunicativo? Come si può immaginare che un teatro, ridotto ai ogni sorta di dubbi e di preoccupazioni programmatiche e intellettualistiche, riesca a suscitare quella forza di illusione che rapisce il pubblico e lo inebria? Il convenzionalismo scenico dei secoli scorsi, sia esso classico, lagrimoso, romantico, verista, simbolista o che so io, non ha più presso un convenzionalismo nuovo, ed un parto con un'autentica ispirazione, non s'è visto ancora. E intanto avvengono delle curiose falsificazioni. Poichè il teatro in sè non soddisfa più la nostra malizia cerebrale, noi, a poco a poco, pur seguitando a chiamarlo teatro, lo abbiamo sostituito con idoli e caduche deformazioni di ben diverse, e talvolta contrastanti espressioni dello spirito. Il romanzo, la lirica, il dialogo filosofico o pseudo filosofico, si sono introdotti negli schemi teatrali, e li hanno forzati fino a farli saltare. La psicologia, che dovrebbe essere segreta molla dell'azione, si è mutata in psicologismo fatuo e disperato; i sentimenti vengono alla ribalta, arbitrari nelle loro fittizie complicazioni, invece dei personaggi; la logica della commedia, anzichè starsene ben nascosta e dissimulata, si esibisce con tutti i suoi muscoli e la sua nervatura, a dimostrazione di arguzia e lucidità e il commediografo si fa profeta e predicatore balzano. Non sarà difficile comprendere come i trasferimenti, più o meno azzeccati, per cui drammaturghi e commediografi scrivono commedie e drammi con animo di romanzieri, di lirici crepuscolari, di poeti simbolisti, di psicologi smaliziati, di dissociatori di idee, sono l'immediata conseguenza della poca fiducia che gli scrittori hanno nel teatro. Il teatro non è dunque presente agli spiriti come una realtà a sè stante, e prepotentemente animatrice.

A questo proposito ricorde un caso tipico, una rappresentazione luminosa, intima e profonda: *Mademoiselle Bourrat*, con la compagnia Pitoeff. Si viveva con i personaggi, si entrava in una casa, tra i più gelosi segreti familiari, e la commedia si svolgeva quasi su velenti, tra un incanto di evocazioni pittoresche e sentimentali, le più precise che immaginar si possa. Alla fine dello spettacolo, gli spettatori, commossi e rapiti, per esprimere il proprio entusiasmo, invariabilmente dicevano: « Ma questa non è più una commedia! pare di aver letto un romanzo ». E questo non è il solito caso di chi vedendo dei bellissimi fiori finti dice che paiono freschi, e vedendone di quelli altrettanto belli ma freschi, dice che paiono finti: qui gli spettatori stabilivano veramente una specie di superiorità artistica del romanzo sul teatro, il che, data l'unità spirituale di tutte le arti, voleva dire semplicemente che essi apprezzavano assai più, come più completa, sdevente, precisa, intima, verremmo dire più seria, la tecnica del romanzo che quella del teatro. E coglievano nel segno almeno in questo, che effettivamente quel sugoso incensatore che è Giorgio Pitoeff, aveva usato una tecnica narrativa e descrittiva, per dar vita a quella commedia di un grazioso e discreto naturalismo: grande rilievo ai particolari, tocchi infiniti, sovrapposti, insistenti, pause fatte di fuggevoli immagini, nessuna fretta di arrivare alla fine, esposizione orizzontale, anzichè verticale, del personaggi, sofferamento di toni; e, infine, qualcosa che arrivava al cuore quasi indirettamente, come attraverso una pacata lettura, anzichè attraverso l'immediata e violenta vivacità del teatro.

E del resto, il più grande, con Bernard Shaw, dei commediografi viventi, Pirandello, che altro ha fatto se non smontare ogni segreto congegno teatrale, per esporlo al pubblico a pezzi, come gioco e dramma al tempo stesso? C'è voluta tutta la sua genialità, potenza e sottile, perchè si potesse credere che le sue opere fossero autentiche opere di teatro. Quella bellissima, incomparabile cosa: *Sei personaggi in cerca d'autore*, è teatralmente parlando, uno splendido assurdo, o meglio, l'ultima parola di uno scrittore che al teatro non crede che come paragone ironico, come ingrediente chimico atto a far precipitare i valori più intimi della vita in una decomposizione, che sta tra la parata funambolesca e l'amaro sorridere di un umorista senza speranze. Le commedie di Pirandello, sostenute da un giuoco scenico sorprendente, non sono proprio commedie: sono un gigantesco discorso che non trova mai una replica vera e vitale; se la scena, che è illusione, deve ricorrere alla vita per simulare una realtà sia pure fittizia, pensate che cosa rappresenta il pirandellismo che si serve della scena per dimostrare che la vita è falsa. Dopo non resta più nulla: non diciamo della vita che, in fondo, realsia a tutte le dissociazioni, ma del teatro stesso. Abbiamo portato un esempio clamoroso e meraviglioso, in quanto Pirandello è scrittore tra i più straordinari e significativi del nostro tempo. Perchè egli chiarisce meglio di ogni altro la presente situazione, e l'inattualità del teatro. Pirandello, che giusta cosa pochi la poesia della finzione teatrale, ha scritto una serie di commedie stupende per denunciare la caducità di quella finzione e la profonda tristezza di quella poesia.

Ammesso che dalla non accettazione delle convenzioni teatrali si riconoscano i periodi di crisi, possiamo aggiungere che a risolvere una crisi teatrale non basta l'avvento di posti insigni e prestigiosi, ma è urgente che questi posti credano nel teatro. Shakespeare fu grande poeta, ma sul successo dell'opera non influì forse tanto questa sublime circostanza, quanto la precisa realtà delle regole teatrali cui egli sottostava — regole che parvero scapigliatura all'accademismo anti-romantico, ma che non sono per questo meno esatte e avvincenti. Come lui, prima di lui e dopo di lui, altri drammaturghi, che non gli potrebbero essere paragonati che per burla, riportarono trionfali successi e furono cari al pubblico, ricercati e applauditi, provocarono cioè le epoche d'oro della scena. Perchè tanto Shakespeare, quanto un Labiche o un Sardou, scrivevano credendo nel teatro, per un pubblico che aveva la stessa fede, e la stessa facoltà d'illudersi. E questo è ciò che conta, questo è ciò che parla all'anima delle folle. Ma qui si sfiora un sottile discorso: il rapporto tra poesia e teatro — rapporto che non è in diretta relazione con gli splendori e con le miserie teatrali. Il teatro è una convenzione caduca; sulle sue tavole sfolgora a tratti il genio della poesia. Momenti felici; vitalità improvvisa e misteriosa, che basta a farci amare per sempre le brevi scene dalle quali parlarono Molière e Goldoni. Poi la poesia si rifugia nei libri: Sofocle, Shakespeare, Racine; e il teatro seguita a vivere per conto suo. E non sempre male, anzi le persone colte e gli schizzinosi vorrebbero far credere. Ma per oggi basta. Vedremo più particolarmente, in un prossimo articolo, la situazione e l'atteggiamento di pubblico e interpreti nella deprecata crisi.

FRANCESCO BERNARDELLI.

A Praglia, con Piero Maironi

PADOVA, aprile.

A Vicenza, com'era d'obbligo, avevo ripreso *Piccolo mondo moderno*; in treno, venendo a Padova, m'ero riletto l'incontro di Piero Maironi con Jeanne Dessalle nel convento di Praglia. Ricordate?

« *Non pioveva più, biondi chiarori di sole mal nascosto nelle nuvole gialognole ravvivavano il giardino sonnolento, lucevano sulla umida grattinata della villa, dove don Giuseppe Rocca mostrando a Maironi con un sorriso triste la scena dei piani sfumanti di qua sino ai grandi cori serrognoli degli Euganei, di là sino alla sottile parete soleggiata dei Berici, e il giardino da lui pensato, disegnato, gittato sul rustico piano e sul colle selvaggio, abbellito via via, d'anno in anno, vagheggiato nel suo futuro fiore non per sè ma per dilette anime partite della terra, contro l'antivedere umano, prima di lui.*

« *Ecco — disse egli accennando con una mano agli Euganei; — Praglia è là* ».

Un cavallo e un corvo

Stesso cielo, oggi, sopra i muri grigi del monastero, sulla campagna grigia, dietro le cupole grige di Monte Rosso e di Monte Ortone, sorgenti su dalla pianura piatta, di colpo, come due grandi mucchi di terra battuta. Un cielo gonfio di tedio e di malinconia; una primavera piena senza tepori, tarda di germogli; una luce stanca, sciatta, fra una promessa di sole e una rassegnazione inerte di nubi grevi, opache come un'anima che non spera più. Al bivio per Abano, subito dopo il ponte sul Bacchiglione verde fra le due sponde spoglie, un camion m'era scontrato un momento prima con un carro; la mia macchina aveva fatto uno scarto rapido per evitare l'ingombro: giaceva a terra un cavallo, ferito, abbattuto su un fianco, con la testa nella polvere. Ma l'attimo di arresto m'aveva permesso di scorgere un occhio dilatato, già quasi vitreo, pieno di tragica farina angosciata: e un nitrito lungo, d'agonia, m'aveva inseguito come un brivido. Qui nel convento invece c'è una bestia viva che m'accoglie con un gracchiare roco: un corvo. Passeggia fra i cespugli di mortella del chiostro botanico, mi guarda e gracchia; poi riprende a passeggiare, indifferente e altero come un filosofo cinico. Non c'eri ancora, tu, pagano uccello, quando di tentazione e fede qui lottavano nel cuore di Maironi: da te forse egli avrebbe tratto auspicio.

— Perchè allevate quel corvo? — Il guardiano non risponde alla oziosa domanda: sazio egli dev'essere di parole inutili e di pellegrinaggi letterari a questi secolari muri. Se anche il libro non è all'Indice — certo egli pensa — perchè non ci chiudono i cancelli di Praglia ai curiosi che vengono a cercarvi stanchi profumi di vecchi peccati? Ed intanto severo mi guarda, con le sue chiavi in mano come il carceriere Schiller.

— Veramente non sarebbe l'ora della visita; ma ora sentirò padre Martino.

Resto solo nel chiostro, con il corvo e i fantasmi dei due amanti.

« Nessun passo, nessuna voce. Richiamò al cuore tutti i suoi propositi buoni e si avviò a sinistra verso una porta socchiusa. L'aperse, ebbe una visione di svelte arcate, il senso di un pio, ammonitore pensiero antico, di una severa bellezza casta. Entrò e nulla più vide, nulla più sentì di quel gentile Quattrocento. A dieci passi da lui, la signora Dessalle, stretta in un lungo mantello verde scuro, foderato di pelliccia, in un collare di skunks, col bavero rialzato intorno al viso pallido, lo guardava immobile ».

Delizioso silenzio, che l'atmosfera bigia aiuta. Tutto il cielo potrebbe entrare in questo chiostro, tanto è libero e aperto verso l'alto. Ma nè l'erboso portico romanico, nè — sopra — le adorne bifore archiacute, nè i belli ornati a fresco ed il fregio leggero in terracotta lungo le grondi, suggeriscono i mistici rapimenti, le dolcissime estasi insidiose. Piuttosto una gran pace cordiale concilia con il mondo rimasto fuori, dietro quella porta che s'è rinchiusa e lo esclude. Anche l'arcaismo delle snelle colonnette rozze non dà echi di musica liturgica; resta una semplice armonia serena che appaga l'occhio, l'occhio soltanto. Molte volte ripensando a *Notre Coeur* di Maupassant ed alla visita di Andrè Marioile e di Madame de Burne all'Abbaye di Mont Saint-Michel, m'era chiesto perchè Fogazzaro (senza dubbio fisso a quel grande modello) dei tre protagonisti delle sue pagine famose su Praglia — il convento, Maironi e Jeanne Dessalle — avesse dato tutto il rilievo a gli ultimi due, lasciando il primo nell'ombra. Ora comprendo. Sulla schiettezza di questi muri onesti non avevano presa le fantasie di quell'ambiguo, di quel cattolico che non poteva sempre obbedire, di quel voluttuoso che non seppe concretare i sensi nella vita. Qui si accetta o si rifiuta, semplicemente; dobbio e preghiera si escludono a vicenda.

Padre Martino

Rubicondo e gioviale, padre Martino s'avanza. Saluti, complimenti, sorrisi. Si comincia la visita: il cortile rustico, il chiostro botanico, il chiostro pensile cui forse lavorò Tullio Lombardo, il chiostro doppio di Giuliano da Genova. Andiamo di loggia in loggia, il benedettino parlando, io vagamente ascoltando, la mente persa dietro immagini incerte. I passi risuonano come sotto volta di chiese. Si sente lontano degli spari: è il campo di tiro dei soldati. Ma non disturbano. Nulla disturba, qui.

Tre coni di monti sotto una stella: è lo stemma del convento: e me lo mostra il sopra una porta la mia guida, mentre mi narra di Uberto Maltraverso fondatore dell'abbazia, e del primo abate Iselberto de' Tadi, arcibisio del monastero. Quante volte tramontò quella stella, dal 1100 in poi — a quante risorse! Concedeva Federico II a Praglia diritti feudali ed all'abate di alzar la sua bandiera quando si recava a visitare le centa vassalle di S. Eusebio. Il Villa del Bosco e Tencarola. Poi l'abbazia passava sotto il dominio di Padova, s'univa alla Congregazione Cassinese, dava docenti alle più floride università italiane, coltivava campi, vigneti, prati (*Pratalea* è il nome latino d'origine), popolava d'olivi il Monte Ortone. Alti e bassi di fortune, periodi di squallore e povertà, giorni prosperi in cui Bartolomeo Montagna dipingeva il suo grande Crocefisso nel refettorio. Tullio Lombardo inalzava la chiesa luminosa. Prima il Giovane frescava la sagrestia, le Zelotti decorava la biblioteca; giorni cari, fra l'una e l'altra soppressione, quando — partiti i monaci — i cortili servivano ai carrettieri di deposito per le strame, l'affresco del Montagna, già intonacato, veniva staccato a pezzi dal muro, e tutto il cenobio era abbandonato a quel lento vandalico saccheggio che solo con la bruta ignoranza, se non si giustifica, si spiega. Così racconta padre Martino, e tuttavia sorride tollerante.

— Praglia, azzardo con fare sbadato, dev'esser grata a Fogazzaro che l'ha fatta tanto conoscere... — Il benedettino mi guarda con malizia.

— Oh, certo... specie per i bei libri che ha lasciato alla nostra biblioteca. Ma non so se *Piccolo mondo moderno* abbia proprio giovato al convento... Forse maggior bene ci è venuto da persone di religione non nostra, da S. E. Luigi Luzzatti, ch'era deputato di Abano e che Praglia aveva tanto a cuore. Ma guardi questi due lavabi, che grazia di ricami, che senso d'amore in ogni foglia scolpita, in ogni intarsio di marmo e di piombo! E' una mano angelica che qui si è posata.

Non basta l'acqua...

Guardo le bellissime opere, fiori dell'arte veneta cinquecentesca, entrambe col loro motto. « *Omnes velut aqua dilabimur* », tutti come l'acqua ci dissolviamo. « *Non in aqua solum* », non basta l'acqua a mondarci, allusione al testo di San Giovanni. Qui i frati sostavano e leggevano, prima di entrare nel refettorio. Scherzavano, pieni di sano appetito. Cibo del corpo dopo il cibo dell'anima: a perfetta era la serenità evangelica, fra le funzioni pie nella chiesa ariosa e la fatica allegra intorno al frantoio delle olive.

Non in aqua solum... (« *Jeanne, che in quel momento stava guardando da vicino i fregi del lavabo, i pesci guizzanti, le tarsie di verde antico e di porfido, chiamò a sè Maironi con un gesto. « Non so mai come chiamarle », disse ella, piano. E soggiunse forte: « Cosa è scritto qui? Mi spieghi ». Piero le tradusse il motto latino scolpito dentro l'arco al disopra dei due marmorei. E chinandosi come per guardare in aquilla marmo, mormorò: « Chiamami amore ». Ella non rispose; egli rimase chino celando il fuoco del viso* »).

Omnes velut aqua dilabimur... E allora, perchè Lancio di sfuggita un'occhiata ai frati, vagamente turbato che possa leggermi i pensieri. Ma egli non sa, non comprende. Crede che io ammiri soltanto questi ricami gentili, e sorride. Non suppone come ci si possa sentire pesanti e tristi, gravi di rammarichi, dolenti di solitudine varcando quella porta che separa il convento dal mondo. Non sa padre Martino di che inquiete luci la voluttà del peccato, il male del desiderio, anche di riflesso, anche attraverso una vecchia finzione letteraria, possano accendere questa clausura casta, per chi viene di fuori e non vuole rinunziare. *Dulcedine* perditi, con la dolcezza uccide, sta scritto sotto l'immagine della Sirena, qui sopra uno stallo del refettorio dove ora siamo, istrati. Ecco, padre Martino, bisognerebbe saper rinunziare anche alla dolcezza...

Come questo gran Crocefisso del Montagna, vituperato dagli uomini, che sulla parete in fondo non è più che l'ombra fosca di un dramma e che ha rinunziato alla gioia dei suoi colori antichi, al fremito delle luci, alla tenera letizia delle fronde lì presso al San Giovanni atonito, atterrito, perchè più tragica nelle sue svanite sembianze la Madre invocasse il Figlio, perchè con più disperato amore la Maddalena abbracciasse la Croce. Mi rinovvengo del giudizio del Selvatico: « Questo Crocefisso è uno dei più belli che l'arte facesse mai ». E' vero, non forse perchè è così, ormai soltanto un ricordo di ciò che un giorno fu.

« Clausura », sta scritto all'ingresso dei corridoi della cella. — Qui il solito non s'introducono visitatori; e donne mai — dice scherzando il padre. Senza un rumore smorzato di passi; ecco dalla penombra un frate, apre una porta e scompare senza dar segno di averci scorti. Allora ci rechiamo alla loggetta pensile, di dove si vede Abano e Tramonte.

Il peccato

Più che mai la pianura è grigia, l'aria immobile, il cielo inerte; Monte Ortone, a destra, incombe brullo. Ma dal prato, di sotto al parapetto, sale un suono gaio di voci, risate, richiami. Sono i novizi che giocano. Tengono con ambe le mani sollevate le tonache e corrono dietro al pallone, inseguendolo a grandi scambate, ragazzoni robusti pieni di vita. Uno che inciampica e cade provoca uno scoppio d'ilarità. — E' l'ora della ricreazione — m'avverte benevolo padre Martino.

(« *Signora, l'acqua* », *disse il custode dietro a loro.*

« *Jeanne si alzò dal parapetto, lieta, con gli occhi rossi, presa la tazza. « Si c'était du poison », disse ella volta a Maironi, « faudrait-il boire? ». Nei grandi occhi magnetici ardevano tristezza e tenerezza infinite.*

« *Je crois que non* », *mormorò egli malgrado sè, in una vertigine, pallido come se gli mancasse la vita.*

Gli occhi di Jeanne s'illuminarono di un lampo inesprimibile di sorriso. « Quest'acqua è torbida », disse ella al custode attonito. Poste la tazza fuori del parapetto, versò l'acqua pian piano fino all'ultima goccia, guardandola, sorridendo, mormorando: « Che gioia, che gioia, che gioia »).

Non in aqua solum, l'acqua non basta. Vedava giusto e lontano chi insegnava il motto di Giovanni sul bel lavabo scolpito. E sono d'accordo con lei, caro padre Martino, che forse Fogazzaro non ha molto giovato al convento scegliendolo a cornice della nostra fragilità. Fantasia, sì sa, ma non sono talora i fantasmi mille volte più veri della realtà, e l'arte più viva della vita, se ciascuno di noi, venendo adesso a Praglia, recasse in sè, nel suo ricordo, un volto cui dare, su questa loggia e là nel refettorio, il caro nome di Jeanne? Ma io non credo — mi perdoni, padre — che il peccato sia nell'amare, e nel narrar le pene dell'amore: bensì nel mescolare le cose del cielo con quelle della terra.

Come Maironi quel giorno, rinunziò ad entrare nella chiesa. Al bivio per Abano hanno tolto l'ingombro del cavallo ferito, che forse il carrettiere ha aiutato a morire. E mentre Padova approssima, s'alzano dai tetti le sette cupole e le torri della basilica del Santo.

MARZIANO BERNARDI.

POSTA DI GERUSALEMME

La stagione delle Pasque - La Pasqua degli Ebrei - La sera dei Samaritani - I Musulmani e Mosè - Il Fuoco Sacro degli Ortodossi.

GERUSALEMME, aprile.

(*M.*). — Da due settimane Gerusalemme fa indigestione di feste. E' la stagione delle Pasque e la chiesa, le sinagoghe e le moschee vanno a gara nel moltiplicare le loro cerimonie anche all'aperto.

La religione non soffre, in Palestina, di agorafobia. Si dirabbe, anzi, che nelle strade e sulle piazze ognuno si trova più a suo agio: proprio come se fosse a casa sua.

Anche i cattolici non si rassegnano a svolgere la loro liturgia entro le mura della Basilica del Santo Sepolcro. Quasi ogni giorno, durante la Settimana di

I PROCESSI

Sedici imputati a giudizio
per una serie di imprese ladresche

15 condanne ed un'assoluzione

Si è concluso ieri alla nona Sezione del Tribunale (Presidente barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Martelli) un macchinoso processo, uno dei [illegible] mastodontici dibattimenti contro combriccole di ladri e ricettatori che conseguono alle grosse operazioni di polizia. Sedici imputati, tra cui alcune donne, sedevano su tre file di banchi, così da gremire tutto un settore dell'aula: quattro erano in istato di arresto; sei in libertà provvisoria, gli altri sono stati chiamati in giudizio con semplice mandato di comparizione.

Capeggiava il manipolo dei detenuti, il pregiudicato Giuseppe Desauto di Pio, di 28 anni, abitante in via Cavour 7, il quale era un poco il capo della criminesca combriccola della quale facevano parte Ernesto Lazzari fu Antonio, d'anni 20, abitante in via S. Chiara 59; Guido Aprà di Gaetano, di 20 anni, abitante in via Barrili 22, e Angelo Martini di Mario di 27 anni, abitante in via Alfieri 7. Essi vennero tratti in arresto il 10 settembre scorso e nello stesso torno di tempo vennero tratti anche in arresto i sei imputati ai quali, il 4 ottobre scorso, fu poi accordata la libertà provvisoria: sono costoro: Edoardo Gresso di Ignoti, di 28 anni, abitante in corso Casale 218; Ambrogio Guazzone di Pietro, di 36 anni, abitante a Collegno; Carlo Silva fu Ambrogio di 41 anni, abitante in corso Casale 184; Melchiorre Caselli di Enrico, di 32 anni, abitante in strada Mongreno 29; Marcello Bricarello fu Giuseppe di 28 anni, abitante in corso Casale 220; Italo Borca fu Vincenzo di 19 anni, abitante in corso Casale 227.

Ed ecco gli ultimi sei imputati arrestati semplicemente con mandato di comparizione: Giuseppe Biava fu Pasquale di 20 anni, abitante in via Giuseppe Verdi 25; Mario Giardino ved. Sgualdanatti fu Giuseppe, di 41 anni, abitante in corso Casale 184; Angelina Conte in Davico fu G. B., di 28 anni, pure abitante in corso Casale 184; Vincenzo Improta di Francesco, di 47 anni, e Francesca Esposito fu Gennaro, di 54 anni, abitanti entrambe in corso Casale 184 interno 17; Vincenzo Zanoletti di Giuseppe, di 44 anni, abitante a Susa.

Le imputazioni maggiori riguardavano il Desauto ed i suoi compagni di detenzione. Il Desauto ed il Lazzari erano incolpati del furto di preziosi, per un valore di 2800 lire, commesso il 15 agosto 1930 nell'abitazione del signor Adriano Vincenzi, in via Santa Chiara 60; Desauto, in particolare, del furto di una bicicletta e di 150 lire in danno di Carlo Selva; l'Aprà, del furto commesso nella notte dal 7 settembre 1929 in danno dell'avv. Federico Caltaneo, in via Mercantini 6, cui furono trafugate medaglie commemorative d'oro e d'argento per un valore di 300 lire, nonchè di un analogo furto di oggetti preziosi computo la notte del 21 settembre 1929 in danno del sig. Rodolfo Fellis, abitante in via S. Secondo 26.

Il Desauto, in correità col Martini, era poi incolpato di una interminabile serie di furti di biciclette in danno dei signori Paolo Russo, Giuseppe Bertone, Francesco Alessio, Domenico Borio, Vincenzo Nano, Giuseppe Brune, Gian Remo Allasia, Maria Lisbello, Mario Benomatti, Andrea Candosio, Giovanni Schellino, Albino Anselmo, Francesco Borio, Guglielmo Arnichaud, Alberto Eusepi, i quali avevano lasciate le loro rarachina momentaneamente incustodite. Ma i due inafferrati, specializzatisi nella sottrazione delle biciclette (fino quegli colpi ladreschi montano da loro consumati in un periodo assai breve di tempo) fecero anche di più: l'8 settembre scorso, adocchiarono un ciclomotore, che era stato lasciato in consegna alla signora Luigia Donati in via Macerata 21 dal signor Alberto Pera, abitante in via Balbo 2, e con un ingegnoso pretesto se lo fecero consegnare. Il Pera non rivide più la sua macchina: i due mariuoli appena l'avevano avuta tra le mani l'avevano venduta. Di qui, contro di essi, anche una imputazione di truffa.

Tutti gli altri imputati dovevano rispondere di ricettazione dolosa; ma mentre taluni di essi appaiono elementi dediti tipicamente al commercio delle cose di provenienza furtiva, altri sono persone che caddero fortuitamente in inganno, acquistando dagli attuali coimputati merce ed oggetti che con ritenevano di provenienza illegittima. Il Guazzone, il quale, in particolare, dovera rispondere anche dell'omessa denuncia di una rivoltella, era incolpato di avere ricettato i preziosi provenienti dai furti commessi in danno del sig. Vincenzi e dell'avv. Cattaneo; Bricarello e Grosso, a loro volta, erano incolpati di avere ricettata parte dei preziosi provenienti dagli stessi furti, nonchè numerose biciclette trafugate dal Desauto e dal Martini; Silva era accusato di avere ricettato altre biciclette, compendio di furti e parte dei preziosi rubati al sig. Follis, mentre a Giardino, Conti, Improta ed Esposito si addebitava di avere ricettato altri preziosi, ed a Caselle, Borca e Zanoletti di avere acquistato dal Desauto, pur conoscendone la provenienza furtiva, diverse biciclette. A Biava, infine, si faceva carico di avere acquistato dal Guazzone, che li aveva fini e composti in verghe, parte dei preziosi provenienti dai furti commessi in danno Vincenzi e Cattaneo.

Da tutte queste accuse, gli imputati — taluni dei quali erano stati assai loquaci ed espliciti durante la prima fase delle indagini, talchè le loro ammissioni e rivelazioni avevano giovato ad individuare rapidamente i colpevoli, si sono scolpati opponendo negative, tergiversazioni, proteste di buona fede, ecc. Sistema difensivo consueto in questi processi. Ma al di fuori di questi atteggiamenti difensivi degli imputati, il dibattimento non ha presentato alcunchè di notevole: il suo andamento è stato grigio ed incolore. Sedevano alla difesa dei sedici imputati, uno stuolo di patroni: gli avvocati Barberis, Camoletto, Dassano, Baronio, Viancini, Gino Obert, Raffaele Rossi, Rango D'Aragona, Balsa, Torchio, Geoaro e Goti.

Il Tribunale, modificando per taluni la rubrica dei reati, ha condannato: Desauto a 3 anni e 9 mesi di reclusione e 300 lire di multa; Lazzari a 2 anni e 1 mese; Aprà a 3 anni 9 mesi e 15 giorni; Martini a 9 mesi e 300 lire di multa; Grosso a 2 mesi e 175 lire di multa; Guazzone e Silva a 5 mesi e 25 giorni e 48 lire di multa ciascuno; Caselle a 3 mesi e 10 giorni e 145 lire di multa; Bricarello a 15 mesi e 15 giorni e 320 lire di multa; Borca a 2 mesi e 23 giorni e 120 lire di multa; Giardino (per favoreggiamento) a 2 mesi di detenzione; Conte, Improta ed Esposito a 5 mesi e 41 lira di multa; Zanoletti (per incauto acquisto) a 400 lire di ammenda. Il Tribunale ha infine assolto Giuseppe Biava per insistenza di reato ed ha accordato a Guazzone, Silva, Borca, Conte, Improta ed Esposito il beneficio della condizionale, e a Borca anche quello della non iscrizione.

L'assoluzione di un automobilista
imputato di omicidio colposo

Ivrea, 14 notte.

Questa sera, al Tribunale di Ivrea, è terminata la discussione del processo contro l'ing. Luigi Rollone, imputato di omicidio colposo in danno di Mangaretto Luigi. L'ing. Rollone, nel maggio scorso, procedeva con la sua automobile, a velocità assai forte, verso Ivrea, scendendo da Aosta. Giunto all'altezza del ponte di Quincinetto investiva un ciclista, il Mangaretto, il quale rimaneva ucciso sul colpo. Il Tribunale oggi accolse la tesi difensiva svolta dall'avv. Vecchia e mandò assolto per insufficienza di prove l'ing. Rollone, il quale aveva già in precedenza facilitato gli eredi del Mangaretto, costituitisi P. C. con il patrocinio degli avvocati Anselo e Roberti, i quali oggi ritirarono la loro costituzione.

L'anarchico Schicchi e un gruppo di terroristi
dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 14 notte.

Un grave processo si discuterà, il 16 corrente, dinnanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Imputati sono: il famigerato anarchico Paolo Schicchi, nato a Collesano (Palermo) e tali Renda Salvatore, di Trapani, e Filippo Gramignano di Borgo Xita (Trapani).

Essi devono rispondere dei delitti di cui all'art. 3, prima parte della legge 25 novembre 1926, in relazione all'articolo 2 stessa legge, e articoli 120 e 252 codice penale, per avere in Marsiglia, Tunisi e altrove, concertato fra loro e con altri, precedentemente all'agosto 1930, di compiere fatti diretti a provocare un movimento insurrezionale in Italia e particolarmente in Sicilia.

Lo Schicchi e il Renda in altre dei delitti di cui all'art. 4, capoverso ultimo della legge citata 25 novembre 1926, per avere, nelle suindicate circostanze di tempo (durante la loro residenza all'estero) inviato in Italia stampa di propaganda anarchica; lo Schicchi ancora, del delitto di cui all'art. 5, legge 25 novembre 1926, per avere a mezzo delle stampa, il 15 febbraio 1927, in Parigi, eseguito atti diretti a menomare il credito e il prestigio dello Stato italiano all'estero, svolgendo una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali.

Il Gramignano infine: del reato di cui all'articolo 41, della vigente legge di Pubblica Sicurezza e 403 del codice penale, per avere portato fuori della propria abitazione, un coltello di centimetri 21, con l'apice tagliente, in Palermo il 21 agosto 1930.

La sentenza della Commissione di istruttoria del Tribunale Speciale, nel rinviare a giudizio i tre anarchici, ricorda che l'anarchico Schicchi, ancora giovanissimo, si dimostrò un ardente propagandista dell'anarchismo e capace, per il trionfo del disordine e della delinquenza, di attuare le più ardite determinazioni.

La criminosa attività dello Schicchi

Abbandonati gli studi di giurisprudenza dimorò in Francia, a Malta, in Svizzera, in Spagna, in Inghilterra, svolgendo dovunque, come già aveva fatto in Italia, una intensa attività anarchica, con discorsi e a mezzo della stampa, mantenendosi in contatto con i più pericolosi anarchici e, provocando nel proprio confronto misure di polizia. Nel Regno svolse la sua attività nei centri anarchici, e in modo speciale in Sicilia, tenendo conferenze nei principali Comuni delle provincie di Palermo, Trapani e Agrigento, e pubblicando un periodico: «Il vespro anarchico» di contenuto sedizioso e delittuoso, perchè con essi si faceva l'apologia dei delitti anarchici, si vilipendevano le istituzioni, si incitava alla disobbedienza, alle leggi e all'odio di classe. A riprova della eccezionale pericolosità dello Schicchi basta ricordare che egli, in Svizzera, fu autore e incitatore di attentati contro la polizia: a Pisa, nell'ufficio di P. S. della stazione centrale esplose, quasi a bruciapelo, un colpo di rivoltella contro il delegato di P. S. Francesco Tarantelli, in presenza del quale era stato accompagnato; a Genova, fece esplodere una cassetta di zinco contenente polveri piriche e dinamite nei locali del Consolato spagnuolo, causando danni alle stabile e pericolo alle persone che vi si trovavano; a Palermo, collocò e accese una macchina esplodente presso la caserma di cavalleria, cagionando danni all'edificio.

Per le sue malefatte aveva sconiato circa 13 anni di reclusione. Lo Schicchi da ultimo si allontanò dal Regno nell'ottobre 1924, e si recò clandestinamente a Tunisi dove pubblicò: «Il vespro sociale», e quindi un altro giornale intitolato «Il vespro anarchico», che voleva essere la continuazione di quello già pubblicato a Palermo. Costretto a lasciare il territorio della Reggenza, si recò a Marsiglia, dove pubblicò il giornale «Il pionirra», del quale, d'ordine di quella Prefettura di Polizia, furono poi sospese le pubblicazioni, e continuò a far pubblicare articoli di contenuto delittuoso e diffamatorio al Regime fascista, sui principali giornali anarchici dell'estero, quali «Il martello», «L'adunata dei refrattari» di New York, «Diano» di Parigi, «Aurora» di Boston, a firma tutti con lo pseudonimo Massar, provocando nei suoi confronti provvedimenti di difesa e di espulsione.

Era naturale che, tanto l'attività dello Schicchi, come quella dei suoi compari, che cospiravano contro la Patria, fosse sorvegliata. Fin dal 1929, il Comando Generale della Milizia e la Direzione Generale della P. S., avevano, da fonti distinte, appreso che i fuoriusciti anarchici italiani complottavano all'estero allo scopo di provocare un movimento di insurrezione in Italia, e particolarmente in Sicilia. Le predette segnalazioni concordavano specialmente nei seguenti importantissimi punti: che il citato movimento anarchico era diretto dallo Schicchi Paolo e dal Renda Salvatore; che a tale movimento corrispondeva la recrudescenza in Sicilia di attività in emigrazione clandestina a scopo politico, diretta principalmente dal Renda e dal Gramignano — che con gli imputati era in relazione anche prima del suo espatrio clandestino dall'Italia — e facilitato da una donna, rimasta ignota, residente a Marsiglia; che gli espatriati anarchici siciliani, che complottavano a Marsiglia — ove si riunivano al Bar Dario — e a Tunisi, riuscivano a mandare in Sicilia stampa di propaganda anarchica.

Organizzazione terroristica

Ma la Direzione Generale della P. S. aveva ancora avuto sentore che il gruppo anarchico, capeggiato da Schicchi e Renda, dopo avere preordinato l'accennata vasta diffusione in Sicilia di scritti anarchici, stava organizzando una serie di atti terroristici — miranti a provocare un movimento popolare contro il Regime — che sarebbero stati compiuti da persone che sarebbero per tale scopo venute in Italia.

Tutto quanto precede venne a suo tempo segnalato dalla Direzione Generale della P. S. ai dipendenti organi di Polizia con la circolare 1.o agosto e 17, 24 e 28 novembre 1929. Successive operazioni di Polizia hanno pienamente provato la esattezza di tali informazioni. L'autorità di P. S. infatti, venne, nel 1929, in possesso di lettere scritte dal Renda e inviate da Marsiglia il 28 giugno stesso anno, all'anarchico Caporetta Carmelo, di Reggio Calabria, in cui si parla precisamente di stampa sovversiva inviata o da inviarsi.

In tale lettera si trovava accluso un manifesto «ai siciliani», che è tutto un inno alla insurrezione e dal quale chiaramente appare la deleteria attività cospiratrice degli anarchici residenti a Marsiglia. Detto manifesto era firmato da vari anarchici, tra cui lo Schicchi. Ora, alla moglie del Renda, Caponetto Lucia, già condannata dal Tribunale Speciale per la sua attività sovversiva svolta nel 1929, venne, all'atto del suo arresto, sequestrata una lettera, in cui si dice che Filippo (evidentemente lo Schicchi Filippo) avrebbe agevolato l'espatrio di lei e di altri sovversivi.

Durante l'istruttoria poi, a carico di essa e di altri, costei non potè negare che il Gramignano si era posto a disposizione di lei, per ogni eventuale aiuto, per incarico avuto da Renda, con cui era in relazione. Tale Allegra Giovanni, fermato nel settembre 1929 per misure di P. S., pur mostrandosi reticente, chiaramente accennò al funzionario che lo interrogava all'attività dello Schicchi nel campo della emigrazione clandestina, nonchè alla attività degli anarchici di Marsiglia e di Tunisi. Aggiunse ancora che, verso l'agosto 1929, egli venne accostato da una donna, a lui sconosciuta, che gli propose di mettersi a contatto con persone residenti a Tunisi e a Marsiglia, tra cui lo Schicchi, che gli avrebbero offerto l'incarico di fare entrare in Italia materiale sovversivo. Il 21 agosto 1930 sulla strada di Santa Lucia, a Palermo, da funzionari della Pubblica Sicurezza, vennero fermati, subito dopo lo sbarco, tre anarchici tornati da Tunisi clandestinamente in Italia.

Anche a giudicare dalla irritazione della stampa anti-italiana, che ancora viene tollerata all'estero, manifestata dopo il fermo dello Schicchi e degli altri, non rimane dubbio che lo Schicchi era ed è ritenuto quale uno dei capi dello stato maggiore della delinquenza anarchica internazionale.

Il materiale sovversivo sequestrato

Sottoposti i fermati a perquisizione personale, mentre al Gramignano veniva sequestrato un coltello di centimetri 21 con apice tagliente, allo Schicchi vennero sequestrati compromettenti documenti, tra i quali manifesti a stampa, nel cui contesto si offende il Re, si vilipendono le istituzioni e si incitavano i siciliani a non indugiare oltre a ribellarsi contro le istituzioni e il Regime, un notes, nel quale sono appunti vari e indirizzi anche di noti anarchici, una carta a stampa della rete telegrafica della reggenza di Tunisi, nella quale varie località erano sottolineate a matita rossa e blu.

Interrogati sul motivo del loro rimpatrio, i tre anarchici hanno detto trattarsi di interessi e di affetti familiari; motivi che non appaiono attendibili, quando si consideri che tutti erano ricercati dall'autorità di Pubblica Sicurezza e colpiti da mandato di cattura per reati comuni e politici, e che gli interessi e gli affetti famigliari furono da essi sempre trascurati per il conseguimento dei loro criminosi propositi.

Interrogati ancora sull'attività da loro svolta all'estero e sulla natura delle relazioni tra loro esistenti, attraverso le contraddittorie reticenti loro risposte quanto era risultato all'autorità e apparso accertato: che il contemporaneo loro rimpatrio era stato in Tunisi preconcertato, che effettivamente il Renda ebbe ad inviare, da Marsiglia in Italia un incendiario manifesto anarchico, firmato dallo Schicchi e da altri, e ciò nel giugno 1929, epoca in cui esso Renda aveva in Marsiglia rapporti con lo Schicchi, che al bar Dario di Marsiglia, e a un ritrovo di anarchici italiani il Gramignani ebbe a Marsiglia ed a Tunisi rapporti (avvicendamente politici) con lo Schicchi e col Renda.

Durante poi una ispezione, eseguita sul piroscafo che trasportò in Italia i tre anarchici, fu trovato un biglietto che lo Schicchi contestò di avere scritto, che era diretto a compagni anarchici, lasciati a Tunisi, e che è del seguente compromettente tenore:

«Da bordo. Carisimi Giulio e Giacomo, tutto è andato a meraviglia; la merci in buonissimo stato, occorre però un supplemento immediato di franchi 300 per nuova spesa sopravvenuta, che spero restituirvi presto. Conservare tutte le valige pel prossimo viaggio. Dalla mia valigia piccola Gianni leverà e conserverà per adesso il pacchetto da caccia, che mi spedirà quando la chiederò io. Saluti affettuosi. Pietro».

A proposito infine dell'attività anarchica svolta dallo Schicchi all'estero, necessita rilevare che, unito all'attuale, vi è un altro procedimento penale, iniziato a carico dello Schicchi stesso dal Tribunale Speciale, il 16 aprile 1927, il cui incarto processuale fu provvisoriamente archiviato, a causa della latitanza dell'imputato.

In quest'ultimo incarto, una perizia calligrafica accerta che lo Schicchi, come si è detto, era autore di scritti firmati con lo pseudonimo Massar, pseudonimo già adoperato dall'autore di velenose corrispondenze, apparse sui giornali anarchici di Parigi, diretti a menomare il credito e il prestigio dello Stato italiano all'estero. Lo Schicchi sarà difeso dall'avv. Troisi, il Renda dall'avv. De Vincentis e il Gramignano dall'avv. Paparazzo.

Quattro mesi di reclusione
per malversazioni ad un Patronato

Ivrea, 14 notte.

Pubblico insolito, quello d'oggi, al nostro Tribunale, e più ancora insolita la persona che sedeva sul banco degli imputati: un sacerdote sotto l'accusa di appropriazione indebita. Don Giuseppe Bertola fu Antonio, di anni sessantuno, da più di trent'anni maestro delle Scuole elementari di Tarantasca si è infatti visto rinviare a giudizio sotto tale imputazione per una vicenda successa ben 5 e più anni fa.

Don Bertola, nell'ultimo periodo della guerra ed in quello immediatamente successivo, si era presa a cuore, quale insegnante elementare di Tarantasca, la situazione, miseranda davvero, del locale Patronato scolastico ed aveva tirata fuori di tasca sua parecchie somme di denaro destinate a coprire i bisogni più urgenti degli scolari assistiti dal Patronato scolastico. Il sacerdote in questo frattempo non si peritava però di farsi chiamare, benchè senza titolo, rappresentante e segretario del Patronato scolastico. Nel 1928 assumeva le redini del Comune di Tarantasca il nuovo podestà avv. Ferdinando Brunet. Di un primo esame compiuto nei registri del Comune, in seguito ad un discorso di Don Bertola che affermava di trovarsi in possesso di un discreto fondo di competenza del Patronato scolastico, il Podestà richiamava prontamente il sacerdote al versamento di tali somme. Don Bertola dapprima ricusò ogni versamento, adducendo diverse motivazioni. In seguito a ciò, il podestà avv. Brunet denunziava i fatti al Provveditore degli Studi di Torino, il quale inviò il cav. Lupo, ispettore, per una inchiesta.

Il cav. Lupo potè accertare svariate circostanze. Don Bertola aveva spesi forti sommo per conto del Patronato, ma ne aveva altresì incassate di superiori per mezzo di mandati contenenti sussidi decretati dalla Congregazione di Carità locale e dal Municipio. Tutto ciò venne contestato al sacerdote, il quale dopo alcune tergiversazioni finiva per ammettere di aver incassato solo due mandati di cui ammetteva la propria firma, mentre per altri cinque recisamente negava, asserendo di trovarsi di fronte ad una falsificazione del proprio autografo. Comunque l'ispettore ne aveva quanto bastava per spargere una denuncia contro Don Bertola, che, senza nessuna veste giuridica, si era appropriato di sussidi destinati al Patronato scolastico. Mentre si stava svolgendo una perizia calligrafica intesa ad accertare se le rimanenti firme erano di pugno del sacerdote e meno, si compiva l'istruttoria a suo carico che terminava col suo rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale per appropriazione indebita, per avere quale cassiere ed amministratore del Patronato scolastico trattenuto dei sussidi destinati al Patronato stesso.

Don Bertola ha dovuto perciò comparire oggi dinanzi ai giudici. Difeso dagli avvocati Dal Pozzo di Villafalletto e Torelli di Cuneo, l'imputato nella sua deposizione ha riferito di aver trattenuto i mandati di cui sopra a titolo di rimborso delle somme che anteriormente in assenza delle persone incaricate del Patronato, aveva di sua tasca sborsate. Ha negato che fossero sue la altre firme. Quanto all'ufficio che senza autorizzazione ha ricoperto per vari anni per il Patronato ha negato di aver avuto veste ufficiale. L'accusa è stata però recisamente ribadita dal podestà avv. Brunet.

Terminate le deposizioni dei testi, il P. M. ha chiesto la condanna di Don Bertola a quattro mesi di reclusione. I difensori, avvocati Dal Pozzo e Torelli, si sono pronunciati per l'assoluzione dell'imputato. Il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna a quattro mesi di reclusione, danni e spese e quaranta lire di multa. Un foltissimo pubblico ha presenziato al dibattimento. Don Bertola ha immediatamente presentato appello.

L'assassinio del carrettiere
sulla provinciale Casale-Torino

Casale, 14 notte.

Stamane la Corte d'Assise ha riaperto i battenti per giudicare il carrettiere Giuseppe Vaudagna, di anni 32, da Borgo d'Ale, in provincia di Vercelli, ritenuto autore del delitto compiuto la notte del 2 luglio dello scorso anno nei pressi di Morano Po, delitto di cui rimase vittima il carrettiere Giuseppe Colombo, di anni 33, pure da Borgo d'Ale.

Questo delitto, ancor oggi avvolto nel mistero, sollevò a suo tempo numerose discussioni ed ipotesi nel popolo, cosicchè l'annunzio del processo ha richiamato gran folla che durante tutta la giornata ha gremito l'aula della Corte d'Assise.

Riassumiamo sinteticamente i particolari del truce misfatto.

Nella notte del 3 luglio scorso, il conte Cavalli d'Olivola, percorrendo in automobile la provinciale Casale-Torino, giunto nei pressi di Morano Po, rinvenìva in mezzo alla strada il cadavere di un uomo, che aveva il capo orrendamente sfracellato. Della macabra scoperta, il conte Cavalli di Olivola si affrettava ad avvertire le autorità di Morano, che, prontamente, si recavano sul posto. Venivano frattanto pure avvisati i carabinieri di Casale, i quali riuscivano a fermare, quasi alla porta della città, alcuni carrettieri che erano transitati da Morano, e li facevano ritornare sul luogo del delitto. I carrettieri, nei primi interrogatori, davano notizia della scomparsa di un loro compagno, il venditore ambulante Giuseppe Colombo, di 33 anni, da Borgo d'Ale presso Vercelli, il quale, periodicamente, veniva a Casale per provvedersi di verdura, che poi andava a vendere al minuto ad Ivrea ed in altri comuni del Canavesano.

Ucciso durante il sonno

Fra i carrettieri ora pure la moglie del Colombo, certa Anna Loggia di 32 anni, la quale viaggiava in compagnia di certi Vaudagna Giuseppe ed Andorno Alberto, giovani carrettieri dai 25 ai 30 anni. Costoro riconobbero nel cadavere, rispettivamente il marito e il compagno. Nelle tasche dell'ucciso non furono trovate che poche lire; si poteva quindi constatare la sparizione del portafogli, contenente circa duemila lire, e dell'orologio d'argento del morto. Dopo un sommario interrogatorio la moglie del Colombo ed i carrettieri venivano accompagnati nella Caserma dei carabinieri di Balzola, mentre i loro carri venivano sequestrati.

In giornata compivano un sopraluogo, per gli accertamenti di legge, il giudice istruttore dottor Vinci, accompagnato dal cancelliere Patrucco, i medici Piana di Casale e Debernardi di Morano, ed il capitano Poli comandante la stazione dei carabinieri di Casale. In seguito ad accurate indagini venivano ritrovate, in mezzo al polverone della strada delle monete e la carta di identità dell'ucciso. Nel l'eseguire l'autopsia, i periti settori assodavano che il Colombo aveva avuto il capo tranciato da un pesantissimo corpo contondente. L'esame fatto ai carri sequestrati ha portato alla chiara constatazione che il Colombo era stato assassinato sul proprio carro, mentre dormiva e poi gettato sulla strada. Venivano altresì riscontrate tracce di sangue sul carro del Vaudagna, che aveva caricato la moglie del Colombo.

L'accusa contro il Vaudagna

L'impressione destata da tale notizia nel Vercellese e nel Monferrato fu enorme, ed il delitto rimase per molti mesi avvolto nel più fitto mistero. Ulteriori indagini avevano portato l'autorità al ritrovamento del corpo del reato, consistente in una mezzaluna, ed a circa duecento metri dove fu rinvenuto il cadavere del Colombo era stato ritrovato il portafogli che conteneva ancora due biglietti da cento, trascurati dall'assassino nella fretta. La mezzaluna ritrovata era quella che mancava al carro del Vaudagna, ciò che aumentarono i sospetti su di lui. Su istanza del difensore della Anna Loggia, avv. Giovanni Caira, podestà di Casale, e sulle conformi conclusioni presentate dal P. M. cav. Jovane, sostituto Procuratore del Re; il giudice istruttore dott. Vinci emanava provvedimento di scarcerazione della Anna Loggia. Pochi giorni appresso venivano pure scarcerati i carrettieri Andorno e Buzzanino, mentre i dubbi sulla colpevolezza del Vaudagna andavano tramutandosi in realtà, malgrado i suoi reiterati dinieghi e le sue proteste di innocenza.

Il Vaudagna è comparso stamane, come si è detto, davanti alla nostra Corte d'Assise.

L'interrogatorio dell'imputato

Presiede la Corte il cav. Oreglia, procuratore generale è il cav. Jovane. Al banco della difesa sono gli avvocati Quaglia e Magistrello di Torino. La moglie, il padre e la madre del Colombo, costituitisi Parte Civile, sono rappresentati dagli avvocati Caira e Manacorda di Casale.

Durante la mattinata il Presidente ha dato lettura degli incartamenti processuali, procedendo poi all'interrogatorio dell'imputato, che ha negato recisamente di aver commesso il delitto, difendendosi con foga.

E' poi cominciata la sfilata dei testi di accusa, continuata nel pomeriggio con l'audizione dei testi di Parte Civile. Tutti questi testi non portano nessuna luce sul mistero, se si eccettua la dichiarazione del conte Cavalli riguardante la posizione del carro del Vaudagna che, al suo sopraggiungere in automobile, si trovava già ad aver sorpassato il cadavere del Colombo di circa duecento metri, ciò che prova che il Vaudagna avrebbe dovuto vederlo.

Domani la mattinata avremo le deposizioni dei testi citati a difesa; nel pomeriggio le arringhe degli avvocati e a sera il verdetto.

La tragedia pasquale di Usseglio

L'arresto dei sui aggressori

Usseglio, 14 notte.

Dopo attivissime ricerche, condotte dalla locale Stazione dei RR. CC., sono stati tratti oggi in arresto certi Boldini Giovan Battista, Boldini Angelo, Ferrari Antonino, Chiappieri Vincenzo, Chiappieri Andrea, Gozzi Daniele, tutti abitanti nella vallata di Usseglio, i cinque arrestati facevano parte della comitiva di giovinotti che nella notte del lunedì di Pasqua, essendo alterati dal vino, avevano preso d'assalto nella frazione di Margonee l'abitazione di Perando Giuseppe, allo scopo di vendicarsi del rifiuto opposto dallo stesso alla richiesta di lasciar uscire in loro compagnia la figlia Matilde; che i giovani intendevano condurre a ballare. Come è noto, il Peraudo, per difendersi dall'aggressione, sparò dalla finestra alcune fucilate, una delle quali colpiva al petto e all'addome l'elettricista ventiquattrenne Lorenzo Rossi, che moriva quasi subito. Il Peraudo venne tratto in arresto nella mattina successiva dal vice-brigadiere Carrera, il quale iniziò subito le ricerche per rintracciare i componenti della comitiva, alcuni dei quali furono subito identificati. Gli arrestati, alle prime interrogazioni, hanno dichiarato di avere agito in stato di ubbriachezza. Essi sono stati subito tradotti alle carceri di Torino.

Guardiano che ferisce un suo collega a colpi a pugni

Novara, 14 notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, il guardiano giurato del Consorzio agricolo di Cureggio, Giovanni Nicolini di Fioralitino, di anni 32, imputato di lesioni gravi. Egli era solito dividere i proventi derivanti dalla custodia dei vigneti ed aveva ancora pendente l'aggiustamento dei conti con la guardia comunale Giovanni Cometti fu Serafino. Incontratisi i due nella piazza del paese, il Cometti chiedeva al Nicolini la divisione del rimanente denaro. Alle osservazioni del Nicolini il Cometti rispondeva con scherno. Ne nasceva quindi una colluttazione nella quale il Cometti, colpito da pugni e da calci, riportava delle gravi lesioni che lo costrinsero ad una lunga degenza.

Il Tribunale ha emmesso la provocazione, la preterintenzionalità e le attenuanti, condannando condizionalmente il Nicolini a mesi 8 di reclusione.

Parte Civile in causa l'avv. Allegra di Borgomanero, pel Cometti; difensori del Nicolini l'on. Caron di Vercelli e l'avv. Monti di Borgomanero.

LA STRADA

Motociclista contro un paracarro

Valenza, 14 notte.

Una grave disgrazia stradale è avvenuta nel pomeriggio di oggi lungo la provinciale Valenza-Alessandria, a qualche chilometro dalla nostra città. Nel prossi di Valmadonna, in prossimità della «colla», tale Assandri Tranquillo, di anni 31, da Novara, procedeva in motociclista a forte andatura, dirigendosi verso il Novarese. Primo del termine della discesa, il motociclista, si accingeva ad oltrepassare un carro che stava dirigendosi dalla sua stessa parte, tenendo la sua destra; l'Assandri sterzava quindi sensibilmente sulla sinistra per cercare di passare oltre, ma finiva per urtare con il gomito destro contro la ruota del carro si da provocare la sbandamento della motocicletta. In seguito al dolore subito nel colpo del braccio, l'Assandri lasciava che la motocicletta deviasse verso la sinistra ed andasse a cozzare, con violenza contro un paracarro, il motociclista veniva sbalzato di sella e finiva in malo modo entro il fossato laterale della strada. Prontamente soccorso dai carrettieri il disgraziato che presentava una ferita lacero contusa alla testa, ed una lesione abbastanza seria alla spalla sinistra, fu collocato a bordo di un'automobile che lo trasportò all'ospedale. I sanitari gli hanno riscontrato la commozione cerebrale e si sono riservata la prognosi.

Ciclista ucciso da un'automobile

Novara, 14 notte.

Il concittadino Claudio Uglietta di anni 24, abitante in corso Trieste 20, faceva ritorno da Trecate a Novara in bicicletta quando presso Novara si incontrava con la automobile portante la targa 17675-TO, guidata dal commerciante Giuseppe Montabone fu Antonio di anni 25, abitante in Torino, corso Palermo 84.

Il ciclista, sebbene avesse avvertito i fari della automobile, non riusciva a schivarla in tempo e veniva investito in pieno e travolto riportando lesioni al capo ed al torace per le quali moriva poco tempo dopo.

L'investitore è stato arrestato e quindi messo in libertà provvisoria, sotto imputazione di omicidio colposo.

Duplice sciagura nel Polesine

Adria, 14 notte.

Questa mattina, sulla via da Vescovana a Stanghella, il carrettiere Brivelio Amedeo precipitava dal proprio veicolo, in seguito ad un brusco scarto del cavallo, dovuto al sopraggiungere di un'automobile, e si feriva gravemente al capo.

Un altro incidente della strada è accaduto poi ieri a Badia Polesine. Il carrettiere Pietro Forti, di anni 30, da Canda, non riusciva a trattenere il cavallo che cominciò darsi alla fuga e rimaneva quindi travolto dalle ruote del pesante veicolo, riportando parecchie ferite per le quali versa ora in grave stato all'ospedale di Badia Polesine.

Un morto e due feriti in un incidente motociclistico

Aquileja, 14, notte.

Ieri sera, in frazione Papariano, il contadino Balsano Valentino, d'anni 61, rincasando in bicicletta verso la propria casa, veniva investito da una motocicletta montata da due giovani. Nel violento urto i tre furono sbalzati a terra. Il Balsano moriva all'istante, mentre gli altri due rimanevano feriti in varie parti del corpo.

FALLIMENTI

TORINO. Roberto Rosa in Santarosa, già proprietario della trattoria d'Asti in Ivrea, ind. proprietà, sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Pollicino Vittorio; giorni 30 predate. ult.; verifica cred. 12 maggio, ore 14,30; attivo L. 36.312,50; passivo L. 93.779 — Conni Egisto, rappresentante articoli tecnici, corso Vitt. Emanuele, 36; ist. proprie; sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Poli Cesare; giorni 30 produz. ult.; verif. crediti 22 maggio, ore 14,30; attivo L. 27.787,55; passivo idem — Schierano Domenico; con sent. 12 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commiss. giud. avv. Andrea Luigi; attivo L. 2800; passivo L. 14.400,65 — Perrino Agostino; con sent. 14 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — Rotondo Natale; con sent. 14 corr. omologato concordato 12 % ai chirografari.

MILANO. Calzificio Jandi Raffaele, via Imbonate, 24, cur. rag. Costantino De Gasani. — Pietro Gioranni, garage, viale Monza, 68, cur. rag. Rinaldo Cavalli. — Luigi Mari e Anna Pozzi, trasporti, Monza, via Lanzarotta, 33, cur. rag. Alessandro Pagnoni. — Carlo Favari, officina lavorazione ferro, corso S. Gottardo, 3, cur. avv. Alessandro Fabioli. — Mesi Toni, mercerie, via Procaccini, 64, cur. rag. Mino Landi. — BOLOGNA: Augusto Baldini, mobili, Imola, cur. rag. Andrea Gardi. — Giuseppe Bianchi, industria mobili, cur. rag. Giuseppe Massoli. — Emma Soldrini mar. Zoboli, cartiere, cur. rag. Alberto Moscato. — Tibaldi Cupolini e Baldini ditta in persona di ing. Arodo Baldini e ing. Otello Baldini e dei soci in proprio, cur. rag. Marcello Marconi. — BRESCIA: Egisto Brunelli, vetreria, cur. avv. Amerigo Cavadini. — Luigi Dal Cal, calzature, cur. avv. Pietro Castiglioni. — CASALE MONFERRATO: Rag. Pietro Barbesino, calce e cementi (propone concordato preventivo a 40 %); comm. giud. cav. Luigi Kalteri. — CREMONA: Vittorio Navarra, corniciatore, cur. rag. Carlo Grimoli. — LIVORNO: Umberto Giunioli, giocatteria, cur. rag. Pietro Biagi. — Roberto Fiorillo (P. F.), comm. giud. avv. Alfredo Frediani. — Leonetto Monterlani, Piombino (P. F.), comm. giud. dott. Luigi Orsini. — Alfredo Rossetti (P. F.), comm. giud. avv. Umberto Scarpa. — Teodoro Tinucci (P. F.), comm

Pregiudizi contro lo spionaggio

La letteratura sullo spionaggio è divenuta in questi ultimi tempi tanto rigogliosa da costituire la manifestazione forse più caratteristica del mercato librario moderno.

E parliamo di mercato librario perchè la fioritura letteraria spionistica risponde piuttosto a bisogni commerciali che non a bisogni del pensiero: la curiosità del pubblico è tesa verso lo spionaggio ed i libri che ne trattano trovano facilmente i compratori; per questo se ne scrivono e se ne pubblicano molti. All'estero più che in Italia, onde gli editori italiani, in mancanza di una produzione nazionale sufficientemente abbondante, si sono dati a far tradurre ed a pubblicare molte opere straniere; anche da queste opere esotiche lo spionaggio esce spesso deformato e calunniato, senza averne colpa, perchè o coloro che ne scrivono non hanno mai conosciuto da vicino, nè da lontano una spia, e descrivono onestamente soltanto lo spionaggio della loro fantasia, oppure chi scrive possiede conoscenza dell'argomento ma scrive per il pubblico, e chi prende in mano la penna pensando al pubblico non può trascurarne i gusti, nè dimenticare che il pubblico ama lo spionaggio di maniera, sensazionale e romanzesco.

E poichè la moderna letteratura spionistica rappresenta un fenomeno inquietante per le deformazioni e le deviazioni di giudizio e di conoscenza che esso è destinato a provocare, esamineremo alcune delle più diffuse pubblicazioni sullo spionaggio apparse recentemente in Italia, per tentare di chiarire nelle linee generali che cosa lo spionaggio sia veramente, a che valga e quanto valga.

Uno dei più noti e recenti libri stranieri, tradotti nella nostra lingua, si intitola: «La talpa nella guerra dei popoli»: autore l'ex-colonnello austriaco Emil Seeliger, editore «Agnelli» di Milano; il libro, assai venduto in Austria, ha successo di lettori anche in Italia.

L'editore italiano de «La talpa nella guerra dei popoli» ha assolto in forma sbrigativa il debito protocollare di presentare il libro, scrivendo egli stesso una paginetta di prefazione, dove mette pudicamente in guardia il lettore, coll'avvertimento che l'attività di tutti i protagonisti del libro «è quella poco lusinghiera di spia»; e l'editore spiega che l'attività della spia è: «poco lusinghiera» perchè la spia «opera con l'inganno».

Qui sta proprio il punto debole di tutti i pregiudizi contro lo spionaggio e basterà considerare alcune proposizioni, che manterremo circoscritte entro lo stesso ambito in cui opera lo spionaggio, l'ambito militare, per persuaderne a per saper guardare lo spionaggio con occhi anebbiati.

Quale è il primo scopo che si propone un generale in capo quando prepara lo schieramento del suo esercito per la guerra? Sorprendere l'avversario. E con quali procedimenti cerca di raggiungere lo scopo? Mediante la rapida attuazione dello schieramento delle sue forze; oppure mediante la deviatura di questo schieramento, che sarà denso dove il nemico lo attende sottile, e fragile dove il nemico lo attende robusto; oppure mediante la scelta del luogo di schieramento, che sarà un luogo al quale l'avversario non pensa, ecc. ecc.; cioè, un buon generale in capo, sin dall'inizio delle operazioni, studia il procedimento migliore per ingannare il nemico. Scendiamo nella gerarchia militare: il comandante di un reparto ingaggiato sul campo di battaglia in quale modo cerca ottenere la soluzione della lotta a suo favore? Concentrando le proprie forze nel punto debole dell'avversario e traendolo in inganno su questa manovra, perchè esso non sia in tempo a correre alla parata; cioè anche il comandante di reparto, sul campo di battaglia, opera con l'inganno. Scendiamo ancora, all'episodio minimo del combattimento: il soldato che affronta l'avversario nella fase dell'assalto, in un corpo a corpo dove sola arma è la lama d'una baionetta, o quella di un pugnale, come cerca di liberarsi più facilmente dal suo diretto antagonista? Eseguendo qualche abile finta che gli permetta di colpire più rapidamente e più micidialmente: dunque anche nell'esiremo e più semplice atto della lotta, l'uomo ricorre all'inganno.

Nessuno tuttavia dirà che i piani del generale in capo o gli accorgimenti del comandante di reparto sul campo di battaglia, o i gesti del guerriero nella mischia cruenta rappresentano una attività poco lusinghiera, perchè ricorrono all'inganno.

L'inganno è un mezzo naturale di lotta che lo spionaggio sfrutta intensamente; ma è puerile considerare per questo riprovevole lo spionaggio: la finzione entra sempre, in tutti i pensieri, in tutti i gesti, anche i più comuni, innocui ed istintivi della nostra esistenza, come elemento essenziale di offesa, o di difesa precauzionale e ciò che rende plausibile, o spregevole questa finzione, congenita alla natura umana, è solamente lo scopo.

Nè ci si deve formalizzare se, invitati ad ammirare il coraggio o l'abilità di una spia che opera per il proprio paese, sentiamo di essere invitati ad ammirare l'arte dell'inganno: gli uomini ammirano ed esaltano l'arte dell'inganno ogni giorno, sotto mille forme, senza avvedersene: non sarà, dunque, gran male se, per una volta, ceci ammireranno l'arte dell'inganno sapendo di ammirarla, cioè senza essere ingannati sull'oggetto della loro ammirazione. E tanto più questa ammirazione sarà giustificata quando, come nello spionaggio compiuto per servire il proprio paese, cioè per un fine nobile altruistico, chi opera con l'inganno gioca ad ogni istante la propria vita, più esplicitamente, più definitivamente, e spesso più atrocemente, che non su un campo di battaglia; onde scriverebbe un bel libro sullo spionaggio chi sapesse far intendere quali e quanti siano i rischi e le emozioni che deve affrontare e vincere chi opera su tale insidiosissimo terreno, e sapesse realmente rivelare qualche interessante segreto su quell'arte dall'inganno, che i più abili agenti e le più celebri organizzazioni spionistiche mondiali sanno gelosamente custodire.

Nulla di tutto ciò abbiamo trovato nel libro del colonnello Seeliger; si tratta di un libro ricco di immaginazione e povero di verosimiglianza, che presuppone nel lettore una dose notevole di credulità.

Citiamo qualche esempio: uno dei venti o trenta bozzetti che compongono il volume ha un titolo inglese: «Give me a cigarette» — datemi una sigaretta — e questa frase la pronuncia, con voce tranquilla, un biondo e simpatico eroe tedesco, nel momento in cui sta per essere fucilato come spia da un plotone di esecuzione inglese. La storia di questo eroe è complicata: durante la guerra mondiale, una notte, poco prima dell'alba, un aeroplano tedesco passa a grande altezza sulle linee inglesi e, nell'oscurità grigia, lascia calare in una radura disabitata il biondo eroe tedesco appeso ad un paracadute. Non appena ha toccato terra, l'eroe piega il paracadute, fa una fossa nel terreno con una vanghetta che portava appesa alla cintola, seppellisce il paracaduta e nasconde la vanghetta. L'eroe è vestito da soldato inglese, fuma una sigaretta inglese, canticchia a mezza voce una canzoncina inglese ed ha le tasche piene di tessere, di lasciapassare e di documenti di riconoscimento inglesi.

Senonchè due soldati, inglesi autentici, hanno scorto nella penombra dell'alba, il paracadute scendere al suolo, hanno visto l'operazione del sotterramento, e corrono a denunciare il finto inglese, che viene arrestato. Interrogato e perquisito, egli riesce a difendersi abilmente, sinchè chi lo interroga pensa di farlo spogliare, sottoponendolo ad un bagno chimico. Ed il bagno rivela inequivocabilmente che il finto inglese è una spia tedesca, perchè sulla pelle del suo dorso sono scritte alcune comunicazioni in lingua tedesca. L'eroe viene fucilato e, al momento di essere fucilato, egli domanda, come abbiamo detto sopra, una sigaretta e muore fumando. E fin qui nulla di male. Ma sapete che cosa portava scritto sulla schiena l'eroe che moriva fumando sigarette inglesi? Ognuno ha il diritto di immaginare che egli portasse, ad esempio, una lunga e complicata chiave di violino, che sarebbe stato impossibile trasmettere con altro mezzo più semplice; oppure un segreto diabolico che neppure il latore doveva conoscere. Niente di tutto questo: sulla schiena dell'eroe stavano scritte, in tedesco, queste parole: «Grazie mille per la preziosa notizia. Aspettiamo altro con lo stesso mezzo». E per una comunicazione di tal genere i tedeschi avevano impiegato un aeroplano, un paracadute, un eroe biondo, le sigarette inglesi, la canzoncina inglese, i salvacondotti inglesi!

Non sembra anche al colonnello Seeliger che se lo spionaggio tedesco avesse realmente architettato una impresa simile a quella che egli ci racconta, il controspionaggio dell'Intesa avrebbe acquistato il diritto di ridere per tutta la durata della guerra?

Seguiamo ancora l'amabile colonnello Seeliger, il quale per non allontanarsi troppo dalle buone tradizioni letterarie spionistiche del giorno d'oggi, affolla il suo libro di donne bellissime, eleganti, intelligenti, lussuriose, avide e perverse, che fanno le spie. Tra costoro vi è una grande attrice tedesca, la quale, durante la guerra mondiale, riesce ad effettuare lo spionaggio per il suo Paese da Riga, essendo l'amica del generale russo comandante la piazza, invaghitosi di lei dopo averla impersonare la parte di «Medea», nella tragedia di Grillparzer. Ma un giorno l'attrice è denunciata come spia e si va per arrestarla: la porta della sua villa è chiusa; dopo ripetuti, inutili tentativi per farsi aprire, i soldati russi atterrano la porta ed irrompono nella casa: è qui, in una camera suggestivamente addobbata, gli invasori si trovano dinanzi al cadavere dell'attrice, la quale si è avvelenata per non cader viva nelle mani dei suoi nemici.

Questo tragico epilogo è sembrato troppo comune all'autore del libro che trova opportuno colorirlo narrando come l'attrice, prima di avvelenarsi, abbia indossato i paludamenti di Medea, abbia sciolto sulle sue spalle i suoi lunghi capelli d'oro, si sia adagiata in una posa plastica, ed abbia scritto su un foglietto, che giace dispiegato in vista sopra un mobile, una ventina di versi della tragedia di Grillparzer che essa prediligeva, i quali versi recano l'estremo suo saluto al generale russo che l'amava. E questo poteva proprio bastare. Ma il colonnello Seeliger ha temuto che un così commovente quadro potesse ancora non appagare del tutto il lettore, desideroso di ben altre emozioni dallo spionaggio, ed ha aggiunto la descrizione dal vero del funerale dell'attrice, chiudendo con questi patetici accenti: «Un merlo cantava fra i rami e la sua pareva l'antica canzone della pace e dell'amore fra gli uomini».

Quel merlo che canta la canzone della pace e dell'amore lascia perplessi: è forse un simbolo? Nasce il dubbio che il colonnello Seeliger, il quale è certamente uomo di spirito, lo abbia messo lì apposta per beffare chi avesse la malinconia di prendere sul serio la storia di Medea.

«La talpa nella guerra dei popoli» potranno dunque essere un libro adatto a divagare lo spirito a tempo perso, ma non potranno mai venir considerate come pagine sincere del misterioso libro dello spionaggio: lo spionaggio è più semplice e più difficile di quello descritto dal colonnello Seeliger. Il quale ha tuttavia il merito grandissimo di aver fatto risaltare, nel suo libro, come le missioni di spionaggio più ardue e rischiose, non vadano mai affidate ad elementi mercenari, ma ad ufficiali specializzati, intelligenti ed arditi, che ogni esercito deve quindi possedere in numero considerevole.

Esistono nondimeno anche sullo spionaggio libri buoni e veritieri; in un prossimo articolo ne esamineremo uno che descrive magistralmente lo spionaggio di guerra.

GIACOMO BELONI.

Le indagini del nuovo censimento

I dati della fecondità

Roma, 14 notte.

Fra le novità degne della massima attenzione, nel nuovo censimento del 21 aprile prossimo, predisposto dall'Istituto centrale di statistica, deve essere rilevata l'inclusione di domande, le quali permetteranno (grazie alle apposite, all'aggruppamento e alla elaborazione delle risposte) lo studio obbiettivo e scientificamente preciso — e cioè la misura — della fecondità delle donne italiane. La misura della fecondità femminile è motivo per l'esame approfondito e per la netta valutazione di quegli «indici della vitalità» di una data popolazione (la popolazione italiana nella specie cui demografi e biologi vanno da tempo dedicando tante delle proprie ricerche, sempre più intensificando la squisitezza dei metodi.

I passati censimenti non permettevano nè permettono la misura della fecondità, poichè dalle indicazioni numeriche di essi circa il numero dei figli è impossibile conoscere il numero totale dei figli avuti dalle donne maritate sensile. Il presente censimento, per contro, pur limitando l'indagine alle donne maritate o vedove (lasciando quindi da parte le nubili per evidenti ragioni di opportunità), si ferma per l'appunto a far tale conteggio.

La necessità, pertanto, di conoscere il numero totale di figli avuti da una donna, per conoscere la misura della fecondità femminile e delle sue «leggi», ha fatto richiedere, nell'attuale foglio di famiglia alle donne maritate o vedove (o anche divorziate se trovansi in tali condizioni):

1) Il numero complessivo dei figli avuti: e per complessivo si intendono tutti — dal primo, cioè, all'ultimo — contando per tali anche i parti morti.

2) L'età della donna al momento del primo matrimonio.

3) Il numero dei figli — su quelli precedentemente indicati — che sono attualmente viventi, e ciò per aver modo di accertare in quale modo il rapporto tra sopravviventi e nati può variare con il mutare delle condizioni in cui esso si verifica.

E' evidente che tutti questi dati concernenti la fecondità, già di per se stessi, saranno capaci di fornire indicazioni dei più vivo interesse. Ma ancora più utili risultati si potranno ricavare, quando le risposte verranno combinate con le altre del foglio stesso di famiglia e cioè età, professione e dimora della donna (o professione del marito).

L'autodromo del Littorio

visitato dal Duce

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato da S. E. il Governatore di Roma, ha oggi visitato i lavori in corso all'Autodromo del Littorio.

Ricevuto dal conte Bonmartini, dal Principe Lancellotti e da altri dirigenti, il Duce si è soffermato a lungo ad esaminare le opere della pista stradale e della super-elevazione in cemento armato. Infine, fatto segno a vive acclamazioni da parte delle maestranze, occupate nei lavori e dal personale dell'aeroporto, il Duce si è allontanato, dopo avere espresso al conte Bonmartini il suo compiacimento per l'iniziativa che dota Roma di un nuovo ed importante impianto sportivo.

Successivamente S. E. il Capo del Governo ha visitato le adiacenze del Monte Testaccio, ed è salito sul colle, per visitare le opere di sistemazione e giardinaggio in quella zona, compiute a cura del Governatorato.

Frattanto folti gruppi di cittadini di quel popolare rione si erano riuniti alle pendici del colle ed hanno improvvisato una fervida dimostrazione di devozione e di affetto al Duce, quando egli è disceso per rientrare a Palazzo Venezia.

Il saluto di Tripoli festante

all'augusta giovinezza dei Principi di Piemonte

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 14 notte.

I settantamila abitanti delle tre razze costituenti la popolazione di Tripoli davano oggi l'impressione di essere più volte moltiplicati tanto grandiosa è stata la dimostrazione tributata agli Augusti Principi di Piemonte dalla moltitudine acclamante, nella quale si confondevano, come in una tavolozza stupenda, i cento colori, di questa meravigliosa città italiana di mezzo.

Bisogna risalire ai memorabili eventi della visita dei Sovrani e di quella di Benito Mussolini per trovare un degno termine di confronto a così intenso entusiasmo e ad un così profondo amalgama fra gli spiriti di razze diverse idealmente fusi in un solo blocco inneggiante a Casa Savoia e all'Italia.

Gran giorno di festa dunque per Tripoli che aveva lungamente atteso quest'alba radiosa che le consentiva di poterai stringere nuovamente in un impeto di devoto amore attorno al Principe di cui già conobbe il sorriso di adolescente e di accogliere con ammirante giubilo in grazia squisita della sua Augusta Sposa per dimostrarle che sulla quarta sponda italica l'affetto per lei non è minore di quello di tutta la popolazione della madre Patria.

Lo sbarco era previsto per le nove ma la città si è destata prestissimo, assai prima che l'azzurrissimo cielo si inondasse dei raggi del nascente sole africano, volendo assicurarsi un posto più favorevole per meglio ammirare l'Augusta coppia. Le strade si sono andate così trasformando in tanti rivoli di gente affluente verso i punti centrali e verso la riva del mare ad ingrossare la fiumana che si andava continuamente ingrossando, mentre le truppe del Presidio giungevano al suono delle musiche e assumevano il loro ordine di schieramento lungo il percorso del corteo. Il leggero vento mattutino agitava le bandiere che gremivano dai mille pennoni azzurri e quelle adornanti in numero inverosimile i balconi e le finestre delle vie centrali e dei vicoletti nascosti nonchè i numerosi pavesi tricolori che univano i due lati delle varie strade creando effetti bellissimi. Già tutti i negozi si erano aperti colle vetrine riccamente addobbate e ove campeggiavano fra i tricolori, le effigi dei Principi in modo che essi erano presenti ovunque in tutta la città.

Verso le sette, quando la meionave Città di Palermo è apparsa maestosa verso l'imboccatura del porto scortata dall'esploratore Robolo e dal caccia-torpediniere Monzambano, Abba, San Martino e Calatafimi, una folla considerevole si era già riversata lungo i parapetti del viale «Conte Volpi», la banchina del castello, il lungomare ed i bastioni per assistere all'arrivo.

Tuonano le batterie del porto

Un'ora dopo, quando all'alzabandiera del Riboty, le batterie piazzate al molo sparano le salve di ventun colpi, lo spettacolo è imponente. Al bellissimo aspetto del porto disseminato di navi da guerra e mercantili sormontate dai gran pavesi, fanno superba cornice la cornice limitante — quasi a semicerchio — il grande specchio d'acqua che, per tutta la sua lunghezza, brulica di folla che si accalca maggiormente verso il pontile «Quattro Novembre» ove si innalza un maestoso arco di trionfo eretto in onore dei Principi, e l'assieme delle terrazze degli edifici prospicienti il mare suggestivamente arreggianti di altra folla raccoltasi lassù onde meglio ammirare il meraviglioso colpo d'occhio.

Ma la folla di Tripoli sembra inesauribile oggi, poichè due ali fittissime si pigiano anche dietro i cordoni lungo tutto il corso Vittorio Emanuele e attorno al vasto quadrato della piazza del Castello, ove sono affluite le Zaute musulmane che offrono il consueto bellissimo spettacolo coreografico con gli ampi stendardi verdi e amaranto agitantisi ritmicamente al suono dei tamburi e al canto dei fedeli. Ed ecco aggiungersi al quadro già così grandioso, illuminato dal sole primaverile che ne esalta maggiormente la festosità, un nuovo aspetto ammirevole: fra i palmizi dell'oasi, estendentisi senza fine all'orizzonte, si profilano le sagome lucenti di numerosi velivoli provenienti dall'aerodromo di Mellaha e che giungono ben presto sul porto compiendo arditissime evoluzioni, a bassa quota attorno al Città di Palermo, in omaggio ai Principi.

I Principi scendono a terra

Giungono frattanto presso l'arco di trionfo il Maresciallo Badoglio con la marchesa, la Reita, il Vice-governatore Bava, il comandante delle truppe, generale Siciliani, il Vicario Apostolico mons. Tonizza; il principe Hassuna Pascià Caramanli; il Podestà, comm. Perugini, e altre autorità che si recano al pontile all'estremità del molo, ove sbarcheranno gli Augusti Ospiti, mentre il Maresciallo Badoglio assieme al comandante della base navale, capitano di fregata Viganoni, si reca ad assegnare ed a ricevere i Principi a bordo della nave.

Alle nove precise, un motoscafo si stacca dalla motonave, fra lo sparo dei cannoni e il festoso urlo delle sirene di tutte le navi, e degli stabilimenti della città, e procede verso il pontile fra la scorta d'onore delle imbarcazioni dei canottieri, mentre gli aeroplani volteggiano senza posa e si abbassano fin quasi a rasentare l'acqua in segno di saluto. Il momento è veramente solenne e commovente, e dà luogo ad una vera esplosione di applausi che si accentua ancora quando i Principi appaiono presso il punto dello sbarco, che avviene fra gli onori della truppa schierata e al suono delle Marcia Reale. La Principessa Maria, che reca una elegantissima toilette verde adorna d'una pelliccia di Petit gris, abbraccia e bacia la marchesa Badoglio, la cui figlia porge un bellissimo mazzo di fiori; il Principe risponde col suo bel sorriso al saluto delle Autorità presenti. Passa poi in rivista la Compagnia d'onore formata dalle rappresentanze dei Corpi del Presidio e, seguito dal Ministro De Bono, dal Maresciallo Badoglio e dal generale Clerici, si avvia verso l'arco di trionfo dal si sofferma ad ammirare. Le quattro facciate dell'opera imponente, che, come dicemmo, rappresenta una bellissima espressione architettonica dello stile cavalleresco locale, opportunamente ingentilito, recano scritte in latino inneggianti ai Principi e saluti augurali.

Il saluto di Hassuna Pascià

Il principe Hassuna Pascià rivolge il saluto a nome delle popolazioni indigene che sul suo magnifico esempio sono oggi sinceramente fedeli all'Italia e alla Casa Regnante.

Egli dice:

«Altezza Reali! Come il più vecchio ed il più fedele amico dell'Italia io sono orgoglioso di porgere alle Vostre Altezze Reali, a nome della popolazione mussulmana, il benvenuto che esprime tutto il nostro profondo e devoto amore per la potente magnifica Casa di Savoia. Con me oggi per la vostra fausta visita esultano tutti gli abitanti di questa terra completamente e definitivamente italiana.

«Tu, o Principe, dieci anni or sono calcasti per la prima volta questo suolo che oggi rivedi insieme con la tua Augusta Sposa, nuovo e fulgido astro che si è aggiunto alla tua gloriosa e millenaria Casa. Tu scorgesti in questa terra i giganteschi passi di progresso che l'Italia, retta dal suo augusto amato e vittorioso Sovrano e governata da un Grande Condottiero come il Duce, vi ha saputo compiere nei due trascorsi lustri e che ci danno così la certezza di un avvenire sempre più radioso. Ancora la profonda esultanza di dieci anni or sono oggi è raddoppiata nel nostro popolo.

«Che Iddio Sabaoth vi protegga, o Altezze Reali. Questa è la fervida preghiera che oggi scaturisce da tutti i nostri cuori. Che Iddio protegga la vostra giovinezza e il vostro destino per la gloria sempre più grande della Nazione Italiana cui è la nostra Nazione».

Al termine del breve discorso il Principe ai mostra visibilmente compiaciuto, passa sotto il magnifico arco di trionfo entrando così nelle terre africane d'Italia. Avviene quindi la formazione del corteo che procederà fino al Castello, l'unica via di Azizia, oggi corso Vittorio Emanuele, presenta un aspetto fantastico di luce e di colori. Eccezionale è l'agglomeramento della folla ai due lati della via, oltrechè sui terrazzi, sui balconi, sulle finestre, avunque è un posticino che permetta di vedere e di acclamare i Principi al loro passaggio.

Il corteo procede lentamente in mezzo veramente trionfale fra delranti bollimani, l'agitarsi di bandiere, di cappelli, di fazzoletti, le grida di «Evviva l'Italia, evviva Savoia» e una pioggia interminabile di fiori che formano presto un vero tappeto lungo il percorso e riempiono l'automobile degli augusti ospiti, preceduta e seguita da una pittoresca scorta di zaptié a cavallo.

Il Principe sorride e saluta continuamente fra rinnovate acclamazioni. Allo sbocco di piazza Castello la dimostrazione raggiunge un diapason vitalissimo e gli indigeni, che qui sono in grande prevalenza, applaudono con vera frenesia inneggiando in italiano ai Principi ed all'Italia.

La piazza è tenuta sgombra fino che gli Augusti ospiti e le autorità salgono al Castello e viene poi lasciata libera per l'accesso alla folla che in breve la inonda in modo fantastico. Dall'alto del Castello, il colpo d'occhio è qualcosa di stupendo; la città si estende con il suo mare e le terrazze tutte affollate, con le strade smaglianti di addobbi e di tricolori; la piazza gelosamente non può contenere altra folla che giunge continuamente a flotti e deve accalcarsi lungo le strade adiacenti. E' una marea umana agitantesi in frenesia, acclamante e nella quale sono come imprigionati gli autobus dell'Istituto Luce e delle Case cinematografiche Fox Film e Paramount che giungono in scena meravigliose.

Tavolozza smagliante

Ben rare volte si è potuto ammirare lo spettacolo di una moltitudine come questa che in policromia stupenda si confondono i barracani e i burnus degli arabi cogli sgargianti costumi degli ebrei e le camicie nere dei fascisti e la varietà della folla metropolitana in un effetto pittoresco indimenticabile. La folla reclama con grandi clamori a presenza dei Principi al balcone del Castello e il desiderio è rinnovatamente esaudito da Umberto e da Maria di Piemonte che si affacciano molte volte a ringraziare fra incessanti manifestazioni di entusiasmo di crescente intensità.

Dopo la presentazione dei Consoli esteri e delle autorità civili e militari avvenuta nelle sale del Museo, i Principi si recano nel cortile della ex-ragioneria, tutto coperto a terra e nel loggiato attorno di ricchissimi tappeti orientali, ove avviene la presentazione dei notabili musulmani e israeliti. Al termine della presentazione Hassuna Pascià, tracendolo da un grande bellissimo astuccio, presenta alla Principessa Maria un meraviglioso burnus bianco tutto guarnito di argento, posandogliolo sopra le spalle. Il dono magnifico, offerto dal Municipio di Tripoli, è stato graditissimo dall'augusta sposa cui, consegnandolo come Podestà onorario e primate della popolazione indigena, Hassuna Pascià ha rivolto brevi parole dicendo che, il burnus è simbolo di comando e che, essendo di color bianco, è anche simbolo di perenne felicità.

Scendendo quindi per la scala dal lato opposto dall'entrata del Castello verso il Lungo Mare ed i bastioni, i Principi, con la stessa scorta d'onore e seguiti dal corteo nel medesimo ordine, si recano fra vive acclamazioni dell'altra folla adunatasi in quel punto, a bordo del Città di Palermo.

G. Z. ORNATO

Problemi aeronautici e stradali

discussi al Congresso degli ingegneri

Roma, 14 notte.

La sezione aeronautica del Secondo Congresso Nazionale degli ingegneri italiani, ha accolto e discusso numerose comunicazioni trattanti i principali argomenti della scienza e della tecnica aeronautica.

Fra le 16 memorie presentate, tre trattano di aeronautica in generale, tre si riferiscono al campo delle eliche, assegnando ad esse anche gli elicotteri, quattro riguardano le strutture ed i materiali aeronautici.

Altre memorie sono state presentate sui seguenti temi: il lancio dei velivoli senza motore, presente e avvenire delle costruzioni aeronautiche, esercizioni costruttive dei più interessanti tipi di dirigibile e presentazione di un nuovo schema di struttura. E' seguita un'ampia discussione sui singoli temi. Infine sono stati formulati e trasmessi alla Presidenza del Consiglio alcuni voti, che saranno portati alla discussione nella seduta plenaria del Congresso stesso.

Nella sezione ferrovie, trasporti e strade, il presidente, ing. Jacovini, ha fatto un'ampia disamina delle questioni inerenti alle grandi ferrovie riferendo sull'opera compiuta e lungimirante della nostra amministrazione di Stato; ha toccato poi il problema della concorrenza tra ferrovia e automobili, ed infine ha trattato fra l'altro del traffico cittadini e delle nuove strade. L'ingegnere Toati, primo relatore generale, ha ricapitolato a grandi linee il contenuto di diciotto memorie, relative alle ferrovie statali, redatte da tecnici delle Ferrovie dello Stato. Il secondo relatore, l'ing. Ugo Vallecchi ha riepilogato la materia di altre 14 memorie relative alle tramvie ed ai diversi problemi stradali.

Sulle singole memorie presentate si è svolta la discussione. Sono stati predisposti voti da presentarsi all'adunanza di chiusura. Da ultimo, l'ing. Succomanni ha illustrato il lavoro compiuto nelle grandi officine, escogitato dalle FF. SS., e di materiali prodotti dall'industria nazionale gli uni e gli altri notevolmente superiori a quanto si fa nei Paesi stranieri più progrediti.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 14 notte.

Il Bollettino Ufficiale della R. Aeronautica reca:

Generali di Brigata aerea: Ilario Aeroporto Comando, pilota, a trasferito all'aeroporto di Centocelle nord e messo a disposizione del Ministero dell'Aeronautica. Direzione generale del personale militare e delle scuole; Tarchiani, aeroporto Ciampino sud, pilota, è trasferito all'aeroporto di Cinisello e incaricato della funzioni di comandante della prima Zona Aerea Territoriale, comando dall'essere a disposizione del Ministero dell'Aeronautica.

Tirolesi nel Sud-America

L'ex-Ministro Thaler

ci parla dei suoi progetti rurali

Ginevra, 14 notte.

Il signor Andrea Thaler, sino a pochi giorni fa, Ministro di Agricoltura della Repubblica austriaca, ha preso imbarco stamane sul *Conte Rosso*, che alle 11 toglieva le ancore e puntava la prora verso il Sud-America.

Lo abbiamo trovato già a bordo nella sua cabina, ove stava mettendo in ordine i suoi bagagli, dopo averlo invano cercato ieri per tutti gli hotels cittadini. Abbiamo saputo più tardi che il signor Thaler era giunto stamane a Genova e che era passato direttamente dalla stazione Principe a quella marittima di Ponte dei Mille.

Cortesissimo nei modi, l'ex-Ministro austriaco ci ha volentieri concesso dieci minuti di colloquio, colloquio che doveva però rimanere poco fruttifero perchè, da eccellente diplomatico, il nostro interlocutore ha, con molta abilità, girato tutte le domande, rispondendo sempre a quelle che più gli garbavano.

La crisi dell'Austria

«L'Austria non ha più possibilità di vita per tutti i suoi figli rimasti nella piccola repubblica, ci ha subito detto il signor Thaler, invitandoci a sedere in un angolo del salone dei fumatori, e perciò ho pensato che in qualche parte del mondo vi poteva essere ancora del posto per delle persone di buona volontà le quali intendessero iniziare una colonizzazione in grande stile».

Egli ci ha parlato brevemente dell'attuale situazione economica dell'Austria, dipingendola molto critica e ripetendoci per sommi capi quello che ha già pubblicamente dichiarato il mese scorso, allorchè si decideva a dare le dimissioni da Ministro, per farsi promotore di questo tentativo di emigrazione o meglio di colonizzazione, che è, per il momento, ai suoi albori.

«In Austria — ha proseguito il nostro interlocutore — l'esistenza è divenuta sempre più difficile. Vige ingiù l'usanza che i beni di una famiglia, piccola o grande, debbono sempre essere tramandati al figlio primogenito. E' la legge salica in brevi termini la quale esclude i cadetti da ogni beneficio. Di qui la necessità di uno sfogo verso terre più aperte e più ospitali».

Thaler tace e, sul suo viso passa un'ombra di tristezza. La sua mano scorre con gesto pacato e tranquillo sulla sua lunga barba. L'ex-Ministro vorrebbe interrompere la conversazione, ma poi cede ancora alle nostre domande e continua:

«In Austria, e forse in tutta l'Europa, si vive un po' troppo lontano dalla realtà delle cose. Lo sforzo di tutti è di evadere dalla propria classe e condizione, di abbandonare i lavori manuali, di ritornare alla terra e poichè nella nostra patria non c'è più posto per tutti, eccoci alla ricerca di un paese da colonizzare».

Alla scoperta della terra promessa

Qui è finita la nostra conversazione con colui che fino a pochi giorni fa era ministro dell'Agricoltura austriaco. Per il momento Thaler viaggia senza coloni. Si era detto, tempo addietro, che, insieme all'ex-Segretario di Stato sarebbero partite duecento persone, che avrebbero costituito il primo nucleo austriaco nell'America del Sud. Thaler farà il viaggio accompagnato unicamente dal reverendo Josef Mensburger e da un giovane ingegnere il signor Bodo Coreit. I tre non hanno una mèta fissa e comunque prestabilita. Essi sbarcheranno a Buenos Aires fra una quindicina di giorni e visiteranno l'Argentina, il Paraguay, il Brasile e la parte meridionale del Cile, per cercare il posto più adatto da sfruttare. I territori che fanno capo a Mendoza e quelli posti intorno a Santiago del Cile sembrano per il momento quelli che maggiormente destano l'interesse di Thaler. Egli intende visitare molte terre ed essere ben certo che quella cui darà la preferenza saprà rendere la meritata ricompensa a coloro che abbandoneranno l'Austria, per recarsi fin laggiù. Thaler non farà preferenza nella scelta dei connazionali che aspirano a diventare colonizzatori. Una volta prescelto il territorio, egli tornerà al suo Tirolo, ove duecento famiglie sono già pronte per seguirlo nel Sud America. Ma dopo i tirolesi egli cercherà di far posto anche ad altri contadini austriaci, i quali gli hanno già fatto sapere di essere ben disposti a seguirlo nell'altro emisfero. Durante il periodo che Thaler fu ministro, dal 1926 al 1929 e dal settembre 1930 al marzo scorso, ebbe modo di farsi apprezzare e ben volere dai contadini e le sue dimissioni recenti, per potersi mettere alla testa di questo movimento migratorio, provocarono molta tristezza negli ambienti agresti del suo Paese. Ma si capì che il gesto del ministro aveva scopi assai più vasti e profondi, con sviluppi di ben maggiore portata per la classe dei contadini austriaci, e questi furono allora grati al loro ministro, che si era reso iniziatore di una crociata pacifica e benefica.

Dal signor Thaler e dai suoi due accompagnatori non abbiamo potuto sapere di più. Quasi cinquantenne, egli ha rinunziato alla politica e alla carica per dare con l'esempio, con la volontà e con l'intelligenza, la possibilità ai contadini del suo Paese di migliorare le loro condizioni, e di trovare lavoro in terre ancora vergini. Per il momento non resta che ammirarlo e approvarlo incondizionatamente.

R. B.

Una cerimonia italo-polacca

alla Certosa di Bologna

Bologna, 14 notte.

Una significativa cerimonia italo-polacca si è svolta oggi alla nostra Certosa. L'illustre uomo politico polacco e ministro di Napoleone I, Matuszewicz, scomparso l'imperatore, dopo varie vicende riparò profugo in Bologna, nel 1831 circa. Poco dopo fu eretto in onore di lui, nella Certosa, ove era stato sepolto provvisoriamente, un grandioso monumento. Oggi in onore del grande patriota polacco si è svolta una cerimonia alla Certosa. Vi hanno partecipato il console generale della Polonia in Trieste, Eugenio Rozwadowski, con numerosi polacchi provenienti dalla Polonia o ivi residenti per ragioni di studio. La città di Bologna era rappresentata da Giuseppe Lipparini, che a nome del Comune ha presentato una magnifica corona di fiori con i colori polacchi, che fu deposta sulla tomba.

LLOYD SABAUDO

SUD AMERICA

CONTE VERDE
Da GENOVA 5 maggio
» NIZZA 5 maggio

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA 24 aprile
» NAPOLI 25 aprile

AUSTRALIA

m/s REMO
Da GENOVA 16 luglio

LLOYD SABAUDO - Genova
AGENZIA DI TORINO
Piazza Via XX Settembre, 2 Tel. 45-60
Merci Via S. Tommaso 10 Tel. 30-11

CHIEDETE SOLO la vera marca

Il Pollo d'oro
DADO BRODO INSUPERABILE
DI MANZO POLLO E VEGETALI
ESIGERE IL NOME - Rossi - Pinerolo - Torino

UNA DIGESTIONE SENZA DOLORE

Se la vostra digestione non è facile, se provate dei dolori di stomaco dopo i pasti, prendete della Magnesia Bisurata. I mali di stomaco sono spesso originati da una soverchia acidità, e per avere una digestione normale e senza dolori, bisogna combattere questa condizione d'iperacidità. Ma sale alcalino come la Magnesia Bisurata è quindi il più indicato, non solo perchè neutralizza quest'eccesso d'acidità, ma anche perchè protegge le delicate mucose dello stomaco contro l'azione irritante del succo gastrico iperacido. La Magnesia Bisurata, che si trova in vendita in tutte le Farmacie, è il rimedio adatto per sopprimere i rievi acidi, i bruciori di stomaco, le flatulenze, la pesantezza e le indigestioni su carta in loro forma. 6139

FABBRICHE RIUNITE
Galettine Biscuits ed Affini
Anonima in Liquidazione

Sede in Torino
Capitale Sociale L. 8.400.000

Distribuzione di un Terzo Riparto dell'Attivo Sociale

Si porta a conoscenza dei Signori Azionisti, che a partire dal giorno 20 corrente Aprile, presso la Cassa della Società - Via Francesco De Sanctis, 4, Torino - verrà distribuito, dalle ore 10 alle 12, un terzo riparto - di Lire 7 (Sette) per azione - in conto di quanto potrà spettare ad ogni singolo Azionista sull'attivo sociale che risulterà alla chiusura della liquidazione. Per riscuotere tale riparto si dovranno presentare alle Casse della Società i certificati azionari tanto al portatore che nominativi, tanto definitivi che provv

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le Olimpiadi del 1936

Le possibilità italiane

E' imminente, ormai, il congresso di Barcellona del C.I.O. e, come è logico, si va delineando quella pressione che gli interessati esercitano, per assicurare a una città piuttosto che all'altra l'organizzazione delle Olimpiadi del 1936. Illustrammo recentemente la situazione creatasi dopo il Congresso dello scorso anno, allorchè alle diverse candidature è precisamente come Roma, Berlino e Barcellona dovessero ritenersi le città che avrebbero raccolti o divisi i suffragi dei delegati sportivi di 46 Nazioni. L'organizzazione di una Olimpiade è, come si vede, un ottimo affare, se essa viene contesa, con tutte le armi della diplomazia, da molte Nazioni che vanno per la maggiore. La contesa si acuisce in questi ultimi giorni, anche se dopo Los Angeles impostare i Giuochi quadriennali non sarà cosa facile! Le Olimpiadi non solo servono a mostrare la potenza organizzativa di una Nazione, ma costituiscono una buona propaganda politica e turistica, una affermazione di forza, che rimane iscritta nella storia dello sport mondiale.

Non crediamo alle notizie sparse da un giornale svedese attorno alla esistenza di un compresso Nord americano-germanico affinchè i giuochi del 1936 siano affidati a Berlino, perchè tutt'al più si tratterebbe di un accordo tendente ad assicurare, alla candidatura berlinese, tre voti. Infatti a tale numero sommano i delegati degli Stati Uniti in seno al C.I.O., così come tre sono i delegati dell'Inghilterra, Francia, Germania, Italia (per noi si raggiunse questo numero dopo il Congresso di Praga del 1925), Giappone, Svezia, Finlandia, considerate grandi Nazioni sportive. La Germania inviò i suoi delegati, capeggiati da S. E. Lewald, membro del C.I.O. e del Comitato Olimpico Germanico, in America a studiare gli impianti di Los Angeles e di Lake Placid e tale gesto venne giudicato, si di là dell'Oceano, come atto di potenza organizzativa. (Ricordiamo che gli stessi impianti vennero visitati anche dai dirigenti inglesi pure lo scorso anno, durante il periodo dei giuochi britannici svoltisi a Toronto nel Canada). E' sulla capacità organizzativa che la Germania ha fatto propaganda, per richiamare l'attenzione degli sportivi di tutto il mondo sui suoi impianti ed ottenere quindi l'assegnazione dei Giuochi Olimpici del 1936.

La potenza in campo sportivo della Germania è superiore alla nostra, e non vantiamo forse anche noi titoli di merito per pretendere venga affidata a questa Italia giovane, rinnovata, disciplinata, tutta unita attorno ad una Fede e ad un Capo, l'organizzazione della Olimpiade del 1936? Ecco perchè, agitando davanti al C.I.O. il diritto spettante all'Italia di organizzare la XI Olimpiade, bisogna gridare forte quali sono i nostri titoli di merito, bisogna mostrare al mondo la nostra salda attrezzatura sportiva e dire come intendiamo risolvere tutto il complesso problema della organizzazione olimpionica. Il C.O.N.I. a quest'ora ha indubbiamente di già preso contatto con i delegati italiani in seno al C.I.O. e con quelli delle Nazioni amiche, per stabilire coi primi il piano di azione da svolgere avanti e durante il Congresso di Barcellona; per convincere gli altri del diritto dell'Italia di organizzare i Giuochi quadriennali. Tocca ora ai giornali richiamare l'attenzione dei delegati stranieri, non solo sul Congresso di Barcellona, ma su quanto il Fascismo ha fatto in Italia per lo sport, poichè l'opera compiuta non è stata solo di inquadramento e di disciplinamento di ogni attività sportiva, ma soprattutto di potenziamento.

L'Italia ha in questi ultimi anni seguendo il concetto che lo sport è salute, diffuso la sana passione per la educazione fisica (passione che parte dai ragazzi e si irradia in tutti i ceti sociali), creando così quel sano spirito dilettantistico nelle manifestazioni sportive che coincide col giusto principio olimpionico. Nessuna nazione può infatti allineare, come noi oggi, tutta la gioventù delle scuole sui campi sportivi; nessun popolo può dire che i suoi operai praticchino così tanti giuochi sportivi che li temprano e li risanano, come l'Italia. A fianco delle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche, ecco gli studenti d'Italia inquadrati in un ente ammirato da tutti e sotto i cui gagliardetti hanno conquistato tre campionati mondiali universitari. In mezzo ed al di sopra di questa potente schiera di organi collaterali, si asside il C.O.N.I. che disciplina e organizza gli specializzati, i campioni fra i quali si scelgono i candidati alle Olimpiadi. Tutto questo è sintomo di potenza organizzativa.

E' bene allineare delle cifre, perchè sono queste che dimostrano la nostra forza, e tali cifre vi diranno che un milione e mezzo di giovani è inquadrato dall'Opera Nazionale Balilla; un milione e mezzo di lavoratori dall'Opera Nazionale Dopolavoro; trentamila studenti dai Gruppi Universitari Fascisti, e 600 mila specializzati nelle Federazioni sportive, che fanno capo al C.O.N.I. Il nostro è un esercito poderoso; lo sport è dunque da noi penetrato in tutte le coscienze. Vi sono poi i campi sportivi con una attrezzatura che si va man mano completando dal lato atletico, ma che dicono fin d'ora come ogni Comune d'Italia sia dotato del suo campo all'aperto dove la gioventù si ricrea, si rafforza. Settemila e cinquecento circa sono i Comuni d'Italia, molti dei quali sparsi in località montane. Eppure in questi Comuni sono sorti — ed i dati sono dello scorso anno — ben 3280 campi sportivi, dei quali 800 di società sportive e 80 di Aziende militari.

Fra questi campi vi sono degli Stadi che meravigliano, delle attrezzature invidiate da tutti. Roma, ad esempio, ha lo Stadio Nazionale, magnifico come ampiezza, con piscina coperta e scoperta; sale per la scherma, per il pugilato, la lotta e la ginnastica e campo per il calcio. Una olimpiade si potrebbe svolgere fin d'ora là dentro. Roma possiede un campo modello per l'educazione fisica degli appartenenti all'Esercito, con gabinetti scientifici anunirati da tutti gli stranieri che li hanno visitati, ed in questa scuola crescono gli istruttori sportivi militari. Roma ha l'Accademia Fascista per l'E. F. che crea gli istruttori sportivi dell'O. N. B. con uno Stadio grandioso, adatto a tutti gli esercizi per questi ragazzi. Roma è dunque un centro sportivo di vera importanza mondiale, capace inoltre di offrire comodi alloggi a tutti gli spettatori di una Olimpiade, e tutto questo lasciando da parte il fascino che racchiude la Città Eterna.

Abbiamo citato Roma; ma essa non è l'unica città modello dal punto di vista sportivo. Bologna è pur essa in ottime condizioni col suo Littoriale, e Milano, dopo avere ridato vita all'Arena facendone uno Stadio Atletico, ha creato dei campi sportivi rionali, che superano in bellezza e modernità quelli di molti altri centri stranieri. Una Nazione che ha saputo così magnificamente attrezzarsi in campo sportivo, può ospitare ed organizzare una Olimpiade. Questo bisogna dire agli stranieri, che poco sanno di cose nostre, ma che molto apprenderanno il giorno in cui Roma, alla presenza di Colui che l'Italia ha rinnovato, combatteranno le belle e cavalleresche battaglie dello sport.

In margine alla «Mille Miglia»

I «gentlemen»

Chiudendo lunedì il commento alle «Mille Miglia», abbiamo promesso di ritornare sull'argomento. Il grande duello fra Caracciola e gli sfortunati piloti italiani, la lunga lotta durata per ore ed ore, avvincente ed appassionante come non avrebbe potuto essere di più, aveva necessariamente gettato un po' di ombra sul resto dei concorrenti gareggianti nelle varie categorie. Avevamo fatto un accenno ai gentlemen o, come italianamente li vollero chiamare gli organizzatori, ai «non esperti». Questa categoria è stata una vera rivelazione nella quinta edizione della grande corsa bresciana.

Tra concorrenti agguerritissimi al volante di macchine scrupolosamente preparate dalle Case, essi hanno portato una nota simpaticamente battagliera, riuscendo, grazie alla loro grande passione, a compiere corse magnifiche degne degli assi che vanno per la maggiore. Tutti sanno che in una prova come la «Mille Miglia» se l'elemento «macchina» ha un grandissimo valore, quello «uomo» non ne ha meno.

Pilotare una macchina ad alte velocità per millesettecentotrentacinque chilometri su strade varie tormentate da curve, da salite, da rapide discese ed in gran parte nella notte, è impresa difficile e rischiosa che richiede uomini dai nervi saldi, senza debolezze, che sappiano adottare un'accorta tattica di gara. Se queste qualità è logico riscontrare tra i corridori professionisti protagonisti di cento battaglie, che usufruiscono di un continuo e costante allenamento, non è altrettanto logico trovarle tra i gentlemen, tra gente cioè che ha dell'automobilismo per pura passione, e che avendo altre occupazioni, non può necessariamente sottomettersi ad un razionale allenamento. La «Mille Miglia» di quest'anno ha invece dimostrato come l'audacia e la passione possano supplire a tutto questo.

La coppia prima classificata nella categoria «non esperti», formata da Klinger e Saccomandi, figura al quarto posto nella classifica assoluta dopo degli autentici assi che rispondono ai nomi di Caracciola, Campari, Morandi e Rosa. Un risultato meraviglioso che non si poteva certamente prevedere alla vigilia fra tanti «campioni». E non è a dire che Klinger ed il suo compagno siano pervenuti a quel posto per caso, e cioè grazie ai numerosi ritiri dei leader. Il tempo impiegato dai valorosi sta a dimostrare il contrario. Dopo Klinger troviamo in classifica al quinto posto altri due gentlemen, i fratelli Gerardi, ed al sesto ancora un'altra coppia di appassionati, Scarfiotti e Bucci.

Klinger, Gerardi, Scarfiotti sono uomini che hanno dimostrato che cosa possa la grande passione per lo sport. La loro corsa, rispettano, specialmente quella di Klinger, è stata magnifica. E' questo uno dei tanti motivi di successo della «Mille Miglia». Il suo fascino è sentito come in nessun'altra gara da tutti gli automobilisti, siano essi campioni professionisti del volante, o appassionati gentlemen, la categoria che forma l'aristocrazia dello sport.

Il radio-auto raduno

Termine per le iscrizioni fino al 22 aprile — Numerosi premi per i concorrenti aggregati.

Per rispondere alle richieste di molte Sedi che sono state assorbite dalla organizzazione per i controlli della «Coppa delle Mille Miglia» fino a domenica scorsa, la Commissione esecutiva ha prorogato fino al 22 aprile il termine per la accettazione delle iscrizioni al radio-auto-raduno a tassa ridotta. Il termine non potrà essere ulteriormente prorogato in modo assoluto, poichè da Torino deve essere spedito a ciascun concorrente lo stradario da apporre sul cofano dell'autovettura, il libretto di via, il libretto delle istruzioni, le tabelle delle distanze chilometriche, il servizio non potrebbe essere garantito se si dovessero protrarre le iscrizioni oltre il 22 corrente.

Dobbiamo mettere anche in rilievo la importanza dei premi per i concorrenti aggregati. Saranno estratti a sorte esclusivamente per i concorrenti aggregati classificati un apparecchio radio della S.I.T.I., un apparecchio radio «Radiella» della ditta Allocchio e Bacchini e 4 coperture di gomme Michelin. Sono assegnati premi in denaro alle squadre meglio classificate e vi è tutta una dotazione di coppe, medaglie, valigie, libri di edizione di lusso, accessori ed oggetti vari, talchè vi è un premio fino al 35.o classificato.

Giacobbe correrà il Giro di Francia

Scrive l'«Auto»: «Il piemontese è uno dei favoriti del «Tour» per le sue grandi doti di arrampicatore».

Parigi, 14 notte.

Abbiamo già annunziato che Giacobbe aveva concluso, con gli organizzatori, la sua partecipazione al Giro di Francia. Stamane l'«Auto», approfittando della bella vittoria colta dal piemontese nel Giro delle Tre Valli Varesine, ne annunzia ufficialmente l'iscrizione, facendone in pari tempo questa presentazione:

«Giacobbe è il terzo iscritto della squadra italiana al Giro di Francia. E' con gioia che noi abbiamo accolto questa iscrizione, perchè il giovane corridore piemontese è uno dei migliori di quella nuova generazione di cui noi abbiamo detto tanto bene dopo la recente Milano-Sanremo. Giacobbe è in testa al gruppo nel quale si possono classificare Mara, Battesini, Marchisio, Camusso, Di Paco, Beyni, tutti giovani che saranno «stelle» in un prossimo domani.

«Giacobbe è considerato il quarto coureur del suo Paese. Egli ha cominciato a correre nelle grandi prove ciclistiche nel 1929. E' un corridore di statura media, i cui successi più importanti datano dell'anno scorso. Terminò secondo nel Giro d'Italia, dietro Marchisio, e si classificò sempre tra i primi nelle prove classiche del suo Paese. Quest'anno Giacobbe ha incominciato col vincere la prima corsa della stagione, la Ventimiglia-Genova; terminò la Milano-Sanremo nel gruppo di testa e domenica vinse il Circuito delle Tre Valli Varesine, prima prova del campionato italiano, battendo Binda e Guerra. Noi non saremmo meravigliati se Giacobbe diventasse il grande favorito della squadra italiana del Giro di Francia ed uno dei favoriti del Giro stesso; perchè il giovane italiano è uno dei migliori arrampicatori che abbia prodotto l'Italia in questi ultimi anni. Non si sa ancora di quanto egli sia precisamente capace in montagna, perchè non ha trovato nelle prove disputate nel suo paese le difficoltà incontrate dal Giro di Francia».

Gli altri italiani finora iscritti sono Battestini e Di Paco. E' pure pervenuta la domanda di iscrizione di Binda, ma ignora il giornale organizzatore non l'ha ufficialmente annunziata. Degli altri italiani si parla con insistenza di Marchisio, di Camusso, di Morelli, di Grandi e di Gremo, purchè a quest'ultimo Desgrange perdoni il suo motivato ritiro dello scorso anno.

LE CLASSICHE CICLISTICHE

Il secondo Gran Premio "La Stampa"
per il Giro del Piemonte

Domenica prossima si correrà, sulle strade della nostra regione, il 22.o Giro del Piemonte, il Gran Premio «La Stampa».

Il nostro giornale, fedele al suo programma di valorizzazione delle iniziative sportive regionali, chiama a raccolta i giovani e già valenti corridori. La manifestazione, che l'anziana Unione Sportiva Torinese ha tenuto a battesimo nel lontano 1910, ha già visto ventuna ininterrotte edizioni. E' questa una delle poche corse ciclistiche classiche (se non addirittura la sola) che anche durante la guerra sia stata regolarmente effettuata. Fur ridotta negli anni bellici alla categoria dilettanti, la manifestazione, come già abbiamo detto, per volontà di pochi appassionati, ha visto sempre la sua effettuazione e negli ultimi anni ha richiamato sulle strade piemontesi gli «assi» più noti del ciclismo nazionale.

Il Giro del Piemonte va messo accanto alla Milano-Sanremo, alla XX Settembre e al Giro di Lombardia per importanza e divide con questa prova l'onore della maggiore anzianità delle corse italiane.

Le prime edizioni

Nel lontano 1910, e anche nel 1911, la corsa fu duplice. Si ebbe il Giro del Piemonte per professionisti e per dilettanti. Questa due contemporanee manifestazioni essendo risultate poi troppo onerose, l'Unione Sportiva Torinese ridusse la gara a prova unica. Troviamo dunque nel libro d'oro, accanto alla data del 1910, due nomi che furono poi molto noti nel ciclismo nostro: quelli di Borgarello e Bordin. Vincenzo Borgarello, che doveva diventare più tardi, cioè due anni dopo, un «asso» di valore internazionale, e vincere due tappe nel Giro di Francia, batte molti dei corridori italiani che andavano per la maggiore. Bordin: fu allora che per la prima volta il nome del Bordin ebbe una risonanza nazionale. Il veneto, vittorioso nella prova riservata ai dilettanti, divenne una figura di primo piano del ciclismo nostro.

Anno secondo: sono ancora vincitori due corridori di fama: Bruschera vince tra i professionisti battendo un gruppo folto di concorrenti (Bruschera è stato uno dei raiders-sprinters di maggior valore del periodo prebellico) e Bonalanza tra i dilettanti. Bonalanza, che non è più tra i vivi, appartenne alla famiglia di quei giovani che ebbero nome Gremo, Torricelli, Rosco, Durando, Alberti, Robotti e che si distinsero per oltre tre lustri.

Nel 1912 la gara è per indipendenti: trionfa il torinese Costa, che ebbe quell'anno il suo quarto d'ora di celebrità. L'anno successivo vede un altro giovane: l'alessandrino Verde Romolo, il quale riportò una smagliante vittoria che fece presagire per lui un ottimo avvenire. Ma Romolo Verde, come suo fratello Enrico, furono due meteore che non brillarono a lungo.

Nel 1914 si ritorna alla gara di grande stile. Sono della partita le grandi case e partono i grandi «assi». Carca parte in veste di corridore, di capo squadra e di industriale. A due terzi del percorso si ritira non perchè la sua fatica non meritasse ecco di essere prolungata, ma perchè un suo uomo, un corridore tagliato nella guerela, il biellese Santhià, ha saputo, sotto un diluvio di acqua, piantare tutti in asso e giungere allo Stadium di Torino.

I successi del «campionissimo»

Eccoci al quattro anni della guerra. L'Unione Sportiva Torinese, pur di non vedere interrotta la serie della sua classica prova, fa disputare la gara ai dilettanti, cioè ai più giovani. Nel 1915 trionfa Bosco, nel 1916 Cerutti, nel 1917 Schierano — tre torinesi — mentre nel 1918 è il lombardo Bianchi che si aggiudica la vittoria. Quel Bianchi che oggi è il manager di Binda e Marchisio. Nel 1919 ecco entrare in scena Girardengo. E' l'anno delle sue vittorie clamorose, l'anno in cui il novese vince nove tappe su dodici del Giro d'Italia. Girardengo vince anche il Giro del Piemonte. E lo vince anche l'anno dopo. Nel 1921 tocca ad uno dei più rudi campioni che abbia avuto il Piemonte l'onore della vittoria: a Brunero, che scrive il suo nome nel libro d'oro. Nel 1922 è un antico compagno di squadra di Bonalanza che vince la corsa, libera ai professionisti: Angelo Gremo.

Nel 1923 è di nuovo un arrampicatore che s'impone a tutti: Aymo Bartolomeo, uno dei più tipici prodotti della generazione post-bellica, taglia prima il traguardo. E l'anno dopo ecco ancora Girardengo spuntarla sulla coalizione avversaria. Il novese, che è il solo finora che abbia un così brillante... stato di servizio nella corsa piemontese, poteva scrivere per la terza volta il suo nome sull'albo dei vittoriosi. La serie dei grandi nomi continua. Ecco quello di Balloni, il corridore più discusso di questi ultimi anni, ritenuto incapace — già cinque anni or sono — a portare a termine una lunga corsa su strada, dimostrarsi tra i più brillanti sul percorso e il più veloce sul rettilineo di corso Casale. Troviamo subito dopo il nome di Binda. Il campione d'Italia era con Belloni, l'anno prima, sulla Bessa, ma una panne di gomma lo arrestava poco prima di Gassino e il successo del giovane asiago era compromesso. Ma Binda si prende la rivincita nel 1926, vincendo nettamente, come nettamente vince anche nell'anno seguente.

Nel 1928 la corsa è riservata ai juniores e agli indipendenti. Alla vigilia della gara il pronostico si annunzia incerto; infatti, dalla gara, combattuta accanitamente soprattutto nell'ultima parte, balza vittorioso un terzetto di giovani campioni, che si... sparisce la vittoria. Sono infatti i tre astigiani Giunielli Marco, Giunielli Battista e Vinerigo che staccano tutti e giungono in quest'ordine sul viale di Stupinigi.

Le vittorie di Negrini e Marelli

Ed eccoci alla penultima edizione — la ventisettesima — quella disputata due anni or sono. E' ancora vivo il ricordo del duello ingaggiato per 230 chilometri tra Binda e gli avversari soli, che, fatti avvertiti di un grave malore di cui era rimasto vittima il campione subito dopo la sua partenza, intensificano una fuga che doveva durare dalla partenza all'arrivo. Binda era staccato a quaranta chilometri dalla partenza di 19 minuti. Con una progressione spettacolosa il campione d'Italia guadagnava minuti su minuti, e rimontava l'uno dopo l'altro tutti gli uomini che lo avevano preceduto... e che la fuga aveva sfiancati. A Poirino egli non ha più che un minuto e venti secondi di ritardo e due soli uomini da raggiungere: Giacobbe e Negrini. Li ha a portata di voce... Ancora uno sforzo... Ancora cento pedalate energiche... Nulla. Binda sta per compiere il miracolo, ma, proprio sul limitare di quello che sarebbe stato il suo trionfo, deve dichiararsi vinto. Giacobbe cede ed egli lo raggiunge, ma Negrini persevera nel suo sforzo. Non si lascia raggiungere e se ancora far tanto da aumentare il vantaggio. Entrambi i campioni per altro — vinto e vincitore — sono apparsi degni l'uno dell'altro.

La gara dell'anno scorso, riservata agli elementi di seconda e terza categoria, è storia recente. La corsa, disputatissima, fu vinta da Ambrogio Morelli, che compì il percorso alla media di 30 chilometri all'ora. Secondo fu Canazza, terzo Battesini, quarto Cavallini.

Questa, in sintesi, la storia di ventun giri del Piemonte (ventitrè computando le due prove per dilettanti disputate nel 1910-1911). E questa storia è precisamente quella che dà un'aureola di interesse e di importanza alla manifestazione che la «Stampa» ha voluto, con l'Unione Sportiva Torinese, veniva disputata pure quest'anno.

La gara sarà valida per il campionato italiano di seconda categoria ed aperta quindi a tutti i corridori muniti di licenza di seconda o terza categoria della U.V.I. o di una delle Federazioni affiliate all'U.V.I. Nella gara è permesso il cambio di qualunque parte della macchina, salvo che fra concorrenti, ma potrà esser compiuto solo nel caso di un guasto che abbia reso inservibile il pezzo. E' però vietato il cambio della ruota in caso di foratura.

Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 24 di venerdì presso l'U. S. Torinese, in corso Vittorio Emanuele 72, e devono essere accompagnate dalla tassa di lire 5 per la seconda categoria e di lire 3 per la terza.

La ricca dotazione dei premi di classifica generale invoglierà certo molti corridori all'intervento. Eccone l'elenco: al primo arrivato L. 1000; al 2. L. 500; al 3. e 4. L. 200, al 5., 7. e 8. L. 100; al 9. e 10. L. 50. Per la terza categoria premi speciali del valore di L. 200, 150, 50.

A Romagnano Sesia — dove è fissato il controllo e rifornimento — a tutti gli isolati verrà concesso il rifornimento gratuito.

Gli iscritti

1. Peliva Emilio (3.), Torino; 2. Bruno Luigi (3.), Torino; 3. Mariano Giuseppe (2.), Glaveno; 4. Balmamion Ettore (2.), Nole; 5. Mongiano Alberto (2.), Torino; 6. Lessona Felice (3.), Venaria Reale; 7. Pereso Ambrogio (3.), Torino; 8. Locatelli Virgilio (2.), Valle d'Adda; 9. Giarola Amleto (2.), Mirabello M.; 10. Martini Agostino (3.), Torino; 11. Campasso Giovanni (3.), Vercelengo; 12. Zuffi Virgilio (3.), Rovigo; 13. Camusso Francesco (2.), Cumiana; 14. Bareal Luigi (3.), Perosa; 15. Oria Carlo (3.), Torino; 16. Folio Antonio (3.), Torino; 17. Graglia Giuseppe (3.), Torino; 18. Barrera Mario (3.), Torino; 19. X. X., Torino; 20. Lizza Armando (3.), Ventimiglia; 21. Alberta Antonio (3.), Vicenza; 22. Morbiato Attilio (3.), Vicenza; 23. Bertinazzi Piero (2.), Torino; 24. Facciani Cesare (2.), Torino.

Il campionato d'America

Giorgetti vince a Coney Island

Coney Island, 14 notte.

Sono qui cominciati i campionati ciclistici americani su pista. Giorgetti ha vinto brillantemente la prima prova dietro motori. Ecco i risultati tecnici:

Campionato d'America di mezzo fondo (30 miglia): 1.o Giorgetti; 2.o Letournaur; 3.o Walibour; 4.o Duelberg.

Campionato d'America di velocità (1 miglia): 1.o Dempsey; 2.o Grimm; 3.o Horder.

Il Gran Premio Motomari. — Sul percorso Torino Susa, Mathi, Avigliana, Giaveno, Villarbasse, Torino, km. 103, il G. S. Spa, ha fatto disputare domenica scorsa il Gran Premio Motomari per dilettanti di 1a categoria. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Villa Attilio, G. S. Spa, in ore 3,05 alla media di km. 31,640; 2. Morari Domenico (id.) ad una macchina; 3. Piacenza Tommaso, Michelin, a 25 metri; 4. Bosca Egidio, Alfonsia; 5. Porta Giuseppe, Spa; 6. Valetti Giovanni, Vigor; 7. Silvetti Ermanio, A. Girone Giovanni; 8. Navona Pasquale, 9. Morra Pietro.

Le Società torinesi

L'«Y. M. C. A.»

Anche l'Y.M.C.A. può vantare una remota data di nascita, identica a quella della Ginnastica Torino: 1851. Il movimento che portò alla nascita di questa istituzione ebbe origine a Londra, per opera di un giovane impiegato: Giorgio Williams.

Il movimento aveva un carattere sociale, ma nella organizzazione che ne seguì, insieme alle altre attività, lo sport ebbe un largo posto.

In Italia l'Associazione giunse nel periodo della guerra e subito dopo l'armistizio la Direzione generale americana provvide a far sorgere anche da noi delle Sezioni. Nella nostra città l'Y.M.C.A. torinese venne impiantata nel 1920. Quale degna sede venne scelto un grande e fastoso palazzo patrizio: quello Nigra, compreso nell'isolato fra via San Secondo, via Maggiore, via Gioberti, corso Vittorio Emanuele.

Per quanto riguarda gli impianti sportivi l'Y.M.C.A. torinese può essere citato a modello, come razionalità e perfezione. La sezione di educazione fisica dispone di locali ampi, ben arredati, muniti di ogni confort necessario per la sua pratica di ogni esercizio sportivo. La palestra ha le dimensioni di m. 24 × 14, con pavimento di legno e ricoprimento a termosuono. Si tratta di un ambiente ampio e luminoso che risponde a tutte le moderne necessità dell'igiene.

La palestra può essere anche trasformata in courts per giuoco di tennis al coperto. Le misure non sono del tutto regolamentari per poterci giocare delle vere partite, ma, comunque, l'impianto è utilissimo perchè i tennisti possano tenersi in allenamento anche durante le forzate inerzie invernali.

L'Y.M.C.A. torinese possiede inoltre l'unica piscina invernale della città: la vasca, per necessità costruttive, non ha potuto avere che dimensioni ridotte: comunque essa misura m. 25 × 8,50 e ha una profondità varia da m. 1,10 a 2,70. L'acqua è corrente, mantenuta alla temperatura media attorno ai 18-20 gradi: appositi filtri e ozonizzatori provvedono a purificarla convenientemente sino a uno stato di assoluta purezza.

Questa piscina è veramente preziosa per mantenere durante la stagione rigida, che a Torino è particolarmente lunga, i nuotatori in esercizio, il che ad essi non riesce poi difficile entrar presto in forma ad ogni nuovo inizio di attività natatoria. Numerose gare vengono in essa disputate, e sono tradizionali gli incontri durante l'inverno fra le squadre di nuotatori torinesi e milanesi.

Pur essendo emanazione di un ente straniero, l'Y.M.C.A. torinese è ambiente squisitamente italiano, e la sua attività ha sociale che sportiva, regolarmente inquadrata nelle direttive particolari del Regime. Alla sua direzione è Mister Arthur Taylor, direttore della Y.M.C.A. d'Italia: un gentleman inglese apprezzatore e amico di noi italiani. Il Comitato per l'Educazione Fisica, che regola e controlla ogni attività sportiva, è composto da appassionati sportivi e ferventi fascisti; presidente ne è il Col. Rippa, membri i dottori cav. Guido Bruno e Moisi, Sandro Gaudino fiduciario sportivo del G.U.F., segretario Mario Laiolo.

All'Y.M.C.A. appartengono pure quasi tutti gli atleti e nuotatori golfardi di Torino. La squadra di palla al cesto, molto forte, composta normalmente da Herlitzka, Legnani, Ormezzano, Campia, Tedeschi, Barnabò, sotto i colori e il nominativo del G.U.F. di Torino partecipa molto onorevolmente al Campionato italiano di Divisione Nazionale allenata da Penna, il quale è anche il direttore della Sezione di Educazione Fisica.

L'Y.M.C.A. conta complessivamente un migliaio di soci che partecipano all'attività delle svariate sezioni. Quella di Educazione Fisica ha 288 iscritti, così suddivisi: ragazzi operai 17; ragazzi dai 7 ai 18 anni, 11; dai 18 ai 36 anni, 88. La sezione femminile è assai numerosa e annovera ben 65 iscritte; una particolare classe di cultura fisica per uomini ha 150 partecipanti.

Fra i nuotatori sono in evidenza i guizzi Malan buon dorsista, Michela, Triolo, il triestino Wallenigh, tutti elementi che si fanno ammirare nelle nuotate a stile libero; nonchè Giorgio e Sergio Fubini che hanno buone possibilità sulle distanze dai 100 ai 400 m.

La sezione boxe ha una dozzina di allievi, ed è istruita dall'ex-campione piemontese Mario Bonino; il più promettente fra questi allievi è il welter Ferrero. La sezione è fornita di tutto il materiale per l'allenamento, e in questi ultimi tempi è stata scelta per la preparazione collegiale degli elementi piemontesi che dovevano partecipare ai Campionati dilettantistici dell'Alta Italia.

La scherma ha 17 allievi sotto la direzione del M.o Biagioli. La escursionistica un centinaio di aderenti, ed è diretta personalmente dallo stesso Col. Rippa; la sua attività è intensa, e si esplica anche negli sport invernali.

Anche gli attrezzisti hanno un'ottima guida: l'olimpionico Maiocco, che dirige una dozzina di ottimi allievi, fra i quali si distinguono Morelli, Ghiano, ecc. Sotto la guida del dott. Riccardi funziona anche la sezione di nuoto, che ha alle sue dipendenze pure un corso speciale di nuoto e salvataggio per guardie municipali e pompieri.

Una attività, come si vede, multiforme e intensa che si svolge quasi tutta nell'ambito della sede sociale. Almeno per ora, poichè la direzione dell'Y.M.C.A. non ha del tutto smesso l'idea di provvedere alla sistemazione di una sua propria pista atletica all'aria aperta.

Molti sono gli atleti che in queste società preparano e addestrano le loro forze, anche se poi non gareggiano per i colori di essa. Nondimeno la Y.M.C.A., per la perfezione dei suoi impianti, la ricchezza dei suoi mezzi, il numero di soci, ha diritto a essere considerata fra le più importanti e benemerite società sportive torinesi.

Ippica

Numerosi cavalieri stranieri al concorso di Roma

Roma, 14 notte.

Il concorso ippico internazionale di quest'anno avrà una grandissima importanza sportiva non soltanto per l'eccezionale numero di cavalieri iscritti, ma per le modificazioni apportate al programma delle gare e per i premi sensibili che sono posti in palio. Oltre la Coppa di S. M. il Re, verranno disputate due Coppe donate da S. E. il Capo del Governo. Una di queste Coppe è destinata alla gara di campionato per xii ufficiali esteri.

A proposito della partecipazione degli stranieri, siamo in grado di dare ormai ufficialmente la notizia che le squadre francese e tedesca scenderanno in campo. La squadra francese scenderà a Roma così formata: capitano Retrani de Balande, tenente Guidin de Villarin, tenente Rizard, tenente Taupinart de Tillère. Il pubblico romano già conosce il capitano Bertrani, il tenente Rizard ed il tenente De Brouil, magnifici cavalieri, che in precedenti gare internazionali si affermarono come «fuori classe». Il tenente De Villarin ed il tenente De Tillère sono anche cavalieri d'eccezione e furono prescelti per queste gare essendo stato tenuto conto della loro speciale qualità di ostacolisti.

La squadra francese è dotata di magnifici cavalli, perfettamente allenati. Nella squadra militare germanica, che per la prima volta viene a Roma, non si conosce ancora la formazione nominativa. Si sa soltanto che è stata formata alla scuola di cavalleria di Hannover, che è la vera «Università» dell'equitazione militare tedesca. La squadra, al comando di un maggiore, arriverà a Roma in auto il 23 corrente. I cavalli — di cui si dicono meraviglie — giungeranno invece, naturalmente in treno, scortati da attendenti e da sottufficiali.

Di fronte a questi avversari, che daranno alla lotta tutte le proprie risorse di volontà e di abilità, gli italiani davranno a loro volta affrontare il cimento con animo ben deciso e con cuore fermo. Mai, come quest'anno, la vittoria sarà stata veramente combattuta, per le particolari contingenze che accompagnano le gare e ne valorizzano gli aspetti agonistici.

A fianco dei tedeschi, dei francesi e degli italiani, altre squadre estere saranno in campo, fra le quali la romena e la polacca, di cui si dice assai bene, e che possono riservare notevoli sorprese. Ai di fuori delle équipes ufficiali, si avranno poi iscrizioni singole, fra le quali sembrano sicure quelle di cavalieri ungheresi e giapponesi.

Ad aumentare l'interesse del pubblico per il concorso, si annunzia che le gare riservate alle signore saranno due invece che una: la prima sarà quella normale, nella seconda si disputerà il campionato amazzoni. Anche in questa gara la lotta avrà carattere internazionale.

La gara di tiro a volo a Roma

Roma, 14, notte.

Sono continuate oggi allo stand del Lazio le gare internazionali di tiro a volo. Ecco i risultati:

Piatti d'apertura (1.o e 2.o premio divisi fra Zucconi e Mazelli (Torino) con 7 su 7.

Tiro Roma (un piccione, handicap federale limitato, premi per L. 30.000): 1. Manfredi (Gut di Bologna) con 17 su 17, 2. Quaglia con 16 su 17, 3. Bendicoglio, 4 e 5. Interlenghi e Pacinelli, 6, 7 e 8. Formari Caio, delatti e Calestani.

Piatto A. 1.o e 2.o premio Nomini e Pantani, con 8 su 8, 3. Ricardi, Salviati, Zucconi e Berardi.

Domani avrà inizio il 2.o campionato internazionale e si effettuerà la prima gara di campionato italiano. Giovedì finale veneardì Tiro Lazio (L. 40.000), sabato Tiro Tevere (L. 20.000).

I nuovi progetti sportivi di Quadrini

Campione pugilista e «coiffeur»

Parigi, 14 notte.

Luigi Quadrini, ex-campione d'Europa, ha messo su bottega di «*Coiffeur pour hommes et pour dames*» a Parigi, sulla collina di Montmartre. Mentre nel suo «salon» i suoi dipendenti s'affannano intorno ai clienti e la sua signora termina una «ondulazione permanente», Luigi Quadrini ci confida i suoi progetti, precisando bene che le sue nuove occupazioni non gli faranno abbandonare lo sport pugilistico.

— Ho aperto bottega appena dieci giorni fa, ma ho già una buona clientela, composta soprattutto di sportivi.

— Avete ripreso l'allenamento?

— Da cinque giorni. Due ore al giorno mi alleno alla Sala Barrigue. Quegli allenamenti mi hanno soddisfatto. Ho speranza di combattere presto contro il marsigliese Buonaguria. Intanto il mio «manager» Dorval si è recato in Ispagna e con ogni probabilità incontrerò nei primi giorni di maggio a Valenza il cubano Johnny Cruza.

— Quale peso fate?

— Cinquantotto chili. Ma io spero di poter ridiscendere ai cinquantasei, di fare ancora il peso piuma e... di raccogliere nuovi successi.

Calcio

La formazione della squadra francese che giocherà ad Alessandria

Roma, 14 notte.

La Lega del calcio del Sud-Est della Francia ha comunicato che la formazione della squadra che giocherà domenica prossima in Alessandria contro i «cadetti» azzurri è la seguente:

Portiere: Roux oppure Guillard; *terzini*: Smoker e Ansofre; *mediani*: Hobnus, Kaucsar, Cler; *quarti*: Durans, Beck, Bolhlon, Alcazar, Kellzi; *riserve*: Dedieu e Gebelin.

Il Commissario per la formazione della squadra centro-sud che giocherà il 27 aprile a Roma contro la Nazionale italiana universitaria, signor Cinti, ha invitato i seguenti giocatori: Valeriani, De Michell, Bodini, Parsini, Furiani, D'Aquino, Buscaglia, Fasanelli, Pastore, Lombardo, Tansini, Zirelli, Bertagna, Scadogni, Marchionneschi e Pallotta. La squadra non è stata ancora formata, il cav. Cinti naturalmente vuol vedere alla prova gli elementi giovani Bertagna, Scadogni e Marchionneschi dei quali si dice molto bene.

Volata

Il Trofeo «Ubaldo Boggio»

La società che praticano il giuoco della volata nella nostra provincia hanno voluto, a suo tempo, mettere in palio un ricco trofeo intitolato alla memoria del giocatore Ubaldo Boggio, deceduto, come ci ricorderà, in seguito ad un fatale incidente.

Il Comitato esecutivo, del quale è presidente onorario S. E. l'on. Turati, ha stabilito di far disputare il torneo secondo la formula a sfide, e di lasciarlo aperto a tutte le squadre, ponendo poi sfidanite a sfidate un eventuale *handicap* variante da 1 a 4 punti, a seconda delle condizioni di emulazione nelle quali ciascuna squadra si trovi. La prima detentrice del trofeo è la squadra del D.A.S. Il tr

CRONACA CITTADINA

I lavori per il censimento

Come i cittadini devono rispondere ai questionari

Le operazioni per il censimento sono ormai entrate nella fase organizzativa culminante. Gli ufficiali addetti hanno infatti proseguito nella distribuzione dei moduli ai capi di famiglia e alle cosidette « convivenze », iniziata da alcuni giorni, percorrendo rapidamente le case ad ognuno assegnate, fornendo spiegazioni e raccomandando a tutti sollecitudine, puntualità e ordine. Come già è stato pubblicato, la distribuzione sarà ultimata entro il 18 corrente: se a tale data qualcuno non avesse ricevuto gli stampati, dovrà farne richiesta al Comando delle Sezioni delle guardie municipali dalle quali dipendono o all'ufficio centrale di censimento, in via Barbaroux, 32 bis.

I moduli che vengono distribuiti alla cittadinanza sono di quattro tipi diversi: foglio di famiglia, foglio di convivenza, scheda per gli albergatori, questionario per l'indagine sulle abitazioni.

Per facilitare agli interessati l'adempimento degli obblighi stabiliti per legge, con l'esattezza che le operazioni richiedono, facciamo qui seguire le norme più importanti da seguirsi.

Il foglio di famiglia

Il foglio di famiglia è il documento più importante del censimento e serve per la raccolta dei dati relativi alle persone che compongono ogni singola famiglia. Esso consta di tre parti nettamente distinte. La prima deve essere riempita dall'ufficiale di censimento; la seconda è costituita da una serie di avvertenze e da un esempio pratico aventi per iscopo di facilitare ai capifamiglia o a chi per essi il riempimento del modulo; la terza, nelle due pagine interne del modulo, è quella che più conta per i cittadini, perchè essa contiene i quesiti a cui il capo famiglia o chi per esso deve personalmente rispondere.

Trascuriamo la prima parte che non riguarda i cittadini. La seconda parte deve essere letta attentamente da chi deve riempire il foglio di famiglia, costituendo essa — e specialmente l'esempio — una guida pratica e sicura per addivenire ad una precisa compilazione della parte terza. Nell'eseguire tale compilazione deve essere particolarmente tenuto presente che nel foglio non possono essere comprese le persone morte prima della mezzanotte dal 20 al 21 aprile ed i bambini nati dopo la mezzanotte stessa, e che i nomi delle donne sposate, separate o vedove, debbono essere indicati prima col cognome del marito e poi col cognome da nubile ed il nome di battesimo.

Il luogo di nascita deve essere indicato con un sì, se si tratta del Comune di Torino, e col nome del Comune di origine, secondo le circoscrizioni attuali, con indicazioni fra parentesi della provincia o dello Stato, se si tratta di altra località del Regno o dell'estero. La dimora deve essere abituale o temporanea, a seconda che la persona risiede nel Comune abitualmente per tutto l'anno o per la maggior parte di esso, oppure che in esso si trovi a risiedere occasionalmente.

Nelle colonne relative alla fecondità della donna, naturalmente riservate alle sole donne maritate, divorziate o vedove, devono essere indicati per ciascuna di esse gli anni di età all'atto del loro primo matrimonio, ed i figli avuti nel corso della loro esistenza (nati vivi o parecchi morti).

Stato Civile e professione

L'assenza dalla famiglia deve essere considerata con preciso criterio, allo scopo di stabilirne la temporaneità, determinata questa dall'eventualità del ritorno entro l'anno, oppure dal fatto che l'assente è uno studente, un militare in servizio di leva, un bambino dato a balia, un condannato a pena inferiore ai 20 anni, ecc. L'iscrizione nell'elenco C deve essere riservata ai membri della famiglia che si sono stabilmente trasferiti all'estero dopo il 1921, ma che hanno mantenuto la cittadinanza italiana. Le relazioni di parentela o di convivenza devono strettamente riferirsi alla persona che figura quale capo famiglia anche se in via eccezionale è temporaneamente assente. Lo stato civile deve riferirsi alla posizione *legale* delle persone e non escludere altre qualifiche all'infuori di quelle di celibe, nubile, coniugato, separato legalmente, divorziato o vedovo. Coloro che sono sposati col solo rito religioso anteriormente al 7 agosto 1929, devono apporre in dicitura « matrimonio religioso », nella colonna 5 (Relazione di convivenza), mantenendo la posizione legale effettiva alla colonna 11 dello Stato Civile.

Speciale attenzione si deve usare per rispondere ai quesiti relativi alla occupazione, professione, arte-mestiere, della singola persona. Nella colonna 14 si deve indicare la categoria alla quale appartiene l'azienda, l'ente, la ditta, la società, ecc. presso cui la persona lavora od è occupata, tenendo presente che la categoria 9 analoga a quelle delle Confederazioni sindacali; nella colonna 15 si deve specificare la posizione, l'occupazione, il mestiere che la persona esercita, oppure la condizione della persona; nella colonna 16 deve precisare la posizione della persona nella professione arte o mestiere. Ecco alcuni esempi che varranno a guidare chi deve rispondere ai quesiti delle professioni:

Esempio 1. Colonna 14: agricoltura; colonna 15: agricoltore; colonna 16: bracciante. — Esempio 2. Colonna 14: industria; colonna 15: fornaio; colonna 16: operaio — Esempio 3. Colonna 14: commercio; colonna 15: salumaio; colonna 16: esercente, ecc.

I disoccupati dovranno rispondere « sì » alla colonna 12 soltanto nel caso che, malgrado idonee attitudini fisiche e capacità professionali, si trovino momentaneamente disoccupati per ragioni indipendenti dalla loro volontà. Non sono perciò da considerarsi disoccupati i malati, gli invalidi, gli inabili, i disoccupati di professione, coloro che vivono alla giornata e le persone che lavorano soltanto una parte della settimana e ad orario ridotto.

Il foglio di convivenza

Questo modulo viene consegnato agli enti, istituti e comunità non famigliari, nelle quali, anche per i più disparati motivi, parecchie persone vivono insieme. Sono considerate convivenze gli alberghi, le locande, le pensioni, le case con camere d'affitto, i dormitori gratuiti, gli asili per i senza tetto, le camerate, le tende di operai, di agricoltori, le sale per emigranti, le case da the, gli ospizi, gli ospedali, i collegi, i seminari, le caserme, le carceri, i posti di guardia, ecc.

I fogli di convivenza presentano i caratteri generali dei fogli di famiglia, ma sono in linea diversa. Per la loro compilazione esistono norme che variano da un tipo all'altro di convivenza.

Le schede individuali, per alberghi, pensioni, locande, ecc., debbono essere compilate e firmate dagli ospiti e, nel caso di più persone componenti una famiglia, dal capo della famiglia e dal proprietario dell'albergo, quando gli altri non siano in condizione di corrispondere alla richiesta. E' fatto divieto di comprendere due persone in una sola scheda. L'obbligo della compilazione della scheda individuale non esonera i proprietari degli alberghi, locande, ecc., da quello di far compilare ai forestieri anche le schede di denuncia prescritte dalle leggi di P. S. Le notizie che si devono dare sulla scheda sono quelle comprese nei fogli di famiglia e di convivenza, sui quali ultimi le schede devono venire riportate. Valgono quindi i richiami fatti a proposito dei fogli di famiglia circa la modalità di corrispondere alle diverse domande. Gli ufficiali di censimento la notte dal 20 al 21 aprile faranno apposita visita agli alberghi, locande, ecc., allo scopo di disciplinare la compilazione delle schede e di dare le informazioni che potessero occorrire loro richieste. Le persone in arrivo durante la giornata del 21 aprile dovranno compilare le schede all'atto dell'assegnazione della stanza nel solo caso che non siano già state censite altrove.

L'indagine sulle abitazioni

I questionari per l'indagine sulle abitazioni servono per raccogliere i dati di vivissimo interesse occorrenti per risolvere numerosi problemi urbanistici e demografici, in relazione all'addensamento della popolazione ed alle questioni igieniche, edilizie e sociali degli importanti agglomerati di persone. Servono altresì per stabilire opportune comparazioni fra i principali centri italiani. Per i motivi suddetti l'indagine è stata limitata ai Comuni più importanti del Regno. Le risposte devono essere date dal capo della famiglia che occupa l'abitazione o da chi per esso. Esistendo nell'abitazione più famiglie, dovrà essere compilato un solo questionario egualmente dal proprietario dell'abitazione o dall'affittuario diretto.

Il questionario per le abitazioni deve essere compilato tanto per una sola stanza quanto per più stanze, sempre quando le medesime, o parte di esse, siano destinate all'abitazione. Saranno comprese perciò i retrobottega, le soffitte, le cantine, la grotta, gli abituri, ecc., quando in esse trovino asilo persone, le botteghe destinate ad abitazione, ecc. Saranno pure comprese gli alloggi vuoti delle case abitabili.

Per ogni stanza deve essere compilato l'apposito questionario dal proprietario, dall'amministratore o dal custode, rispondendo ai soli quesiti di cui ai numeri I. e II. Non saranno invece oggetto dell'indagine i negozi, i magazzini, gli studi, ecc., unicamente riservati allo scopo di commercio, di industria, ecc. L'abitazione si intende fornita di acqua potabile e di latrina, anche quando queste siano in comune con altre abitazioni della stessa casa.

Nessun scopo fiscale

E' sorto in taluni il dubbio che la consegna di moduli in duplice copia sia fatta per l'eventualità che uno di essi possa essere annullato in seguito ad errori, incuria, ecc., e possa servire a scopi fiscali. Il Municipio fa presente in proposito che dei moduli consegnati in duplicato, uno sarà immediatamente trasmesso all'Istituto Centrale per le determinazioni statistiche di carattere nazionale, l'altro sarà trattenuto dal Comune per la revisione del Registro di popolazione e per le determinazioni statistiche di carattere locale. E' escluso ogni altro scopo. Si raccomanda perciò a tutta la cittadinanza di voler gelosamente custodire gli stampati per riempirli alla data prescritta e consegnarli poi agli ufficiali di Censimento. Questi hanno per preciso compito di dare all'atto stesso della consegna, ed a coloro che ne avessero bisogno, i raggagli per provvedere alla compilazione dei documenti. Esatti istruttivi ed informazioni possono dare gli appositi uffici all'uopo predisposti presso le sezioni di polizia e l'Ufficio Centrale di Censimento.

Dato l'alto senso di civiltà della nostra popolazione, è certo che lo sforzo sostenuto dagli enti ordinatori ed esecutori del censimento per l'organizzazione delle operazioni, ed il sacrificio finanziario sopportato dallo Stato e dai Comuni, sarà da tutti compreso, ed i cittadini, a prescindere dalle penalità in cui incorrerebbero dove non corrispondessero alle prescrizioni, risponderanno disciplinati come sempre all'appello del dovere. La grande operazione statistica in corso, che si svolge nell'interesse della Nazione — è bene ripetierlo — non ha alcuno scopo fiscale. Le rilevazioni sono oggetto del più scrupoloso segreto. Tutti perciò collaboreranno con le autorità costituite per la loro migliore riuscita.

Elezioni dei Direttori interprovinciali

del Credito e delle Assicurazioni

Proveniente da Milano è giunto l'on. Mezzetti, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati del Credito e delle Assicurazioni, accompagnato dai commissari delle Federazioni Nazionali e dal segretario interprovinciale di Torino. Presso la sede del Sindacato interprovinciale, in via Mercanti, erano ad attendere il presidente i direttori dei bancari, degli assicuratori e degli esattoriali già precedentemente convocati.

Il presidente confederale ha fatto una lucida esposizione dei vari problemi di ordine generale che attualmente sono in discussione. Un esame analitico ha poi dedicato alle questioni riflettenti ogni singola categoria. Per quanto ha riferimento ai bancari ha illustrato la portata di taluni recenti provvedimenti adottati da importanti Istituti di credito. Per gli assicuratori ha esposto alcune linee programmatiche che, trovando una pronta applicazione, condurranno questa importante branca di produttori ad un ottimo assetto contrattuale. Si è poi soffermato sul vigente contratto provinciale degli assicuratori di Torino, che ha ampiamente analizzato, traendone argomento per illustrare l'efficacia del contratto delle Assicurazioni Generali recentemente concordato a Venezia, il quale avrà anche una sensibile favorevole ripercussione sui dipendenti dell'agenzia di Torino delle Assicurazioni Generali, i quali vedranno notevolmente migliorato sia nella parte regolamentare, sia nella parte economica, il trattamento previsto dal contratto provinciale di Torino ed attualmente in vigore.

Affrontando poi la parte riguardante gli esattoriali, ha posto bene in evidenza quanto fino ad oggi, ed in brevissimo tempo, è stato già fatto in favore della categoria, precisando principalmente l'azione in corso per ottenere l'esatta applicazione delle norme riguardanti le riduzioni degli emolumenti; l'attività contrattuale e l'esame dei contratti in corso di stipulazione; lo studio della materia riguardante la assistenza e la previdenza; proposte per l'inclusione nel testo unico della legge in progetto di alcune determinate disposizioni a favore della categoria.

A conclusione della discussione è stato formulato un vasto programma di azione che dovrà maggiormente consolidare l'opera benemerita del Sindacato interprovinciale, il cui dirigente è stato elogiato dall'on. presidente della Confederazione.

Il prof. Borgarino del Mauriziano ucciso in un accidente di automobile

Un distinto professionista, il dottor Angelo Borgarino, di 28 anni, assistente del prof. Bertone all'Ospedale Mauriziano, è rimasto ucciso in un incidente automobilistico. Il dott. Borgarino aveva da un anno sposato la signorina Felicita Gallesio, ed abitava unitamente alla madre sua in via Nizza n. 13. L'altro giorno alla signora giungeva un telegramma da Varazze, nel quale era detto che il padre suo si trovava in gravi condizioni. Il vecchio signore, da tempo indisposto, era stato consigliato di andare a trascorrere l'inverno in Riviera, ed egli aveva scelto Varazze perchè in quella città aveva alcuni conoscenti. Ma neanche il dolce clima di quella spiaggia aveva portato giovamento alla sua malferma salute. Non appena ricevuto il telegramma, la signora Felicita aveva telefonato al marito, il quale esso pure impressionato per la laconica notizia, temendo una calamità, non avendo parecchio alla moglie di partir sola ma l'aveva egli stesso accompagnata in automobile a Varazze.

Sventuratamente i suoi tristi presentimenti ricevevano conferma. La figliuola trovava il padre moribondo e poco dopo ne raccoglie l'ultimo respiro. L'assistenza del marito in quei penosissimi momenti era stata più che preziosa. Era stato il genero a prendere tutte le disposizioni necessarie per il trasporto della salma a Torino e con dolce violenza aveva persuaso la moglie a ritornare con lui a Torino.

Come già avvenuto dopo non è stato ancor possibile precisare. Si è saputo che nei pressi di Acqui, l'automobile che portava i due coniugi è ribaltata e nell'accidente il dott. Borgarino è rimasto ucciso e la moglie di lui ferita. Soccorsa da automobilisti che si trovavano a passare nel punto dove era avvenuta la disgrazia la sventurata signora era stata trasportata all'ospedale di Acqui. A lei veniva tenuta celata la morte del marito, ma nel frattempo, da quell'ospedale si provvedeva a telefonare all'Ospedale Mauriziano l'accaduto.

Il prof. Massa, chirurgo primario del « Mauriziano », che al suo assistente era legato da grande affetto, non appena ricevuta la triste notizia, con ogni riguardo provvedeva ad informare la madre di lui, dell'avvenuto incidente automobilistico, celandole però la morte del figlio e solo dicendole che esso era rimasto ferito. La povera signora non poga di quelle incerte notizie ha voluto seguire il prof. Bertone che in automobile decideva di recarsi subito ad Acqui e con loro è partito pure il prof. Massa. Ma prima di giungere a Acqui i due professori erano costretti a confessare la verità alla povera madre.

Più tardi una telefonata da Acqui informava che le condizioni della signora Felicita erano tali da poter sopportare il trasporto a Torino.

RIVELAZIONE DI UN ANTICO ATROCE DELITTO

Uno scheletro di giovane donna

venuto in luce nell'abbattimento di una casa

In fondo a corso Galileo, dove è il capolinea del tram n. 3, cioè vicino al ponte Trombetta, si sta abbattendo la casa che sorge al numero 9 di via Val San Martino. Tale casa ha avuto fin qui il poco raccomandabile compito di dividere la detta strada Val San Martino con via Luisa del Carretto. Le due strade sono poste sullo stesso filo, ma la casa in questione, col suo cortiletto e col suo muretto di cinta, costituiva fino a pochi giorni fa l'ostacolo che impediva fra di esse ogni comunicazione. Ciò spiega come il Municipio abbia deciso di acquistare la casa, già di proprietà del signor Castini, e di ordinarne l'abbattimento appunto per aprire il passaggio fra le dette strade. Una squadra di operai lavora da qualche tempo a demolire la costruzione e i muri sono stati abbattuti fino all'altezza del primo piano. Inoltre è stato rimosso in parte il muretto di cinta e fra le due strade, da alcuni giorni, è possibile il passaggio dei pedoni.

Ieri verso le ore 15 mentre gli operai attendevano al loro lavoro è stata fatta una macabra scoperta. E' stato rinvenuto uno scheletro umano che rivela un atroce delitto.

La macabra scoperta

Gli operai stavano demolendo il balcone, che dal primo piano guardava sul cortiletto in corrispondenza della cancellata di ferro d'ingresso. Nel rimuovere la due metriole di granito che sorreggevano il balcone, coi calcinacci e con le macerie sono cadute al suolo delle ossa. Il fatto, cosa ben si comprende, ha destato una poca meraviglia ed anche raccapriccio fra gli operai. Subito si è arguito trattarsi di ossa umane, e perciò i lavori sono stati immediatamente sospesi. Dell'inatteso ritrovamento veniva tosto avvertito il commissario cav. Patti della locale sezione di P. S. Borgo Po, il quale si recava sul posto. Avvertito il Municipio, partiva lì qui e raggiungeva la casa in demolizione il medico municipale dott. Andreotto. Il funzionario e il medico procedevano agli accertamenti del caso, mentre si dilagava della notizia accorrevano dai paraggi numerosi curiosi. Le ossa cadute venivano pietosamente e accuratamente raccolte. Esse però non erano le sole. Nei vani corrispondenti alla due mensole del balcone ne venivano trovate altre. Anche queste erano raccolte, e dall'insieme di esse il medico stabiliva trattarsi dello scheletro di una giovane donna, il cui cadavere era stato murato circa 25 anni fa. Dopo le constatazioni legali, i miseri resti erano trasportati alla sala mortuaria del Valentino, mentre venivano avvertite anche l'Autorità Giudiziaria e di Pubblica sicurezza.

Il macabro ritrovamento, come facilmente si comprende, ha suscitato nella località grande impressione e i commenti più disparati non hanno tardato a fiorire e a serpeggiare fra gli abitanti del luogo. Che si tratti di delitto non vi ha dubbio, perchè, come abbiamo detto, il corpo della disgraziata giovane è stato tagliato in due e murato in due punti diversi. E' appunto in riferimento a questa dolorosa e tragica constatazione che i discorsi si sono sbrigliati e la fantasia hanno lavorato.

Nella località vivono alcune persone già anziane le quali vi abitano da molti anni. Nessuna di esse però rammenta la scomparsa improvvisa di una giovane che abitasse nei pressi; la vittima avrebbe dunque abitato altrove, e questo aumenta il mistero e di conseguenza intensifica le ipotesi e i commenti.

Due macchie sul muro

La casa in questione è stata costruita trentun anno fa. Si tratta di una modesta costruzione, la quale è stata successivamente affittata a diversi inquilini, che si sono rinnovati assai di frequente, così da render difficile il ricordarsi completamente di essi. Un particolare però, che si ricollega in modo macabro al ritrovamento di ieri, è sempre stato notato nella casa. Si tratta di due macchie umide, che si notavano sul muro appunto in corrispondenza delle mensole del balcone. Nell'interno della camera sulla quale si apriva il balcone si verificava, lo stesso fatto: due macchie, che venivano attribuite ad umidità, deturpavano la parete. Tali macchie hanno formato oggetto di discorsi e di particolare attenzione degli inquilini, ma nessuno di questi poteva attribuire loro la vera origine, così come è dato oggi di fare. Nessun dubbio infatti che le macchie erano dovute alla decomposizione delle parti grasse del corpo dell'infelice vittima dell'orrendo delitto, di cui, a tanti anni di distanza, ci troviamo in presenza.

I due vani in cui è stato murato il cadavere non sono stati praticati appositamente per la lugubre bisogna. Gli assassini giacchè pare più che giustificato il parlare di assassini) hanno trovato i loro lugubri nascondigli già approntati. Infatti il muro esterno della casa in cui è stata fatta la tragica scoperta è stato costruito con due vuoti o « cassoni » disposti verticalmente e che dalla sommità del muro, cioè dall'altezza del tetto scendevano fino al livello del pavimento del primo piano e precisamente fino alle mensole del balcone di cui abbiamo parlato. Ciò spiega il fatto che, sia esternamente quanto internamente, il muro in corrispondenza delle due macabre nicchie non presentasse rappezzature di sorta, cioè non fosse stato neppure parzialmente demolito per essere poi ricostruito. In altre parole, si tratta di due specie di tubi che scendevano lungo il muro già dall'epoca della sua costruzione. Il fatto della mancanza di rappezzature di cui abbiamo parlato fa supporre questa circostanza: e cioè che gli assassini, dopo aver tagliato in due pezzi il cadavere, abbiano gettato ciascuna metà nei tubi del loro orificio superiore, cioè all'altezza del solaio, murando poi accuratamente le due aperture. In tal guisa essi hanno ottenuto che la decomposizione del cadavere si compisse senza che all'interno si sentisse alcun odore proveniente dalla decomposizione stessa.

La casa dei ladri delle Lari

Quali possono essere stati gli autori dell'orrendo delitto? Questa la domanda che non pochi si sono fatta e alla quale nessuno era in grado di rispondere. Una circostanza, tuttavia, in relazione a questo punto enigmatico della tragedia, così improvvisamente emerso alla luce, è stata rievocata da alcuni vecchi abitanti del luogo. Questi si sono ricordati della storia di un clamoroso reato che ha fatto parlare di sè tutta la città durante non breve tempo, una quindicina di anni fa. Si tratta del famoso e ingente furto di pellicce in danno delle sorelle Gori. Centinaia di migliaia di lire di pellicce erano state rubate alle sorelle Gori nei magazzini di via Arcivescovado e la Polizia aveva durato lunghe e difficili indagini prima di poter scoprire la refurtiva. Finalmente i responsabili dell'ingente furto erano rintracciati ed arrestati e le pellicce furono poi vano essere quasi integralmente ricuperate. Parte dei responsabili — ed è questa la circostanza significativa di cui si è detto più sopra — venivano arrestati precisamente in via Val San Martino, 9, cioè nella casa del tragico ritrovamento dove essi abitavano. Buona parte della refurtiva era rinvenuta e sequestrata poco distante, e precisamente in una casa di corso Quintino Sella.

Come ben si comprenda, la gente del luogo ha subito messo in relazione questa remotissima storia del furto alle sorelle Gori con il delitto che è ora venuto in luce.

A dire il vero, le date non corrisponderebbero, inquantochè, mentre il medico municipale ha stabilito trattarsi di una morte avvenuta circa venticinque anni fa, il fatto, che è stato ricordato, risale al 1913, cioè a diciotto anni fa. Vero è che stabilire da resti ossei la data di un decesso è cosa non facile e quindi possono verificarsi degli errori. Questo è precisamente quello che pensano alcuni i quali credono — senza tuttavia fondamento di sorta e soltanto in base alla loro fantasia — che effettivamente l'uccisione della giovane sia contemporanea al furto di cui si è detto.

Inutile dire che queste sono supposizioni che vanno accolte con molto beneficio d'inventario e che noi abbiamo raccolte e riferite a pure titolo di informazione. Certo si è che la lugubre scoperta di ieri cela qualche cosa di delittuoso e di losco. L'autorità competente ha iniziato in merito le opportune indagini e se qualche cosa di vero e di fondato su questo tragico punto interrogativo verrà alla luce, esso non potrà venire che da queste indagini dell'autorità.

Gli Assessori di Corte d'Assise

In virtù del R. decreto 31 marzo u. s. sul nuovo ordinamento delle Corti d'Assise — ordinamento che, com'è noto, abolisce la vecchia Giuria — il Podestà di Torino ha emanato un manifesto col quale rende noto che presso il civico ripario elezioni della Divisione servizi demografici, via Barbaroux 32 bis, piano secondo è pubblicato a tutto il 20 aprile corrente un esemplare dei cittadini residenti nel territorio comunale i quali possiedono i requisiti per essere nominati assessori di Corte d'Assise.

Chiunque può prendere visione dell'elenco stesso ed inoltrare reclamo scritto al primo presidente della Corte d'Appello ove ritenga a mente del R. Decreto suddetto, di essere stato indebitamente inscritto od omesso.

Un dramma coniugale che dura da vent'anni

e che si svolge tra due Continenti

Da Torino alla California e viceversa — Un idillio e una scenata all'Eldorado — Due lune di miele — Un divorzio sul più bello — Il pericolo della bigamia

— Mia moglie ha sposato un altro, ma se io alla mia volta volessi unirmi legalmente a quella che amo, direi bigamo!

Chi parlava così era un signore sulle cinquantina e l'avvocato Ferrucci Ton nell'udire questa specie di sciarada che il nuovo cliente gli presentava lo aveva guardato con palese stupore. Forse cercava sulla fisonomia di quell'uomo i segni di uno squilibrio mentale, ma gli occhi dolci e sereni di lui, il volto placido e paffuto, tutta la persona abbondantemente imbottita di grasso si da garantire che sotto quella valida corazza i nervi erano al sicuro da qualsiasi scossa, stavano a dimostrare una assoluta normalità.

— Forse ho esposto troppo succintamente il mio pensiero e ne è risultato un pasticcio ancor più incomprensibile — diceva il signore al quale non era sfuggita la sorpresa e la muta ispezione del legale — e proseguiva:

— Non si meravigli, i pasticci sono la mia specialità, da 20 anni non faccio altro, sono pasticciere di professione! Anche in quello che mi ha indotto a venire da lei c'entra, o, per meglio dire, sono entrati all'inizio, zucchero filato, frutta candita, pasta dolce, uova, burro e miele, in abbondanza, ma poi, a tutti questi dolci ingredienti, si sono sostituiti, più che gli amari, i tossici...

Per un po' di tempo quel signore che aveva dichiarato chiamarsi Enrico Bonatti aveva continuato a divagare poi, finalmente, messo un po' di ordine alle sue idee, incominciava la narrazione di una vicenda tutt'altro che comune.

Matrimonio d'amore

Giovanissimo aveva sposata una bella ragazza torinese della quale era innamoratissimo e poichè costei, pochi mesi dopo il matrimonio, aveva avuto la fortuna di ereditare una discreta somma da una zia, egli le aveva parlato di un sogno che accarezzava da tanto tempo: partire per l'America, il paese dove si assicurava diventassero tutti milionari. Erano nel periodo della luna di miele, ciò che desiderava lei diventava un desiderio per lui e viceversa. Si imbarcarono.

I due sposini Enrico e Giulietta se non diventarono subito milionari non ebbero però la fortuna avversa. Avevano trovato, nella California, un paradiso, nel quale fioriva, oltrechè il loro amore, una dovizia di frutta che favoriva la professione di lui. Si erano allogati in un paese non lontano dal Pacifico e vi avevano aperto un negozietto di pasticceria. In un anno il negozio si era trasformato in una fabbrica e la ditta Bonatti serviva già numerose città vicine. Per alcuni anni la felicità dei due sposi era andata di pari passo progredendo con la prosperità degli affari, poi questi ultimi avevano preso il sopravvento. L'Enrico Bonatti era stato costretto a viaggiare per tutta la California e anche negli Stati vicini. Nei primi lampi le lunghe assenza gli facevano sembrare più belli i giorni in cui poteva rimanere vicino alla moglie, ma un giorno, in una città che portava un nome felice: Eldorado, l'Enrico aveva conosciuta Meryl una giovane americana e l'incanto coniugale era stato rotto. Aveva fatto un confronto fra la bionda ed ideale bellezza di Mery e la vivace e bruna Giulietta, e non era stata quest'ultima ad averne vantaggio. Il pasticciere era tornato assai spesso nell'Eldorado, il paese dove l'oro era seminato dovunque, perfino nei capelli di Mery e in un momento di distrazione, abbagliato da tutta quella luce, egli si era sbilanciato con la giovane americana. Questa non si era mostrata restia alle lusinghe dell'italiano e il pasticciere senza aver studiato ragionevole, aveva iniziato in pratica la partita doppia.

Due donne di troppo

La moglie, pur vivendo nell'ignoranza di quanto combinava il marito, aveva sentito qualcosa di diverso in lui e con perspicacia tutta femminile aveva intuito che i viaggi del coniuge erano quelli che minavano la loro felicità. S'imputò allora di viaggiare con lui, tanto più che la fabbrica di pasticceria era ormai dotata di personale di fiducia. Un giorno in cui egli si era accinto a partire per l'Eldorado aveva trovata la moglie abbigliata da viaggio e pronta a seguirlo.

Si dice che le americane siano di un temperamento freddo, anzi, addirittura gelido: l'Enrico Bonatti ha avuto invece la prova del contrario, Mery nel vedere il fidanzato insieme ad una signora che mollemente si appoggiava al di lui braccio, aveva avuto uno scatto di gelosia tutto meridionale. La scenata che l'Enrico aveva subito, senza saper decidersi a schierarsi per l'una o per l'altra donna, doveva segnare un episodio indimenticabile nella sua vita. Mery lo aveva sdegnosamente allontanato, Giulietta non gli perdonava il tradimento e per punirlo, pochi giorni dopo lo abbandonava e si imbarcava per l'Italia. Prima aveva due donne, dopo quell'incontro era rimasto solo.

E' questo un episodio ormai lontano, avvenuto diciassette anni addietro, ma il Bonatti lo ricorda come se fosse avvenuto ieri, come lo dimostra la precisa narrazione da lui fatta all'avvocato. Giulietta era tornata a Torino, e più che offesa, sdegnata, non voleva più saperne del marito, ma poi sentiva presa da una folla di felici ricordi e aveva scritto all'infedele che a sua volta aveva risposto, pentito e contrito per l'accaduto.

Il colpo di scena

Fra il Piemonte e la California correvano così le spole fra un telaio, tessevano una nuova trama d'amore, la moglie si decideva finalmente a scrivere l'attesa parola di perdono e invitava il marito a lasciare l'America, dove ormai avevano raggranellato del denaro avevano pure incontrato un grave ostacolo alla loro felicità, per ritornare in Patria. Essa aggiungeva che solamente qui avrebbero potuto iniziare una nuova vita. Enrico rispondeva accettando la condizione imposta e chiedeva un po' di tempo per liquidare l'azienda ma la Giulietta impaziente nell'aprile del 1915 si imbarcava alla volta della California per andare a prendere il marito. Pochissimi giorni ora durata la nuova luna di miele; la dichiarazione di guerra aveva sorpreso i due coniugi a scambiarsi giuramenti di fedeltà e di immutato amore. L'Enrico, benchè non fosse ancora riuscito a portare a termine la liquidazione della ditta, partiva per venire a fare il suo dovere di italiano e lasciava la consorte a sorvegliare la definizione del contratto di vendita dopo di che le avrebbe raggiunto.

Come nel ballo di una quadriglia, i due avevano mutato di posto. Prima era lei che se ne stava sola in Italia, ad attendere il marito, ora era lui ad attendere la sposa. Ma invece di Giulietta il 25 di settembre dello stesso anno gli veniva notificata dall'autorità della California una richiesta di divorzio inoltrata dalla moglie.

Che cosa era avvenuto? Un incidente semplicissimo. Come un giorno egli aveva incontrato nell'Eldorado la bionda Mery che gli aveva fatto perdere la testa, così Giulietta aveva trovato un giovane che più completamente del marito rispondeva al suo ideale. Per il nuovo innamorato esso aveva dimenticato tutto: la gelosia sofferta per il marito, il desiderio di lui che l'aveva fatta ritornare in America, la felicità passata, tutto!

Interrogativi

Il pasticciere era dotato di un temperamento filosofico e di un pizzico di fatalismo. Se il destino voleva scioglere il loro matrimonio, era inutile l'opporsi. Non rispose; rimase ad attendere gli eventi, tanto più che in quel tempo c'era la guerra e ben altri pensieri lo occupavano. Un anno dopo la Corte dello Stato americano gli comunicava che avendo riscontrato che i fatti esposti dalla richiedente signora Giulietta, rispondevano al vero, giudicava nei confronti dei Bonatti disciolto il matrimonio e ciascuna delle parti « ristorate allo stato di singole persone ».

Da quel giorno il pasticciere si era considerato ormai libero e poichè non amava la solitudine cominciò a guardarsi attorno per trovare una compagna che prendesse il posto lasciato libero dalla ex-moglie. Nella ricerca era stato scrupoloso; non voleva che gli capitasse una seconda sorpresa e solamente in questi ultimi tempi era riuscito a trovare la donna che faceva per lui. Il più era fatto, non si trattava che di regolarizzare la posizione e per ciò si era recato a fare le pratiche necessarie al matrimonio, ma si era sentito rispondere che il suo primo matrimonio era ancor valido in Italia e che egli era ancor sempre legalmente legato a Giulietta, a quella donna che dal 1915 viveva con un altro marito!

E il pasticciere si era recato a proporre la soluzione del problema, che a lui sembrava un controsenso, all'avvocato, concludendo:

— Se mia moglie può avere un secondo marito, perchè deve lei sola godere del privilegio e non posso io prendermi un'altra moglie?

L'avvocato udito il racconto del cliente e raccolti i documenti comprovanti la sentenza di divorzio pronunciata in America, affronterà la non facile causa, per cercare di ottenere la deliberazione del divorzio; qui, pratica non certo facile e della quale è difficile prevedere l'esito.

La conferenza sul teatro americano

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, alla sede della Pro Cultura Femminile, il critico drammatico americano Stark Young terrà l'attesissima conferenza sul teatro americano. La chiara fama dell'oratore, che è finissimo intenditore di cose teatrali, e che nella sua vasta e complessa cultura ha fatto largo posto al pensiero e all'arte italiana e l'argomento vivo e curioso hanno già suscitato nel nostro mondo intellettuale grande interesse. Stark Young parlerà delle condizioni presenti del teatro in America, dei principali autori e scenografi, con particolare riguardo all'opera di O'Neil e al bozzetto di Norman Bel-Geddes per la rappresentazione della Divina Commedia. Si tratta dunque d'una esposizione culturale e critica singolare e attraentissima. La sala della Pro Cultura sarà senza dubbio affollata.

Conferenza sulla televisione

Venerdì, 17 corrente, alle ore 21.45, nella sala del Radio Club, via Carlo Alberto 45, sarà tenuta una conferenza dal signor Rinaldi Federico, commissario tecnico del Radio Club, riguardante la televisione. In seguito verranno eseguiti esperimenti di ricezione delle stazioni trasmittenti televisione di Berlino e di Londra. I soci del Radio Club sono invitati ad intervenire. I non soci potranno ritirare i biglietti di invito presso la segreteria.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio di collocamento comunica:

Cercansi: 1 aggiustatore stampista provetto — 2 apprendisti richiedesi 1 aggiustatore stampista provetto — 2 apprendisti richiedesi 1 aggiustatore stampista provetto — 2 apprendisti richiedesi

ULTIME NOTIZIE

L'accordo navale

Rivelazioni del socialista Blum

Parigi, 14 notte.

Raccogliemmo giorni or sono gli echi delle divergenze sorte fra Briand e il Ministero della Marina intorno all'accordo navale, accordo che le pressioni del Ministro Dumont e del capo dello Stato Maggiore, Violette, pretenderebbero di modificare sostanzialmente, secondo quanto già si conosce, giustificando la pretesa col dire che i negoziati vennero condotti senza la diretta partecipazione delle supreme autorità tecniche, ma sotto la sola responsabilità dell'ammiraglio Docteur.

La parte di Doumergue

Un interessante articolo dell'onorevole Blum sul «Populaire» conferma quanto accennavamo, aggiungendovi particolari degni di rilievo, e asserendo fra l'altro che la campagna del Ministero della Marina sarebbe strenuamente sostenuta da Doumergue. Dice infatti il «leader» socialista: «Quale parte rappresenta esattamente Doumergue nell'affare dell'accordo navale franco-italiano? Avevo emesso a suo riguardo qualche giorno fa una congettura. Cercavo la causa delle difficoltà sulle quali la nostra stampa ufficiosa mostra successivamente molta abbondanza e tanta discrezione, e mi ero chiesto se esse non derivassero da qualche ostacolo nelle conversazioni di ordine finanziario che si erano intavolate correlativamente con i negoziati diplomatici. Le ultime informazioni che ho raccolte sembrano stabilire che le mie ipotesi erano prive di fondamento. Ne faccio confessione senza artificio, ma la spiegazione che mi si fornisce è più grave, ed è precisamente quella che avevo scartata come inverosimile. Sembra tuttavia che sia la vera. Alla base stessa dell'accordo navale si trova la questione di un dato tonnellaggio di costruzioni nuove stabilito per ogni Potenza da qui al 31 dicembre 1936. Orbene, l'Ammiragliato francese sosterrebbe oggi che alla cifra attribuita alla Francia dall'accordo essa ha il diritto di aggiungere un certo tonnellaggio di sostituzione, sotto la sola condizione che le dette unità nuove di sostituzione non entrino in servizio che a cominciare dal primo gennaio 1937; ciò che equivale a dire che l'equilibrio stabilito dall'accordo fino al 31 dicembre 1936 si troverebbe praticamente rotto l'indomani. Non si arriva a concepire come un punto così importante abbia potuto passare inosservato e rimanere senza soluzione precisa. Mi si afferma che di fatto le intenzioni delle parti contraenti non corrisposero affatto dubbie almeno durante i negoziati diretti da Henderson, che il tonnellaggio convenuto era un tonnellaggio globale che escludeva qualsiasi possibilità di supplementi di qualsiasi capacità di costruzione sotto un altro titolo, quale fosse l'epoca nella quale il tonnellaggio supplementare avrebbe dovuto entrare in servizio. Ne seguirebbe che, contrariamente oggi all'ultimo momento questa irsi inattesa, l'Ammiraglio francese non farebbe altro che tornare allo spirito e quasi alla lettera dell'accordo che sembrava stabilito. La nostra stampa ufficiosa ha lasciato capire, con molta compiacenza, che Henderson aveva aderito alla tesi francese, e che solo l'Ammiraglio inglese vi faceva ostacolo. Gli informatori, dietro ai quali continuo a ripararmi, mi assicurano che non è affatto vero, e che gli sforzi di conciliazione di Henderson non hanno affatto mancato di adesione. E' in Francia che esisterebbe una divergenza di vedute fra i Ministri degli Esteri e della Marina. Quest'ultimo sarebbe energicamente appoggiato dal Presidente della Repubblica. E' indiscreto sollecitare al riguardo uno schiarimento?».

Una violazione flagrante

Citiamo l'articolo dell'on. Blum tanto più volentieri in quanto che, trattandosi delle constatazioni di un avversario, il riconoscimento tassativo della buona fede italiana e della mala fede francese che esse contengono acquista valore di testimonianza molto particolare. Le constatazioni di Blum coincidono perfettamente con quanto la stampa autorizzata è venuta dicendo da una decina di giorni in qua. L'accordo stipulato a Roma e a Parigi non prevedeva affatto da parte della Francia la ripresa di costruzioni nuove nel 1934 per sostituire il materiale che sarebbe vecchio nel 1936, e le esigenze accampate oggi sotto le pressioni degli ambienti marinari costituiscono una violazione flagrante dello spirito in cui l'accordo transazionale del primo marzo venne concepito ed attuato.

Un altro organo socialista, il *Soir*, sottoscrivendo a quanto afferma l'onorevole Blum, aggiunge per conto suo: «L'accordo navale che costituiva la prima tappa sulla via del disarmo è in scacco. L'Ammiraglio francese interpreta in modo particolare uno degli articoli del trattato; esso non è d'accordo con la Marina italiana sul capitolo che concerne le costruzioni navali; la nostra Marina pretende che può fin d'ora impostare in cantiere unità che debbono sostituire quelle che sono disarmate, a sola condizione che esse non facciano parte delle nostre formazioni navali se non a datare dal primo gennaio 1937. E' questa una concezione che il Governo italiano non accetta. E noi siamo costretti a constatare che sembra avere ragione quando dichiara che la tesi francese creerebbe, a partire dal 1937, una enorme sproporzione di forze fra la Marina francese e la Marina italiana; e ciò a profitto dell'armata navale francese».

E qui, occupandosi a sua volta delle voci che circolano sulla azione personale svolta da Doumergue nelle circostanza note l'organo socialista della sera conclude che il Presidente dà al suo successore, alla fine del settennio presidenziale, un grave esempio di scorrettezza costituzionale e politica. La Francia ha firmato un trattato e, dice in sostanza il *Soir*, su questo non c'è da discutere. Ora se i due ministri non sono d'accordo sulla esecuzione di esso, è la Camera che deve decidere, e la Camera facendolo dovrà pronunciarsi sulla politica stessa da seguire, cioè dire che rimane fedele alla politica di Briand e a quella di Doumergue.

C. P.

Il testo della Nota inglese a Ginevra

Ginevra, 14 notte.

Il Segretario generale della Società delle Nazioni pubblica oggi il testo della lettera con la quale il Governo britannico richiede ufficialmente l'iscrizione alla prossima sessione del Consiglio straordinaria della questione relativa al progetto dell'accordo doganale austro-tedesco.

«I membri del Consiglio, la cui attenzione è stata certamente attirata sul protocollo in questione — dice la nota inglese — sanno probabilmente che sono stati espressi dubbi in merito alla compatibilità del regime progettato di questo documento con l'impegno assunto dal Governo austriaco in base ai protocolli del 4 ottobre 1922. Dato che questi due ultimi protocolli erano stati negoziati sotto gli auspici del Consiglio, il Governo di S. M. del Regno Unito giudica che è della massima importanza dissipare quanto più presto è possibile tutti i dubbi che sono stati espressi a questo riguardo, e pensa che convenga pertanto che la questione sia esaminata dal Consiglio stesso. Perciò esso richiede di iscrivere all'ordine del giorno della 62ª sessione del Consiglio della Società delle Nazioni la questione seguente: «protocollo austro-tedesco per la creazione di un'unione doganale».

La Commissione della Società delle Nazioni per la protezione delle donne e dei fanciulli nella sua annuale sessione ha commemorato solennemente il marchese Raniero Paolucci de' Calboli che ha fatto parte della Commissione stessa fin dalle sue origini. Dopo il presidente S. E. Chodzko (Polonia) e dopo un commosso discorso del delegato italiano prof. Ugo Conti, si sono associati alla commemorazione i rappresentanti della Francia, del Belgio, della Spagna, dell'Inghilterra, della Germania, della Rumania, ecc.; concordi tutti nel celebrare le virtù dell'illustre scomparso. La Commissione ha quindi esaminato i rapporti del Segretariato relativi ai progressi realizzati in questi ultimi anni per quanto concerne la protezione dell'infanzia.

L'uomo che ha 157 anni pronuncia le decadenza dell'umanità

Un ricordo napoleonico: «Era piuttosto grassoccio...»

Londra, 14, notte.

«Napoleone? Ho combattuto contro di lui quando ero giovane; mi ricordo benissimo; era un omettо piuttosto grassoccio!».

Così ha parlato oggi sbarcando a Southampton Zara Aga, reduce dall'America. Egli è l'uomo più vecchio della terra e se ferve non ha sulle spalle il peso di 157 anni, come egli e il suo passaporto pretendono, certamente sembra aver vissuto più di un secolo. Ciò non gl'impedisce di essere arzillo, felice e appassionato della danza. Le sue mani lascierebbero sbalordito e invidioso Primo Carnera e per giunta ha delle orecchie lunghissime, quasi dodici centimetri, che hanno dato immensamente a meditare agli antropologi d'oltre oceano.

Zara ha asserito oggi che il suo incontro con Napoleone avvenne nel 1806 ad Acre: «Allora soltanto mi contro chi mi sono battuto — ha soggiunto. — Io so soltanto una cosa, ed è che l'ho combattuto. Napoleone era di ritorno dall'Egitto e intendeva creare un grande impero dell'Oriente, includendovi la Siria. Ero allora soldato di cavalleria, e un giorno, in un caldo e polveroso pomeriggio, io e altri trentamila uomini lo abbiamo cacciato via».

Zara ha poi parlato in termini pieni di riverenza delle sue undici mogli e dei suoi trentasei figliuoli, dei quali uno solo è in vita e ha ora 84 anni. «Mi sono risposato — egli ha detto — per la dodicesima volta nel 1927. Non è stato un matrimonio d'amore. Ma moglie però ha sessant'anni; è molto giovane. Cionondimeno sa già quello che fa».

Il vegliardo ha poi assicurato i suoi interlocutori che non ha mai portato occhiali perchè la sua vista è ancora molto buona, ma specialmente perchè «gli occhiali rovinano la linea del naso».

«Non posso entusiasmarmi — ha detto Zara — per gli aeroplani, le automobili, le sottane corte, i grandi piroscafi, ecc. Vedo soltanto che tutti gli uomini desiderano andare nella stessa direzione, camminare nelle stesse strade e uscire alla stessa ora. Perderanno i loro denti e i loro capelli, i muscoli perderanno consistenza, le articolazioni si irrigidiranno, e non serviranno più fra breve in grado di guidare un cavallo. Già vedete che non riescono più a sposarsi che una sola volta nella loro vita, perchè gli uomini non sono ormai più capaci di sopravvivere alle loro donne».

Il suono debole ha cessato di interessare il vegliardo, ma egli tuttavia non ha potuto celare il fatto che non disdegna per nulla un giro di danza con una graziosa donzella. Un giornalista gli ha chiesto oggi come mai avesse orecchie così smisurate. Zara ha dato questa molto filosofica risposta: «E' è causa delle chiacchiere inutili che è toccato loro ascoltare durante i miei 157 anni di vita».

Colossale incendio a Chicago

Sinora dieci morti e cinquanta feriti

Chicago, 14 notte.

Una orribile sciagura di cui non si conosce ancora esattamente l'entità è accaduta sabbato nei canali che si stanno eseguendo per la fognatura, e che già a metà sono costruiti. Mentre tutti gli operai procedevano alacremente ai lavori si è manifestato, non si sa per quale causa, un incendio. Immediatamente è stato dato l'allarme, ma prima che gli operai avessero il tempo di mettersi in salvo, il fumo aveva invaso tutte le gallerie. Sei lavoratori hanno trovato subito la morte. Organizzati i soccorsi, 33 operai sono stati tratti all'aperto, ma in stato asfittico, per cui hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. Il loro stato è grave.

Intanto i pompieri ritornavano nelle gallerie per tentare di salvare altri pericolanti; ma tanto il capo che 18 vigili non hanno fatto finora ritorno; così che si teme abbiano trovato anch'essi la morte. Purtroppo non saranno questa le sole vittime, giacchè un certo numero di operai manca ancora e non in tutte le gallerie i soccorsi sono giunti in tempo.

L'opera di disseppellimento continua però alacre per ricercare altri minatori tuttora mancanti, che si teme siano morti per asfissia.

Quarantotto feriti sono stati trasportati all'ospedale; molti di questi versano in condizioni gravi. Questa è la più tremenda disgrazia sotterranea che si sia verificata a Chicago.

Finora sono stati accertati 10 morti fra cui due pompieri periti fra le fiamme mentre tentavano di salvare otto operai rimasti bloccati nella spaventosa fornace. Si crede che purtroppo il numero delle vittime aumenterà ancora.

Formidabili esplosioni in depositi di benzina a Parigi

Parecchie diecine di milioni di danni

Parigi, 14 notte.

Un incendio di inaudita violenza è scoppiato verso le 13 negli edifici dei depositi di dogana, all'angolo del viale Clichy e della via Cardinet, e pochi momenti dopo fiamme altissime si levavano sopra gli edifici. Fu il capo del garage della Compagnia dei trasporti della Stata che per primo scorse le fiamme lungo il tetto dell'edificio, una vecchia costruzione eretta un centinaio di anni fa, e che su una larghezza di 70 metri per una lunghezza di 150 si alza ad oltre venti metri di altezza. Si telefonò subito ai pompieri ma già i depositi delle dogane erano internamente inceneriti all'interno, senza che dall'esterno ci si fosse potuti accorgere di un sinistro di tanta entità.

Ad un tratto le fiamme scaturirono bruscamente fra l'edificio, innalzandosi a grande altezza; il fuoco era alimentato dalla combustione di una quantità di liquidi infiammabili immagazzinati in baracche. Mentre i pompieri accorrevano, mettendo in azione le pompe, veniva predisposto un imponente servizio d'ordine per trattenere la gran folla accorsa nelle vicinanze dei depositi in fiamme.

Quantunque vigorosamente combattuto, il fuoco continuava ad infuriare, e le fiamme trasformavano in altrettante torcie ardenti i pilastri, le travi ed il tetto dell'edificio. Di tanto in tanto si udivano detonazioni: erano damigiane piene di liquido infiammabile, botti piene di rhum che esplodevano. Fra le merci immagazzinate si trovavano infatti 150 botti di rhum e di cognac che saltarono l'una dopo l'altra, come un succedersi di cannonate.

Ma il pericolo non esisteva soltanto pei depositi delle Dogane: questi sono infatti fiancheggiati, su ovest dall'autorimessa delle Ferrovie dello Stato, nella quale si trovavano 150 vetture che però poterono essere allontanate a tempo. D'altra parte sul viale di Clichy e sulla via Cardinet si trovavano pure i depositi di un grande negoziante di carboni ed un altro di lubrificanti di automobili che le fiamme minacciavano, insieme a parecchi immobili del viale di Clichy che si dovettero far sgombrare: uno di essi, anzi, fu vuotato di tutto il mobilio.

Durante la lotta contro il fuoco, un pompiere rimaneva ferito al collo, mentre una parte della scala restava carbonizzata. Si contano altri due feriti: un tenente dei pompieri, colpito dalla caduta di una trave, ed un caporale che ha riportato ustioni agli arti.

Verso le 15 il fuoco accennava a scemare di intensità ed ogni pericolo scompariva, anche per le abitazioni circostanti. I pompieri avevano fortunatamente potuto proteggere efficacemente i serbatoi di benzina della Società delle Tramvie ed Omnibus di Parigi che per un momento si temette potessero venire raggiunti dalle fiamme, provocando allora una vera catastrofe. I pompieri sono pure riusciti, per mezzo di una vera cortina di acqua, a proteggere l'autorimessa delle Ferrovie dello Stato e gli uffici dell'Economato della Compagnia delle Ferrovie.

Le cause del sinistro non sono state ancora accertate. Stamane nei depositi delle dogane aveva avuto luogo una vendita di merci ed oggetti rinvenuti nei vagoni delle ferrovie, ma sembra da escludere che l'incendio sia stato provocato da qualche fumatore imprudente, poichè l'esercizio divieto è sempre stato fin qui rigorosamente osservato. I danni ascendono a decine di milioni.

Nuvole di cavallette in Siria

Amman (Transgiordania), 14 notte.

Un terribile flagello delle cavallette si è già palesato. Dalla regione orientale del paese è infatti annunciata l'apparizione di dense nuvole di vermi insetti. Le autorità prendono tutti i provvedimenti possibili per difendersi dalla minaccia.

Il maltempo nell'Adriatico

La bora a Trieste

Trieste, 14 notte.

La dolcezza del clima primaverile è stata improvvisamente turbata. Il cielo si è fatto plumbeo ed in breve ha cominciato a rovesciare una pioggia dirotta accompagnata da una bora fredidissima, tantochè la temperatura è scesa di 10 gradi.

Alle otto di stamane la temperatura era di 7.0 e la bora soffiava a 60 km. l'ora.

Violento fortunale ad Ancona

Ancona, 14 notte.

Verso le 15 di oggi si è improvvisamente scatenato un violento fortunale su tutta la costa anconitana, mettendo al largo dal porto, sette piropescherecci, che hanno corso serio pericolo per lo stato del mare. La Capitaneria del porto disponeva subito che il rimorchiatore «Cicogna» si tenesse pronto per eventuali soccorsi. Intanto, sei dei piropescherecci riuscivano ad imbarcare, coi propri mezzi, l'imboccatura del porto, evitando, con abile manovra, la violenza delle onde e della fortissima corrente. Invece l'ultimo piro-peschereccio, il «Giovanna Madre», di Portocivitanova, mentre tentava di rientrare, perdeva il timone rimanendo così in balia delle onde.

Fortunatamente, con esatta presenza di spirito, l'equipaggio riusciva a dar fondo all'ancora, a circa quattrocento metri dalla bocca del porto. Frattanto, una barca a remi dei fratelli Fattorini si avvicinava al piro-peschereccio per tentare di prendere a bordo l'equipaggio. L'operazione, difficile e complessa, riusciva in pieno, ed i due uomini del «Giovanna Madre», il capo Raimondo Micucci ed il motorista Giovanni Recchia venivano presi a bordo della barca. Quando però quasta, si diresse, a forza di remi, verso il porto, il mare infuriato ed il vento contrario resero vani gli sforzi dei remiatori. Frattanto il «Cicogna», uscito dal porto, riusciva ad accostare la barca e a mettere al sicuro a bordo gli uomini, quindi si accostava al «Giovanna Madre» e lo rimorchiava in porto.

TEATRI

Al Carignano: *'O mast'e forgia*, di Viviani.

L'arte di Viviani va facendosi sempre più aderente, sobria, sostanziosa. Il suo dono di trasportare sulla scena, dalla vita, cose concrete, intense, e di abbozzare quadri e bozzetti, con un taglio un po' rozzo ma sicuro, si fa manifesto ad ogni nuova opera, con maggior potenza e risalto. Molte cose può suggerire, senza dubbio, una rappresentazione di Viviani; l'interesse che egli suscita è complesso e vario. Notiamo intanto che la sua umanità, e cioè la virtù di commuovere, così densa e amara, non è mai disgiunta da un senso teatrale scattante. In un particolare ciò si può rilevare adeguatamente: nell'uso che egli fa della battuta pittoresca. Essa non è mai, o quasi mai, nel suo teatro, fine a se stessa: essa giunge perfettamente a proposito, incidendo al tempo stesso uno stato d'animo e un movimento teatrale. Perciò essa raggiunge effetti sorprendenti, esplode con precisione, fa scattare il pubblico; e non si spampana nella volgarità. Questa sfumatura distingue nettamente la commedia di Viviani dalle consuete commedie dialettali. Naturalmente anche il caratteristico color locale, il tipo, la macchietta, che in altri tempi furono per lui cari, hanno oggi nell'opera sua un colore autenticamente comico e drammatico, e niente affatto decorativo; e i passaggi rapidi dal burlesco al sentimentale al tragico, i contrasti, le asprezze, i contrappunti accorti ed emozionanti, non sono più virtuosismi, ma ragioni di intensificazione e approfondimento del dramma. In certi istanti, sotto certi aspetti, la sua arte pare povera, tanto è scarnita e nuda: gli attacchi rudi, i movimenti rapidi, la presentazione globale e carica di vita delle situazioni e dei personaggi fanno ricordare — nessuno forse — persino qualcuno in teatro — un'arte primitiva, nel senso di arte istintiva, spontanea, ricca di vera e naturale poesia. Del resto pur sulle linee di questa specie di primitivismo, Viviani tocca scaltrezze e finezze mirabili. Tensera, al terzo atto, l'imminenza e l'incubo del dramma erano ognora riproposti, attraverso la rappresentazione realistica, quasi banale, di una officina di fabbro-ferraio, con una abilità e una misura sensazionali. I gesti degli operai al lavoro, le frasi gettate qua e là. Il canto, le pause brevi, gli atteggiamenti consueti del lavoro, assumevano, a poco a poco, in una progressione attentissima e saporitissima, tale senso di aspettazione, di timore, di reticenza ansiosa, da suscitare veramente quella che dicesi atmosfera tragica; una cosa, poi, stupiva, e cioè che così penetrante effetto fosse ottenuto con una semplicità esemplare.

Ma il talento teatrale di Viviani balena particolarmente in certe trovate. Generalmente il primo atto di Viviani è il più bello: in esso egli si esprime con tanto vigore, accumula tanti motivi, arriva con così felice prontezza al cuore dei personaggi e della situazione, che difficilmente gli atti seguenti riescono a superare un esordio così complesso e maturo. Nella commedia di ieri sera, al primo atto, una scena mirabile e drammaticissima, tagliata con sicurezza magistrale, una scena che è per l'appunto una trovata, spinge per questo cadere nell'artificio, nel ricercato, nell'arbitrario, ha offerto la misura dell'arte scenica dei singolari attore e autore. Un marito, un fabbro ferraio — «'o mast'e forgia» — entra in casa mentre alcuni coinquilini, colà radunatisi, commentano a mezza voce la fuga, avvenuta pochi minuti prima, della moglie di lui. Egli entra, e coglie a volo una frase qualunque, spregiativa e offensiva; ma non scatta, non s'adira; egli sa già tutto, è perfettamente padrone di sè; s'avvicina al gruppo, e rapidamente, docilmente, entra in argomento. Con un distacco magnifico, con un dolore profondo, inenarrabile, segreto, che trapare appena dal discorso spoglio, castigato, serrato, egli narra tutto di sè, spiega la situazione sua, dimostra di non essere un marito volgare, e condiscendente, o imbecille, e confessa, altero, sincero, straziante, di amare la moglie alla follia. E' una scena svelta, lieve, scorrevolissima, ma ogni parola scava a fondo, ogni parola è una rivelazione. Scena stupenda: inventata, creata, così, con elementi da nulla; scena indimenticabile non solo per la verità, ma per l'estro, l'impeto, la possia drammatica e teatrale, con la quale è introdotta, svolta e conclusa.

La commedia si aggira poi su questo tema: il marito così abbandonato, dopo la raffica del primo dolore, si riprende; si fa forte e crudele. Egli che era sempre stato indulgente, tenero, pietoso, con la moglie, per debolezza di sensi e di cuore, ora non perdona più. E qui la linea psicologica si fa alquanto incerta: dapprima si può pensare ch'egli non perdoni perchè reso impenetrabile e glaciale dalla sofferenza atroce, poi risulta ch'egli teme il giudizio del mondo, e che lo si consideri uomo fiacco, facile a esser menato per il naso, e che per ciò non cede. E' forse questo il punto debole della commedia. Ma, insomma, la commedia c'è e anche il dramma: e sono, a tratti, bellissimi, e sempre vivi, curiosi, interessanti. Concluderemo queste brevi note osservando che l'interesse alle rappresentazioni di Viviani è sempre sostenuto, e acuto, e penetrante. Interesse singolare, che non tanto deriva dall'azione e dai caratteri — pur coloriti e appassionanti — quanto dal particolari, dal sapore degli episodi, dalla bellezza della condotta scenica, dal rilievo umano e dalla commozione così intimamente fusi con l'evidenza teatrale. Si gusta il mestiere e lo svolgersi della commedia, come la recitazione di Viviani — e dei suoi compagni che sono bravissimi e affiatatissimi — perchè sono cose intense, piacevoli, argute, e spesso profonde, perchè sono cose che si possono amare per se stesse, per la loro immediatezza e vigoria. Il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni atto, evocando più e più volte alla ribalta Viviani, festeggiandolo cordialmente attore e autore.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE Dina Galli e Antonio Gandusio hanno rappresentato ieri sera la divertente commedia di Armont e Rancey: «Teodoro e socio», alla presenza di un scelto ed elegante pubblico che si è assai divertito alle brillanti e comiche vicende del lavoro. La Galli, il Gandusio e gli altri interpreti sono stati vivamente applauditi ad ogni fine di atto dagli spettatori. Questa sera si avrà l'annunciata novità di Guido Cantini.

SPORT

La terza tappa del Giro motociclistico d'Italia

Sulmona, 14 notte.

Neppure la terza tappa del Giro motociclistico d'Italia da Rimini a Sulmona offre materia per un diffuso commento. Il fatto che tutti i concorrenti partiti da Rimini stamane ad eccezione di uno, ritiratosi per un incidente di gara, sono arrivati a Sulmona, compiendo i 380 chilometri del percorso senza incorrere in penalizzazioni, esaurisce il commento. Resta soltanto a rilevare il significato quanto mai lusinghiero e brillante della prova superata dalle macchine e dalla cronometrica condotta di gara dei singoli piloti, per riassumere in pochi e tuttavia significativi cenni la risultanza veramente ottima, almeno fino ad ora, di questo riuscitissimo Giro motociclistico d'Italia.

Dopo più di 1000 chilometri di percorso tutti i gareggianti, ad eccezione di pochi penalizzati per ragioni del tutto fortuite, al termine della terza tappa risultano ancora eguagliati in classifica immuni da penalità. Questa è senza dubbio la dimostrazione più eloquente del successo tecnico e sportivo ottenuto dal Giro, dimostrazione che indica in pari tempo il grado di perfezione tecnica ormai raggiunto dalla costruzione delle macchine oltrechè, bene inteso, l'abilità dei piloti.

Sulmona ha fatto le più vibranti accoglienze ai motociclisti, festeggiandoli con una simpatia veramente cordiale. La tappa di domani: Sulmona-Bari (Km. 342) è la più attesa del Giro. Il percorso si presenta assai accidentato, specialmente nella prima parte, irta di difficoltà. Vi abbondano le salite, alcune delle quali assai severe raggiungendo un'altitudine di oltre 1000 metri. Anche dal lato turistico la tappa si presenta interessantissima per la varietà del panorama. Il percorso è diviso in due settori: Sulmona-Foggia e Foggia-Bari.

Nel primo settore le medie vanno da un minimo di 38 chilometri per le minime cilindrate ad un massimo di 42 per le maggiori categorie. Nel secondo tratto il rapporto della media va dai 40 ai 48 chilometri.

Ecco le classifiche:

Categoria 175: Renatti Lino (Mas), Soneschi Natale (id.), Selling Alberico (id.), Nardi Leopoldo (id.), Parola Nazario (id.), Rusnigni Giuseppe (id.), Marino Eugenio (Della Ferrera), Farazza Alberto (Benelli), Pedrazzi Vittorio (D.K.W.), Ferri Edoardo (C.M.), Crisimi Umberto (id.), Pellini Luigi (Simplex), Giavara Giuseppe (id.), Vaschetto Giuseppe (id.), Pellini Cesare (F.V.L.), Apodi (Benelli), tutti *ex-aequo*, senza penalizzazioni; Gatta Giuseppe (Guzzi), penalità 33; Mariani Silvio (Superba), penalizzazioni 54. Ritirato Gandolfi.

Categoria 250: Roncon Giovanni (Gannà), senza penalizzazioni.

Categoria 350: Zoli Vitaliano (Gilera), Tomasi Renato (Mas), *ex-aequo*, senza penalizzazioni; Gramatica Torquato (Urbinati), penalizzazioni 13.

Categoria 500: Raggi Mario (Gilera), Marrè Benedetto (Guzzi), Malaspina Felice (id.), Lavezzaro Francesco (id.), Cattoni Oreste (id.), Grana Rosolino (Gilera), Grana Valentino (id.), Maffeis Miro (id.), Parigi Giuseppe (New Hudson), Pirovano Livio (id.), Guerci Vitaliano (id.), Vola Mario (Sarolea), Secchi Silvio (id.), Asciampreser Felice (Ariel), Garattini Giuseppe (id.), Grimbelli Ambrogio (id.), Boggiano Cesare (Della Ferrara), Carisola Guglielmo (Gilera), Serre Chicchi (Ariel), tutti *ex-aequo*, senza penalizzazioni; Bianchi Alfio (Raleigh), penalizzazioni 4; Lagorio Guglielmo (Norton), penalizzazioni 11; Rorzino Renato (Gilera), penalizzazioni 12.

Categoria sidecars (fino 600 cmc.): Amodeo Giovanni (Guzzi), Minozzi Fernando (Guzzi), *ex-aequo*, senza penalizzazioni; Gilara Luigi (Gilera), penalizzazioni 2; Conti Gaspare (F.N.), penalizzazioni 28.

I giocatori convocati per l'incontro Italia B-Francia Sud-Est

Roma, 14 notte.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio comunica che i giocatori Civanna, Innocenti, Gasperi, Varglien, Colombari, Avalle, Cattaneo, Vojak, Volk, Maxzoni, Chini, Masetti, Vincenzi, Montesanto, Banchero e Mihalic sono invitati a trovarsi venerdì 17 corrente in Alessandria per rimanere a disposizione della Federazione per l'incontro internazionale Italia B-Francia sud-est.

Bouquillon non vuol battersi con Balguera

Parigi, 14 notte.

Il peso massimo francese Mosè Bouquilon, di ritorno a Parigi dopo la sua sconfitta a Genova da parte di Balguera, aveva dichiarato che era stato irregolarmente battuto e un gran voce aveva domandato la rivincita. Balguera si affrettava a concederla e l'incontro veniva fissato per domani al Circo d'Inverno. Ma Bouquillon, sicuro di essere nuovamente sconfitto dal Campione d'Italia, si è affrettato a fare macchina indietro e stasera ha dichiarato che egli non intende incontrare Balguera perchè la sua accettazione gli era pervenuta soltanto due giorni fa. Troppo tardi, cioè, per allenarsi. E' inutile dire che questo atto di Bouquillon è severamente commentato negli ambienti sportivi parigini.

LA TEMPERATURA

14 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738
Temp. massima del giorno 14 + 21
Temp. min. notte dal 13 al 14 + 10

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	20	10	coperto	l. m.
Milano	15	9	¼ coperto	
Genova	19	92	»	l. m.
Venezia	17	10	coperto	mosso
Firenze	20	8	nuvoloso	
Ancona	13	11	coperto	mosso
Bologna	20	11	»	
Napoli	21	11	»	calmo
Taranto	18	10	piovoso	mosso
Palermo	20	13	»	»
Catania	17	11	»	»
Cagliari	16	9	coperto	»
Trapani	20	11	sereno	l. m.
Messina	18	11	nuvoloso	mosso
Trieste	15	4	piovoso	agitato
Trento	20	10	sereno	
Piacenza	18	9	piovoso	mosso
Bari	20	10	coperto	l. m.
S. Remo	18	10	½ coperto	calmo
Perugia	20	10	½ coperto	mosso
Sadi	18	12	½ coperto	»

Previsioni

Roma, 14, notte.

Situazione barica: La bassa pressione che soggiornava ieri sulla Tunisia si è spostata, approfondendosi verso levante e già trovasi a sud della Sicilia, e la depressione nordica si è abbassata fino al Golfo marsigliese. L'anticiclone irlandese si prolunga sull'Europa centrale, separando così le due depressioni. — **Probabilità:** Venti forti intorno levante, sul basso Adriatico, Meridionale e sulla Sicilia, altrove venti piuttosto forti grecali. Cielo in prevalenza nuvoloso sull'Italia settentrionale, alto e medio versante tirrenico, sul rimanente cielo nuvoloso con pioggie. Temperatura stazionaria. Mare: alquanto agitato l'alto e medio Tirreno, agitato il rimanente.

CRONACA

Il dramma di via S. Domenico

La morte del feritore della nipote

E' morto ieri, all'Astanteria Martini, Antonio Ala, di 56 anni, comproprietario della bottiglieria situata in via S. Domenico 16. L'Ala, come i lettori ricorderanno, era stato protagonista di un grave fatto di sangue avvenuto la mattina del 9 corrente nel suo esercizio. Egli aveva assalito alle spalle la nipote Anna Maria Baletto in Ala, ferendola a colpi di rasoio. Mentre la donna, rantolante, si accasciava al suolo, l'Ala fuggiva precipitosamente in cantina ferendosi assai gravemente. La donna veniva prontamente soccorsa da alcune persone che avevano inteso le sue grida e trasportata all'Astanteria Martini, dove i sanitari constatavano che il suo stato non era grave. Poco dopo, allo stesso nosocomio, veniva ricoverato in pericolo di vita il di lei zio.

La grave caduta di un vecchio

Tale Antonio Garino, di 77 anni, abitante in via Digione, 4, mentre ieri saliva una scala a pioli per potare le viti del pergolato prossimo al balcone di casa sua, metteva un piede in fallo e precipitava al suolo fratturandosi una gamba.

Trasportato subito all'ospedale Martini, il medico di guardia gli prestava le prime cure dal caso giudicandolo guaribile, salvo complicazioni, in novanta giorni.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia al 31 marzo

Roma, 14 notte.

La Banca d'Italia, al 31 marzo, aveva una riserva aurea di L. 5.316.509.000; una riserva equiparata di 4.098.823.000 di lire; una circolazione di 15.034.015.000 di lire; un Portafoglio Italia di lire 8.339.043.000; anticipazioni per lire 1.283.270.000; Debiti a vista per lire 391.840.000; Depositi in conto corrente per lire 1.904.396.000.

In confronto del 28 febbraio sono in aumento: le riserve auree di 5 milioni; le riserve equiparate di 63 milioni; i debiti a vista di 35 milioni. Sono in diminuzione: la circolazione di 65 milioni; il Portafoglio di 332 milioni; le anticipazioni di 218 milioni; i depositi di 16 milioni.

Borsa di New York

New York, 14, notte.

Il mercato oggi è stato quasi senza affari. Vennero trattati contrattati appena un milione e 000 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1.50 per cento. All'apertura la tendenza del mercato era piuttosto sostenuta, ma nel pomeriggio, in seguito all'attacco dei ribassisti, la tendenza è diventata nettamente pesante. Soprattutto nell'ultima ora di mercato molti titoli offerti non hanno trovato contropartita. Tutte le azioni hanno perduto in media da 1 a 3 punti. Soltanto le azioni automobilistiche hanno dato prova di una certa resistenza. Le obbligazioni italiane sono state irregolari. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97.50
Id. id. 7 % 1937	90—
Città di Milano 6.50 % 1950	99.50
Città di Roma 6.50 % 1952	99.25
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.50
Id. id. senza warrants	99 3/8

AZIONI

Pirelli	95—
Italian Super Power	4 3/8
American Telephon e Telegraph	178—
Consolidated Gas Co. of New York	103.75
General Electric Company	44 3/8
General Motors Corporation	44 1/8
Kennecott Copper Corporation	25—
National e Biscuit Company	72 7/8
New York Central Ry Company	128—
Radio Corporation	108 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	39 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	45.50
United States Steel Corporation	136.50

Londra, 14. — Nessun cambiamento si è avuto oggi nelle condizioni del mercato borsistico alla Stock-Exchange. L'attività vi è stata ridottissima, e le forti fluttuazioni nel cambio della «peseta» hanno intensificato la depressione del mercato finanziario. Irregolarità si è anche avuta nella sezione industriale. Snia Viscosa 7.3-8.3., Cavi e Senza fili: preferenziali 40-76; ordinarie A 12.10; 78.50; ordinarie B 13-14.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,19; New York 7.03.85; Parigi 27.77; Romania 4.25; Bulgaria 34.41; Jugoslavia 12.48 3/8; Berlino 167.85; Svizzera 136.75; Amsterdam 283.10; Praga 21.01 50; Budapest 123.65; Varsavia 79.50; Londra 34.49 2/8; Belgio 98.87.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile; aprile 5.54; maggio 5.56; giugno 5.62; luglio 5.66; agosto 5.70; settembre 5.72; ottobre 5.73; novembre 5.81; dicembre 5.86; gennaio 1932, 5.87; febbraio 5.90; marzo 5.91; aprile 5.95; maggio 6.04; luglio 6.11; ottobre 6.16; dicembre 6.19. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: maggio 8.56; luglio 8.62; settembre 8.74; ottobre 8.80; novembre 8.91; gennaio 1932: 8.94; marzo 9.00. Upper F. G. F.: maggio 8.55; luglio 8.62; settembre 8.74; ottobre 8.79; novembre 8.91; gennaio 1932: 8.93; marzo 8.97. Indiani: maggio 4.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Più intensa attività nella giornata di stamane, svoltasi a fondo sostenuto per la gran parte dei valori ma non senza contrasti. Solo il Consolidato è riuscito a mantenere il buon vantaggio conseguito. La Fiat accredita ferma a 730,50 e rialzata a 734,50. Vivaci scambi in Sip e Stet pure non il prezzo abbia subito variazioni notevoli. Molto deprezzati i titoli di Navigazione ed in misura minore la E. A. L. Cartiera Italiana, Schiapparelli e Ambia.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 75	—	72 75
Id. id. cont.	—	72 75	—	72 75
Consolidato 5 %	—	83 45½	83 05	83 40
Id. id. cont.	—	83 30	—	83 30
R. Nov. 1924 n.	—	—	—	90 40
Id. id. 1925 c.	—	—	—	92 90
Torino 6 % c.	—	—	—	467 75
S. Paolo 5 % c.	—	459 —	459 75	459 75
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	358 —
Banca Italia c.	—	—	—	1813 —
Banca Comm.	—	—	—	1304 75
Credito Italiano	100	703 —	—	700 —
Banco di Roma	25	102 —	—	100 —
Soc. di Credito	50	56 —	—	52 —
Cotoniera M. F.	—	—	—	703 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	825 —
Rubattino	200	333 —	330 50	331 50
Sabaudo	100	198 —	198 —	195 50
Cosulich	200	85 50	—	85 50
F. Citt. Lanzo	—	—	—	198 —
Italiana Gas	650	40 75	40 50	40 75
Ilva	50	52 —	—	53 —
R. A. I.	650	167 —	148 —	166 —
Sip	1750	193 —	194 75	194 75
Terni	—	—	—	1 300 50
Stet	4700	113 —	112 —	113 50
P. C. E.	400	87 —	86 25	87 —
Savigliano	100	602 —	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	185 —
Tedeschi	—	—	—	197 —
Cotonumi	—	—	—	180 —
Acqua Potabile	—	—	—	635 —
Molo	—	—	—	95 —
Valli Lanzo	—	—	—	97 25
Vienna	500	37 —	36 75	36 75
Cantieri	—	—	—	240 —
Velodo	1450	18 1/8	18 —	18 —
Partecipazioni Risanate	—	—	—	295 —
Ambia	—	—	—	97 —
Navi Stabili	300	307 50	—	307 50
Cartiera Ital.	50	112 —	—	111 —
Cartiere Burgo	—	—	—	300 —
Cotonfi	—	—	—	71 —
Pirelliana	50	44 75	—	44 75
CAMBI:				
Parigi	—	74 71¼	—	74 71¼
Svizzera	—	—	—	368 —
Londra	—	—	—	97 81¼
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 14 — Come ieri anche oggi l'ottimo contegno dei titoli di Stato si riflette abbondantemente sul resto mercato. Con una maggior attività la Rendita 3,50 dopo transazioni a 72,90, 72,85, e il Consolidato 5 % a 83,30, 83,45 a 83,37 per fine corrente aprile. Ricercati gli Elettrici con la Edison a 630, 615, 616; Vizzola a 769, 922, 914; Pirelli 683, 680; Viat 239, 236, 237; Cascami a 455, 462, 461,50; Stampati a 830, 830, 831; Zini a 156, 157; Turati a 997, 995, 991; Americana a 192, 193, 194; Dell'Acqua 172, 176, 174. Deboli i Saccariferi, le Rubattino e le Vesuviana. Dopo lungo tutto domandato i prezzi assai maggiori. Nel mercato dei cambi declassamento della Spagna. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % fin. 72,85; Cons. 5 % fin. 83,45; Id. cont. 83,30; Venezia 3,50 % 80,10; B. Italia 1902; B. C. Ital 1903; Cr. Ital 700,50; B. Roma 101; Nav. Cred. 58; Cr. Marit. 801; B. Sard. 802,50; Ansaldo 80; Mer. 1885, Med. 815; Rubattino 367; L. Sabaudo 198; Alta It. 56; Eridania 345,50; Raff. L. L. 778; Ind. Zuccheri 783; Dist. Ital. 504; Ansaldo 67; Ilva 180,50; Elba 45,50; Montecatini 177; Stoffici A. I. 854; Fiat 730,50; Terni 398; Selt 943; Sip 194,50; Ea. Elettr. 782; Sola 30,75. — CAMBI: Parigi 74,70; Svizzera 368,10; Londra 97,80; Spagna 197,50; New York 19,10; Olanda 760; Belgio 268,25; Berlino 453,25; Praga 56,60; Buenos Aires oro 18,05. carta 6,69; Russia 2,65; Cile 220.

ROMA, 14. — R. Ital. 3,50 % n. 72,80; fin. 72,77,5; Cons. 5 % c. 83,47,5; Id. fin. 83,47,5 Venezie 3,50 % 80,20; B. Italia 1907; Cr. Fond. 691,50; B. C. Ital. 1305; Cr. Ital. 700; B. Roma 604,50; F. Merid. 807; Rubattino 361; Cosulich 85; Tramways 195; Sola 37,50; Terni 396; Elba 45; Metalli. Ital. 105; Ilva 180,50; Ansaldo 69,50; Fiat 730,50; Aeree 115,50; Montecatini 177,50; Elettr. Gas 700; Zuccheri 82; F. Rotaie 33,50; Immobiliare 720; B. Sabaudi 300; Impr. Fond. 118; Riassamento 1064; Marcia 670. — CAMBI: Parigi 74,71,5; Londra 98,78,5; New York 19,10.

TRIESTE, 14. — R. Ital. 3,50 % fin. 73,60; Cons. 5 % 83,37,5; Venezie 3,50 % 80; B. C. Trieste 400; Cosulich 84,50; Lloyd 860; Ass. Gen. 1650. — CAMBI: Parigi 74,77; Londra 98,62; New York 19,10,50; Zurigo 368,25; Madrid 197; Amsterdam 387; Berlino 453; Bucarest 12,36; Praga 56,60; Vienna 268,75 Bulgaria 5,75; Belgrado 33,65; Budapest 339,75; Oslo 331; Tirana 358,25.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 14. — Rendita 3,50 % netto 1906, 72,70; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 43,25; Consolidato 5 % (ultimo ed ult. precedenti) 83,37,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,15. — Cambi: Parigi 74,71; Zurigo 368,00; Londra 98,80,1; Amsterdam 760,5; Madrid 197,90; Bruxelles 265,9; Berlino 456; Vienna 268,5; Praga 56,50; Bucarest 11,36; Buenos Aires, pesos oro 18,07,5; carta 6,61,5; New York 19,09,9; Montreal 19,09; Belgrado 33,55; Budapest 339; Tirana 358; Oslo 330,7; Sofia 68; Stoccolma 511,4; Varsavia 214, Copenaghen 510,7; Oro 368,52.

Borse estere

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 171,92; New York 35,58,50; Belgio 268,50; Spagna 253,50; Svizzera 492,50; Olanda 1098; Svezia 661; Praga 75,80; Germania 634,75.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,95,62; Amsterdam 12,10,31; Francia 124,31; Belgio 34,93 3/8; Germania 20,40 3/8; Svizzera 25,91,75; Spagna 48,60; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,15 1/8; Oslo 18,16,75. Helsingfors 193,00; Praga 164,07; Budapest 87,37; Belgrado 226 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 507; Atene 572; Costantinopoli 1025; Austria 34,56; Varsavia 43,36; Buenos Aires pesos oro 24,06; Rio Janeiro 5,62; Yokohama 24,40.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,17 Francia 20,30,50; Inghilterra 25,21 3/4; New York 5,19 1/16 Belgio 72,15; Spagna 54,20; Olanda 207,75,50; Germania 123,07,50; Austria Svezia 138,90; Norvegia 138,80; Danimarca 90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,33,75; Polonia 20,80; Jugoslavia 2,12,75.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,25; Londra 4,85 13/16; Parigi 3,91,25; Svizzera 19,30,25; Madrid 9,05; Berna 19,36,75; Amsterdam 40,11,50; Berlino 23,80,75.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 21,00; Francia 16,43,5; Svizzera 80,25; Vienna 58,00; Ungheria 73,80,5; Londra 20,40,75; Olanda 168,50; New York 4,20,05; Praga 4,36.

Lievi sintomi di ripresa agraria

In questi ultimi tempi si è potuta notare una leggera tendenza all'aumento nei prezzi di alcuni prodotti agrari, quali il riso, il vino, i bozzoli. Il bestiame è rimasto invariato e così pure il frumento, forse questo influenzato dalla discussioni in seno alla Conferenza del Grano. Per il vino si prevede un prossimo smaltimento delle qualità più pregiate e l'andamento del mercato dei bozzoli lascia l'impressione che i prezzi di quest'ultimi per la prossima produzione saranno superiori a quelli dello scorso anno. Tali prodotti sono abbastanza rilevanti nel nostro Piemonte e perciò gli agricoltori possono aprire l'animo a migliori speranze di quella che non potevano essere qualche tempo fa, tanto più che si sono avute indiscutibili diminuzioni nelle spese generali e di produzione (imposte, affitti, concimi, mano d'opera, ecc.), diminuzioni che forse non avranno accontentato interamente gli agricoltori, ma che, è bene dirlo, influiscono indubbiamente sul ribasso dei costi di produzione, fine questo al quale bisogna da tutti tendere, non potendosi certamente più verificare un rialzo di prezzi al livello di qualche anno fa: cosa da deprecarsi per un definitivo assestamento economico della nostra agricoltura.

I soliti malcontenti sono coloro che si erano abituati al periodo allegro delle vacche grasse, quelli che avevano raggiunto il benessere per le circostanze contingenti del momento più che per la loro capacità tecnica e di lavoro; individui questi che vanno lentamente scomparendo dal campo economico, lasciando il posto ai elementi più idonei ed il cui affidamento è passato sulla serietà dei propositi e su quell'attrezzatura di fattori morali cui ultimamente accennava il Duce per una prossima rinascita economica.

Non si deve da questo però dedurre che non vi siano difficoltà ancora da superare, ma è certo che un migliore orizzonte lascia sperare cose migliori, tanto più nel Piemonte, dove la piccola e la media proprietà, fatta eccezione per alcune particolari zone, sono la caratteristica della fisionomia economico-agraria della regione e si trovano in condizioni meno sfavorevoli per sopportare i gravi contraccolpi del presente periodo critico che attraversa l'agricoltura.

Un indizio di quanto viene affermato può essere rilevato dall'attenzione e dal modo col quale vengono seguiti dagli agricoltori gli orientamenti e le idee dalle locali istituzioni agrarie secondo le direttive impartite degli organi governativi e sindacali. In qualcuna delle fiere svoltesi in questi giorni si è visto, per esempio, quanto interesse vi sia per il miglioramento tecnico, interesse dimostrato dalla presentazione di numerosi e distinti riproduttori bovini piemontesi di pianura. Così pure vivo è negli agricoltori l'interessamento per il moderno macchinario agricolo, per l'impianto di frutteti e in genere per tutte le nuove forme colturali a più alto reddito.

Si tratta dunque di segni precursori, sia pur deboli, di una ripresa lenta, ma tanto più promettente di risultati sicuri e costanti, che non possono mancare in un paese eminentemente agricolo ed in cui l'agricoltura è basata su salde tradizioni sociali ed economiche.

G. B.

Le colture in Ungheria e Romania

Roma, 14 notte.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha ricevuto dal Governo dell'Ungheria un telegramma in cui si comunica che lo sviluppo del frumento e delle semine d'autunno è ritardato dal tempo freddo. Si sono avuti sporadicamente alcuni danni per gelate. Le semine delle colture primaverili sono in corso.

L'Istituto stesso ha ricevuto comunicazione dal Governo della Romania che lo stato di coltura del frumento e della segala d'autunno al principio d'aprile era superiore al medio, non si sono avuti danni per gelate. I lavori per le semine primaverili sono in ritardo a causa delle piogge troppo abbondanti e solo in qualche regione le semine sono cominciate.

MERCATI

BESTIAME

Acqui, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 25 a 35; vacche da 24 a 28; manzi da 34 a 40. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 24; buoi da 20 a 25, vacche da 14 a 20; vitelli e manzi da 32 a 42; sanati da 30 a 35; cavalli da 16 a 18; mulli da 40 a 44; lattonzoli da 45 a 50; agnelli da 30 a 35; capretti da 70 a 75.

Alba, 14. — Buoi da macello al Mg. da L. 27 a 32; Vitelli da 32 a 36; Vitelli da allevamento per capo da 300 a 700; Mulli da allevamento da 30 a 90; Agnelli al Mg. da 30 a 37,50; Capretti da 60 a 67,50.

Cuneo, 14. — Buoi al Mg. da L. 26 a 31; Buoi da lavoro da 22 a 34; Vacche e manze caduna da 1000 a 3000; Soriane al Mg. da 21 a 31; Vitelli d'ott varia a in vario stato di carne da 30 a 34; Vitelli sotto i tre mesi 1.a qualità da 42 a 46; 2.a qualità da 31 a 41; Montani da 28 a 31; Pecore caduna da 18 a 50; Mulli da macello al Mg. da 26 a 34; Mulli da allevamento da 33 a 36; lattonzoli da 70 a 85 caduno.

Cuneo, 14. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 25 a 28; Vacche da 1200 a 2000 per capo; Vitelloni al Mg. da 25 a 40; Giovenche da 16 a 20. — Bestiame da macello: Tori al Mg. da L. 17 a 19; Buoi da 25 a 30; Vacche da 14 a 26; Vitelli e manzi da 35 a 45; Sanati da 25 a 42; Cavalli da 150 a 160 al Q.le; Muli da 120 a 140; Somari da 120 a 130; Mulli da 42 a 45 al Mg.; Mulli macellati da 40 a 48; Lattonzoli da 35 a 40; Agnelli e capretti da 40 a 45.

Savigliano, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 26 a 44; vacche da 24 a 40. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 22 a 36; buoi da 22 a 34; vacche da 20 a 32; vitelli e manzi da 46 a 52; sanati da 30 a 42; cavalli al Q.le da 120 a 180; muli da 150 a 190; somari da 140 a 160; mulli da 40 a 45; agnelli e capretti da 55 a 68.

Stradella, 14. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 250 a 300; Vacche da 200 a 250. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 260 a 280; Buoi da 220 a 260; Vacche da 180 a 220; Vitelli da 450 a 500; Sanati da 200 a 230; Cavalli da 140 a 150; Muli da 120 a 140; Somari da 130 a 170; Mulini da 300 a 400; Lattonzoli da 90 a 90 per capo; Agnelli e capretti da 500 a 600 al Q.le

Voghera, 14. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 250 a 300; Vacche da 200 a 300. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 260 a 280; Buoi da 220 a 260; Vacche da 240 a 260; Vitelli e manzi da 500 a 550; Sanati da 500 a 540; Cavalli da 120 a 170; Muli da 120 a 160; Somari da 130 a 180; Mulini da 300 a 400; Lattonzoli da 400 a 430; Agnelli e capretti da 65 a 70 per capo.

CEREALI

TORINO, 14. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale dei prezzi dei cereali. — Frumento: apertura, maggio 103,50, luglio 84,85, ottobre 97,50; chiusura, maggio 100, luglio 98,75, ottobre 97,05. — Granoturco: apertura, maggio 46,50, luglio 43,10; chiusura, maggio 45,50, luglio 43,10, ottobre 47,25. — Riso: apertura, maggio 108,00, luglio 112, ottobre 97; chiusura, maggio 106,50, luglio 111,55. — Risone: apertura, maggio 75, luglio 78,50; chiusura, maggio 75,40, luglio 78,15.

Acqui, 14. — Grano al Q.le da L. 108 a 112; meliga da 58 a 60; segale da 70 a 75; riso da 105 a 125; fagioli da 85 a 115; fave da 85 a 100; ceci da 90 a 100; cruscà da 42 a 45; cruschello da 40 a 42; farina di frumento da 140 a 160; farina di granoturco da 70 a 90.

Casale, 14. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; Meliga da 58 a 62; Segale da 70 a 75; Riso da 120 a 130; Fagioli da 120 a 170; Fave da 90 a 95; Ceci da 105 a 115; Cruscà da 45 a 50; Cruschello da 70 a 75; Farina di frumento marca B. S. fiore 175; Farina da pane comune 1,70 al Kg.; di granoturco 0,85.

Bunco, 14. - Grano al Q.le da L. 108 a 110; Barbarlato mescolo da 85 a 88; Segale da 66 a 70; Granoturco da 50 a 55; Miglio da 75 a 80; Fagioli rognia da 170 a 180; bianchi da 95 a 100; saraggia da 100 a 110

Savigliano, 14. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 48 a 54; segale da 68 a 72; fave da 100 a 130; ceci da 118 a 130; cruscà da 42 a 54; cruschello da 41 a 46.

Stradella, 14. — Grano al Q.le da L. 105 a 107; Meliga da 48 a 50; Segale da 66 a 68; Riso da 90 a 140; Fagioli da 100 a 110; Fave da 80 a 90; Ceci da 110 a 120; Cruscà da 44 a 46; Cruschello da 40 a 42; Farina di frumento marca A da 148 a 148; marca B da 142 a 145.

Vercelli, 14. — Risoni: Vialone al Q.le da L. 72 a 82; Allorio da 90 a 96; Grana lunga e P. 8 da 67 a 72; Maraselli da 68 a 73; Originario da 66 a 70; Risi agucchiati: Originario da 81 a 94; Riso raffinato da 102 a 104; Varità Riso originario brillato da 110 a 125; Riso originario camolino da 106 a 111; Maraselli da 177 a 182; Grano da 104 a 106; Fagioli di Saluggia da 90 a 100; Segala da 64 a 66; Meliga nostrana comune da 45 a 50; Farina e cascami: Mezzegrana (escluso cerpetto) da 77 a 78; Risina da 72 a 75; Pula di riso 94 % 32; Farina di frumento N. 1 da 140 a 145; Cruscà di frumento da 45 a 47; Cruschello da 40 a 42.

Voghera, 14. — Grano al Q.le da L. 106 a 107; Meliga da 105 a 106; Segale da 65 a 67; Riso da 70 a 146; Fagioli da 100 a 130; Fave da 100 a 110; Ceci da 90 a 100; Cruscà da 42 a 44; Cruschello da 40 a 42.

POLLAME E UOVA

Acqui, 14. — Galline al kg. da L. 7,50 a 8,50; polli da 12 a 15; capponi da 8,50 a 9,50; tacchini da 6,50 a 7,50; anitre da 5 a 7; oche da 4 a 5; conigli da 4 a 5,50; piccioni la coppia da 4,50 a 5,50; ova alla dozzina da 3,50 a 4. NB. conservate da 2,50 a 3,00.

Alba, 14. — Polli al kg. da L. 11,50 a 12,50; Galline da 7,50 a 9,50; Conigli da 4 a 5; Piccioni alla coppia da 6 a 7; Uova fresche alla dozzina da 3,40 a 3,50.

Casale, 14. — Galline al Kg. da L. 9 a 9,50; Polli da 12 a 13,50.

Savigliano, 14. — Galline al kg. da L. 7 a 8, polli da 9 a 10; capponi da 12 a 13; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 5,50 a 6; oche da 4 a 5; conigli da 4 a 5; piccioni alla coppia da 5 a 6; nova alla dozzina da 3,50 a 4.

Stradella, 14. — Galline al Kg. da L. 7 a 8,50; Polli da 8,50 a 9; Capponi da 9 a 9,50; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 5,50 a 6; Oche da 5 a 5,50; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni da 3 a 3 a 2,50 per capo; Uova alla dozzina da 3,40 a 3,90.

Voghera, 14. — Galline al Kg. da L. 8 a 9; Polli da 10 a 11; Capponi da 10 a 11; Tacchini da 6 a 7; Anitre da 5 a 6; Oche da 5 a 6; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 7 a 8; Uova alla dozzina da 4,25 a 4,50; canestrate da 3,95 a 3,50.

FORAGGI

Acqui, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 25; agostano da 20 a 21; terzuolo da 18 a 22; paglia sciolta di frumento da 12 a 15; paglia pressata da 14 a 18; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 265 a 300; semi di medica da 185 a 200; erba medica da 15 a 18.

Alba, 14 — Fieno maggengo al Mg. da L. 9,50 a 9,75; Ricetta da 9,25 a 9,50.

Casale, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. 23 a 25; Agostano da 18 a 24; Terzuolo da 18 a 24; Paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 8 a 8; Avena da 60 a 62; Semi di trifoglio da 310 a 315; Semi di medica da 290 a 295; Fieno di erba medica da 14 a 18; di trifoglio da 12 a 20.

Savigliano, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. 23 a 25; agostano da 18 a 24; Terzuolo da 18 a 24; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 8 a 8; Avena da 60 a 62; Semi di trifoglio da 310 a 315; Semi di medica da 290 a 295; Fieno di erba medica da 14 a 18; di trifoglio da 12 a 20.

Stradella, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 22; Agostano da 19 a 21; Terzuolo da 16 a 18; Paglia sciolta di frumento da 6 a 7; pressata da 7 a 8; Avena da 58 a 58; Semi di trifoglio da 460 a 490; Semi di medica da 440 a 460; Erba medica e trifoglio da 13 a 15

Vercelli, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 30; Agostano da 23 a 25; Terzuolo da 17 a 19; Paglia di frumento e segale nuova pressata da 8 a 7; Paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

Voghera, 14. — Fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 21; Agostano da 21 a 23; Terzuolo da 23 a 25; Paglia pressata da 6 a 6,50; Avena da 58 a 60; Semi di trifoglio da 300 a 350.

FRUTTA E VERDURA

Acqui, 14. — Patate al kg. da L. 0,60 a 0,85; cipolle da 0,90 a 1; spinacci da 1 a 1,20; rape da 1 a 1,10; cavoli da 1,20 a 1,50; carote da 2,40 a 1,70; broccoli da 0,50 a 0,70; cavolfiori da 1,10 a 1,50; finocchi da 2,30 a 2,80; aglio da 1,50 a 2,50 insalata da 0,60 a 1,20; asparagi da 9 a 10. Pere al kg. da 3 a 6; mele da 2,50 a 4,50; uva da tavola da 4,50 a 5; noci da 4,50 a 5; nocciole da 6 a 6,50; castagne secche da 1,90 a 1,30; mandarini da 3 a 3,50; kaki da 2 a 2,50.

Alba, 14. — Patate al Mg. da L. 9 a 10; Spinacci da 3 a 4; Carote da 18 a 19; Cipolle da 7,50 a 8; Aglio da 14 a 17; Fagiuoli rampa da 9 a 10; Salsiccia da 8 a 9.

Savigliano, 14. — Patate al Mg. da L. 8 a 9; cipolle da 6 a 6,50; spinacci da 12 a 14; rape da 4 a 6; cavoli da 5 a 8; carote da 8 a 9; aglio al kg. da 2 a 2,50; sedani per mazzo da 0,30 a 0,35; insalata al Mg. da 5 a 6. — Pere al kg. da L. 3 a 4; mele da 2 a 2,50; noci da 2 a 2,40; castagne secche da 1,10 a 1,20.

Stradella, 14. — Pere al Kg. da L. 2 a 3; Mele da 1,50 a 2,50. — Patate al Kg. da L. 0,60 a 0,80; Cipolle da 0,60 a 0,85; Spinacci da 1,50 a 1,40. Carote da 0,80 a 1; Aglio da 1,20 a 1,30; Sedani da 3 a 6 alla dozzina; Insalata da 1 a 1,50 al Kg.

Voghera, 14. — Pere al Mg. da L. 20 a 30; Mele da 25 a 90. — Patate da 6 a 9; Cipolle da 10 a 11; Spinacci da 9 a 10; Rape da 15 a 19.

VINI

Acqui, 14. — Barbera per stabilire da L. 70 a 110; comune da pasto da 60 a 100; moscato da 150 a 200.

Alba, 14. — Vino nebiolo all'Hl. da L. 180 a 200; Barbera da 170 a 190; Dolcetto da 80 a 90.

Casale, 14. — Barbera all'Hl. da L. 160 a 180; Comune da pasto da 110 a 130; Barbera fino da 130 a 170; Bianco dolce da 220 a 240; Acqui da 60 a 100.

Savigliano, 14. — Barbera per stabilire da L. 180 a 240; comune da pasto da 80 a 90; dolcetto da 130 a 150.

Stradella, 14. — Barbera all'ettolitro da L. 60 a 80; Comune da pasto da 45 a 50; Vino bianco secco da 65 a 75; Riesling da 75 a 85; Moscati da 90 a 110.

Voghera, 14 — Barbera all'Hl. da L. 60 a 110; Comune da pasto da 40 a 60.

Torinese, 14. — Nel Torinese il mercato vinicolo, dopo qualche richiesta degna di particolare rilievo, è ritornato stazionario con paiese disagio dei produttori che desidererebbero smerciare almeno, la qualità di minor gradazione prima di venir sorpresi dai forti calori estivi, sempre deleteri pei vini deboli, quindi facili al deperimento.

Al contrario l'acquirente domanda vini sostenuti giustificando la richiesta con la scarsa vendita quotidiana, quindi il pericolo di doverlo tenere, più del previsto, in bottiglia o nei forti nelle cantine.

L'esorme quantità di vino attualmente presso i produttori — si calcolano la rimanenze, nei 10 Comuni vinicoli del Torinese, a diverse centinaia di migliaia di ettolitri — fanno ritenere di prossima entrata le richiesta che saltuariamente loro pervengono.

I prezzi rimangono pressochè invariati e pluttosto variano a seconda del luogo di produzione.

Il vino comune da pasto, dagli 8 ai 9 gradi, od in qualsiasi regione del torinese, non supera le L. 25 e le difficoltà, mentre la qualità, sempre da pasto fra dai 10 agli 11 gradi alcool, raggiunge le 70 ed 80 lire ogni cento litri.

Ricercati i vini fini da bottiglia — ad alta gradazione — il 6 12 gradi di Volpedo, Volpeglino, Sarezzano, Viguzzolo e Cereto Grue e che vengono pagati dalle 100 alle 150 lire l'ettolitro.

Maggiori richieste sono fatte, date l'inizio dei caldi, per i vini bianchi secchi della Valle del Orco e del Curone, di Carisgnano e di Sant'Agata Fossili, quotati dalle 55 alle 70 lire. Stazionario il prezzo del l'asolo — bianco e rosso di pura uva — dalle 60 alle 70 lire l'ettolitro.

Spese e diritti doganali (circa 20 lire l'ettolitro) sempre a carico del compratore e la merce si intende presa e pagata alla cantina del produttore.

SETE

TORINO, 14. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale dei prezzi dei bozzoli e sete. — Bozzoli: apertura, luglio 16,75, agosto 15,85, settembre 17,85, ottobre 17,60; chiusura, maggio 16,40, luglio 16,60, agosto 16,85, settembre 17,15, ottobre 17,40. — Sete: apertura: maggio 91,75, luglio 92, agosto 92,75, settembre 93,75, ottobre 94; chiusura, maggio 91,80, luglio 92, agosto 92,75, settembre 94, ottobre 94,80.

MILANO, 14. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: correnti 15,85; maggio 16,35; luglio 16,80; agosto 17,90; settembre 17,80; ottobre 17,40. — Sete greggie: maggio 90; luglio 92; agosto 93; settembre 93,75; ottobre 93,50.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 200,00; trama colli 1, kg. 107,00; greggia colli 3, kg. 300,00; lana colli 10, kg. 6014,00, operazioni d'assaggio: greggie 6, lavorate 2, varie 8. Prove bozzoli n. 7.

Piem. An. ARPA, 14. — Stagionatura e pesatura: greggie 3, kg. 180,50, ass. 4; organzini 2, kg. 107,50; diversi 1, kg. 50,27, ass. 1.

Mettiamo le cose a posto!

Una **Cura Depurativa Primaverile**

per essere tale deve contenere delle sostanze che agiscano **non solo sull'intestino,** ma anche **direttamente sul sangue** e sugli altri organi vitali del nostro organismo.

14

principi attivi vegetali

costituiscono la base del

DEPURATIVO DEI MONACI DI **S. SIMONE**

1 - **Lapsendro** rimona: *stimolante della funzione epatica e del duodeno.*

2 - **Stillingia** radice: *stimolante, diuretico, alterante della composizione sanguigna.*

3 - **Tarassaco** radice: *depurativo per eccellenza, tonico, stimolante dell'appetito, diuretico.*

4 - **Podofillo** rizoma: *lassativo, colagogo, eccitante.*

5 - **Mirtillo** foglie e bacche: *astringente, prescritto contro le affezioni catarrali, contro le infiammazioni degli organi sessuali femminili e contro le emotisi.*

6 - **Cascara** corteccia: *purgativo d'azione costante, stomatico, contro la stipsi abituale atonica.*

7 - **Malto Nota:** *moderatore dell'azione purgativa degli altri componenti, depurativo del sangue contro le malattie della pelle, veneree, antieliminitico.*

8 - **Filolacca** radice: *lassativo, calmante.*

9 - **Trifoglio fibrino** foglie: *tonico, diuretico, febbrifugo, deostruente; nelle erpeti, nelle affezioni reumatiche, nella gotta, nelle dispepsie, nelle febbri malariche, nelle cefalee persistenti.*

10 - **Genziana** radice e foglie: *tonico, stomatico, digestivo.*

11 - **Cimicifuga** rizoma: *alterante diaforetico, nervino, cardiaco; prescritto nel reumatismo poliarticolare sia acuto che cronico, nelle forme spasmodiche, nell'asma, nella nevralgie.*

12 - **Aloe** foglie: *tonico, stomatico, purgativo, efficace nei dolori di capo congestivi, negli scoli flussi menali.*

13 - **Capsico** frutto: *stimolante nell'atonia dello stomaco e dell'intestino, antifermentativo.*

14 - **Sassafrasso** legno: *diuretico, sudorifero nelle malattie reumatiche.*

Una buona cura primaverile col **Depurativo** dei Monaci di **S. Simone** assicura un anno di prosperità e di salute

IN TUTTE LE FARMACIE

Officina Farmaceutica S. SIMONE - Via Garibaldi, 22 - TORINO

L'ALIMENTO IDEALE

Il Phoscao costituisce l'alimento ideale per il primo pasto del mattino. Il tè ed il caffè non sono che eccitanti momentanei dell'organismo, mentre invece il Phoscao nutre, fortifica e stimola senza affaticare lo stomaco; di gusto assai gradevole, di facile preparazione e perfettamente digeribile, il regime del Phoscao è confacente a tutte le costituzioni.

PHOSCAO

ZUCCHERATO SENZA ZUCCHERO

IL PIU' SQUISITO ALIMENTO DEL MATTINO
IL PIU' EFFICACE DEI RICOSTITUENTI

Il regime del Phoscao è consigliato ai convalescenti, agli anemici, ai vecchi, alle nutrici e a tutti coloro che soffrono di stomaco o di difficili digestioni.

In tutte le buone Farmacie

INVIO DI UNA BUSTINA CAMPIONE GRATIS

INDIRIZZANDO LA RICHIESTA AI

Rappresentanti generali per l'Italia, Colonie ed Albania
RASCHI & MARTINI - Piazza Lavater, 21 - MILANO

189

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rappresentanti nei Dipartimenti.

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 38.
AOSTA: R. Coquillard, via Croix de Ville, 2.
ASTI: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri, 20.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 40.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 17.
CUNEO: Rag. Pedale Bartolino e Gnolo, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 4.
NOVARA: Rag. Celso Mundia, via Rovasca, 1.
VERCELLI: Tip. Ligonti, via Mercanti, 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la bollo ordinario in ragione dell'1,80%, con minimo di lire 0,25 per Ambio.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono far scrivere la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., mediante a lire due (più 10 cent. per le quietanze) ogni dieci giorni, in tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire due per Ambio.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire respinte a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura ragguagliata esattamente non meno corta.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in certi primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ABILI lavoranti aiutanti sarta organo. Mondino, via Lagrange, 19, piano secondo.

CERCASI lavandaia, abilissima lavoranti, stiratrici in bianco e per tintoria, praticissima smacchiatura abiti. Stagione manzana. Cabiati, via Maria Vittoria, 25. 97258

CERCASI regazza tutte fare, negozio, alleggio. Marchesini Principi d'Acaja, 38. 97609

IMPORTANTE Società cerca abilissima stenodattilografa, capace corrispondenza. Indicare referenze, posti occupati. Indirizzare cassetta 100 D, UPI, Torino. 97130

INFERMIERA abilissima cercasi per Clinica. Scrivere cassetta 188 B, UPI, Torino.

NICHELATORE, pratico bagni cerca importante fabbrica Alfiano. Indicare posti occupati, pretese, cassetta 25 A, UPI, Milano.

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

**O

La migliore automobile utilitaria

dell'anno VIII

FIAT 514

inizia la serie delle vittorie dell'anno IX

V COPPA 1000 MIGLIA

con Vetture prettamente di serie, tutte di proprietà dei singoli concorrenti, ed in vendita al prezzo di listino di Lit. 22.000

vince il

GRAN PREMIO BRESCIA

riservato alla squadra di 3 vetture di qualunque categoria e cilindrata che abbia totalizzato il miglior tempo sull'intero percorso

1ª Squadra FIAT 514

vince la

CATEGORIA VETTURE UTILITARIE

classificandosi

1ª - 2ª - 3ª - 4ª - 5ª - 6ª - 7ª - 8ª - 9ª

alla media di circa Km. 81

e porta al traguardo 14 vetture su 20 partite

vince il

PREMIO D'ONORE

riservato alle migliori équipes di vetture utilitarie

1ª équipe FIAT 514

FIAT 514

prima sempre dovunque

in pianura ed in montagna

in gare di

regolarità

velocità

resistenza

rendimento

La

FIAT 514

è ormai da tutti riconosciuta

la vettura utilitaria per eccellenza

Non costa che L. 14.900 (mod. Spyder)

CERCO correntista 35 mila, inizio articolo novità, forte sbarco, impiego. Scrivere cassetta 190 D. UPI, Torino. 37795

DROGHERIA centrale, bellissima, allacciata, motivi salute, urge cedere. Rivolgersi Bar, Piazza Statuto, 9, Torino. 34854

NEGOZIO grandioso, filati, maglieria, centralissimo, piazza grande mercato, cedesi. Scrivere cassetta 186 D. UPI, Torino.

PARRUCCHIERE rimettesi avviatissimo, volendo anche mobiglio. Scrivere cassetta 40 C. UPI, Torino. 14858

RIMETTESI avviato laboratorio lattoniere, poco ammontare. Via Cristalliere, 5.

RIVENDITA giornali centralissima, rimettesi ritiro commercio. Borda, Lagrange, 34, Torino. 36817-18

SENIA azienda cerca 150-200 mila con impiego. Scrivere cassetta 142 Z. UPI, Torino.

SOCIO correntista minimo centomila, cerco sviluppo droghe, ingrosso; garanzia. Scrivere cassetta 145 Z. UPI, Torino. 37790

VERA occasione cedesi alimentari, vicino Porta Nuova, Torino. Rivolgersi via Pallavicino, 3. 37109

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTO villa, colli torinesi, comodità. Scrivere cassetta 109 D. UPI, Torino.

CERCO affitto annuale oppure stagione estiva, villetta signorile, mobiliata, comodità vicinanze Torino, posizione fresca, ariegiata, giardino, molte piante. Scrivere cassetta 111 D. UPI, Torino. 37706

PALAZZINA signorile via Mancini, 18, immediatamente abitabile, riccamente ammobiliata, undici vani, cucina, lavanderia, altri locali servizio, massimo comfort, termosifone, garage, giardino, occasione eccezionale. Telefonare 45-606 Sig. Chirt. 14739

VENDESI Pino Torinese, 125 000, bellissima villa, posizione incantevole, 10 ambienti cantina, giardino vigna, cintato. Scrivere cassetta 107 D. UPI, Torino. 37709

Domanda ed offerta di locali 5 ed appartamenti vuoti di ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTERESI alloggio 5 ambienti, dando pagamento mobili nuovi stile. Scrivere cassetta 115 D. UPI, Torino. 37168

AFFITTANSI primo giorno, primo piano, casa signorile, ammobiliato quattro camere, bagno, cucina, disimpegni. Scrivere cassetta 144 Z. UPI, Torino. 37787

AFFITTERESI 3-4 camere, accessori, comodità primi piani, oppure servizio. Dettagliare località, prezzo, scrivendo cassetta 118 D. UPI, Torino. 37780

CERCASI subito alloggio 4-6 camere, centralissimo, casa signorile. Prezzo scrivere cassetta 107 D. UPI, Torino. 37165

COMMERCIANTI rivolgersi via Roma. Magazzini mq. 100, prezzi assenza convenienza, vendonsi. Palazzo di Città, 16. 14454

CONIUGI cercano alloggetto due camere, entrata, possibilmente centrale. Scrivere cassetta 105 D. UPI, Torino. 37784

CORSO Fiume, 18, affittansi presenta alloggetto vani, comodità moderne, garage.

DISTINTA signorina desidererebbe alloggetto centralissimo signorina, signora. Scrivere cassetta 18 C. UPI, Torino. 37783

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTO appartamentino, ingresso particolare, elegantissimo, piano rialzato. Scrivere cassetta 93 C. UPI, Torino. 37782

AMMOBILIATA cameretta in famiglia a giovane seria, impiegata, lire 75, volendo vitto. Scrivere cassetta 117 D. UPI, Torino.

VEDOVA bisognosa offre ottima pensione (8 pasti), garage. Statuto. Scrivere cassetta 66 D. UPI, Torino. 37780

VENDESI vera occasione studio completo mogano come nuovo. Scrivere cassetta 125 Z. UPI, Torino. 37770

Annunzi vari 7

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. La Gemma (specializzata), compravendita gioielleria (ore 9-10 grammo) Viotti, 2. 14929

ABITAZIONE Moderna, Mobili, corso Regina Margherita 161 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice). Ricchissima esposizione camere comuni, lusso, letto millecento, pranzo 600, armadi 390, comò 185, toilette marmo 110, guardaroba 115, sedia 11, buffets 900 soth letto 150, lana, crine, materassi, reti metalliche 45. Garanzia assoluta. 13900

AMMOBILIAMENTI completi, lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitateci, Via Vanchiglia, marciapiedi quattro. 14060

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Rimessi. Corso Regina Margherita, 97.

BELLISSIMI tenard argento. Prezzi speciali. Giorgi, Garibaldi, 37, P. 1.o. 34927

BRONZI, marmi, quadri, libri, curiosità, stampe. Via Pisa, 40. Martedì, giovedì, sabato: 14-18. 31155

CAMICIE su misura, lavorazione accurata, ultimi modelli. Camiciaria, via Piazzi, 2.

DEAUVILLE occasione importanti commissivi vendonsi. Cassetta 231 A. Unione Pubblicità, Torino. 2170

LIQUIDAZIONE magnifico mobilio negozio, via Bertola, 30, Banchi, scansie, scaffali, comptoir, bascule, bilancia, grandiosa bottiglieria, pompe, lapnatrice, cassoni foderati zinco, ecc. Liquidatore Fertaris. 14917

MANCIA generosa dando Montecuccoli, due, informazioni atte ritrovare volpino nero smarrito otto corrente. 14898

MATERASSI, lana, crine, branda. Prezzi imbattibili. Aldo, piazza Vittorio, undici.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 14877

OCCASIONE nuova sala pranzo e camera da letto Rinascimento, salotto tipo Roma. Corso Vittorio, 70. 34939

PIANOFORTE come nuovo occasione vendo L. 1800. Olivero corso S. Maurizio, 34.

SCRIVANIA, libreria, cassettario, pupitre, studio Richiedemmi nuovi (liquida perito). Montebello, 21. 34869

VENDO matrimoniale grandiosa, altri mobili, scansie. Via Catania, 7. 31158

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

A Imparate le Lingue alla Scuola Lyale (Regino, 2. Telefono 53-316). Istituti Corsi accelerati. Preparazione esami. Ufficio Traduzioni. 34813

EDUCAZIONE Fisica. Preparazione esami. Lezioni collettive, individuali. Istituto, Oporto, 27. 29144

INSEGNANTE francese dà lezioni, conversazioni anche domicilio. Scrivere cassetta 156 M. UPI. Torino. 37718

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

APPARECCHIO modernissimo, indispensabile per negozi e famiglie. Cedesi irretito. Per informazioni scrivere cassetta 101 D. UPI, Torino. 37113

CAPPELLO formato Alpino spedisco franco inviando L. 18. Cappellificio Bargoni, Monza. 14904

IN Nov. Benouville, scartamento 70 lunghezza uno e due metri, carrelli piatti, vendonsi occasione. Battistelli, Brioni, Istria. 2256

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

APPARECCHI raffi, salti, prezzi imbattibili, cercansi concessionari piccolo capitale. «Amer», via Giannone, 4, Torino. 41900

ISTITUTO di cure OPOTERAPICHE MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi genitali. - Ore 9-12. Comm. Dott. **LATTES** Via Principe Amedeo, 28.

MANFRINO

10 - Via Garibaldi - 10

La rinomata DITTA, conosciuta per la sua merce di *primissima scelta*, e ben assortita, **VENDE A PREZZI RIDOTTISSIMI I NUOVI ARRIVI.** rendendo

IMPOSSIBILE OGNI CONCORRENZA

Tela Seta lavabile	L. 5 —	al m.
Gran Raso Seta	» 6 —	»
Crêpe Marocain	» 6 —	»
Crêpe Picador	» 8 —	»
Crêpe Radium	» 9 —	»
Crêpe Satin Seta	» 13,50	»
Tela Seta Fantasia	» 2,90	»
Voile Gran Moda	» 7,50	»
Marocain Novità	» 8,50	»
Japon Fantasia	» 8,50	»
Crêpe Chine Stampata	» 13,50	»
Velluto Seta Fantasia	» 7,50	»

GRANDIOSO ASSORTIMENTO IN

SETE NATURALI FANTASIE E MANTELLI VELLUTI

Nel vostro interesse, visitate la Ditta

Giovanni MANFRINO

10 - Via Garibaldi - 10

e giudicherete!

GERDANI pianisti per lavori reclame. Scrivere Ufic. via Bonaigiorno, 4. 33178

GERDO pianisti introdotti impresa edilizia per prodotti speciali costruzioni. Scrivere cassetta 169 N. UPI, Torino. 37771

GRUPPO industriale cerca ovunque abili venditori provvigione, referenze, Trombetta, Casella Postale 104. 37173

PARTECIPO primario concederebbe persona attiva disposta cauzione rappresentanza vendita incassi provincia Torino e Cuneo. Scrivere referenze cassetta tre G, UPI, Torino. 14675

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Al miglior offerente vendesi vettura Fiat 509, torpedo, ripassata a gomma a nuovo. Rivolgersi via Livorno, 95.

ARTISTICO grandioso salone stile, valore 18.000, permuterei con 514-521-525, berlina oppure spyder, coupé. Scrivere cassetta 101 D. UPI, Torino. 37723

508 commerciale ultima serie come nuova vendesi occasione. Balbore, 3, Torino.

Annunzi matrimoniali 14

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BARBIERE Michele, capitale 65 mila, conoscerebbe signorina scopo matrimonio. Preferibile sarta nativa di Torino, Ivrea, o Canavesana, per avviare negozio stoffe. Scrivere cassetta 12 A. UPI, Torino. 3659

CINQUANTENNE, sola, serissima, alloggio reddito, sposerebbe anziano, distinto, agiato, anche bisognoso cure. Scrivere cassetta 125 D. UPI, Torino. 37770

GIOVANE industriale posizione stupenda, solidissima, sposerebbe signorina moralità, buona famiglia, apportare adeguata dote contanti. Serietà. Cognizioni annunci. Scrivere cassetta 142 Z. UPI, Torino. 37773

SIGNORINA, 29, affettuosa, non brutta, relazionerebbe con signore 40-50enne, ricco, essere aiutata, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 99 C. UPI, Torino. 37714

STATALE 35enne sposerebbe signorina ricca preferibilmente provincia, possidente immobili, ottimo carattere, disposto collaborare massima serietà. Scrivere cassetta 45 C. UPI, Torino. 14909

Tipografia del giornale LA STAMPA

LE mosche portano i microbi della febbre tifoidea, della diarrea infantile, della scarlattina e di altre malattie mortali. Esse si moltiplicano nel sudiciume, prosperano nelle sporcizie, vivono coi microbi, e poi contaminano i vostri cibi e causano un gran numero di malattie. Proteggetevi contro questi messaggeri di morte. Vaporizzate il Flit.

Il Flit uccide le mosche, pulci, formiche, tignuole, cimici, scarafaggi e le loro uova. Le vaporizzazioni di Flit sono micidiali per gli insetti, ma innocue per le persone. Facile a usarsi. Non macchia. Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagno giallo colla fascia nera.

Vaporizzate il

FLIT

Uccide più presto

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & C.ª - FIRENZE

SPECIALITÀ MEDICINALI DEGLI STABILIMENTI OBAITISTA NAPOLI

ISCHIROGENO RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE

Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, clorosi, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia stomica, debolezza di vista, nei postumi delle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze.

Bottiglia L. 12

PAIROM FOSFINICO

IL PIU' COMPLETO RICOSTITUENTE PER BAMBINI

che subito divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI

Bottiglia L. 10

URONEFROS ANTIURICO ANTILITIACO-DIURETICO

Cura del rene e delle vie urinarie. Insuperabile antisettico dell'apparato urinario, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, fosfaturia.

Bottiglia L. 18

ANTILEPSI LIQUIDO ANTICONVULSIVO UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA

Il rimedio più energico contro gli attacchi EPILETTICI

Bottiglia L. 16

GLICEROTERPINA RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI-CATARRI-BRONCHITI

Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

Bottiglia L. 10

IPNOTINA RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA

a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli e con febbre.

Bottiglia L. 8

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. G. BATTISTA Corso Umberto I N. 119, Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione perchè superiore di peso. L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta

MANVERI

☞ Ai prezzi segnati viene applicata la riduzione del 5 %.